

Senza moratoria sui mutui bancari e con il vertiginoso aumento dei prezzi energetici, il mondo produttivo rischia un generale crac

Calabria, 163mila imprese a rischio default

Cugliari (Cna): «Abbiamo chiesto un tavolo alla Regione. I fondi del Pnrr non possono bastare»
I costi delle materie prime sono i più alti d'Italia. Segnali di crescita nel trimestre estivo del 2021

Giovanni Pastore

COSENZA

Le ansie si rovesciano come una macchia nera sulla linea del tempo che proietta il sistema produttivo calabrese verso un futuro d'incertezze. La difficile ripartenza delle piccole attività imprenditoriali e la perdita di occupazione rischia di dilatare i confini della privazione materiale. L'adattamento al nuovo scenario determinato dalla "Covid-economy" diventerà nelle prossime settimane ancora più complicato senza agevolazioni per gli operatori economici. Con la fine della moratoria sui mutui (introdotta dal "Cura Italia"), gran parte delle aziende avranno problemi di liquidità e, di conseguenza, si esporranno al rischio di insolvenza, che, in fondo, rappresenta l'anticamera del crac. Un arretramento economico che, al di là dei diagrammi, si percepirà maggiormente in una Calabria che sta assumendo i contorni di un cimitero industriale.

Le ansie della piccola impresa

Giovanni Cugliari, presidente di Cna Calabria (che è la Confederazione degli artigiani), denuncia lo stato di sofferenza in cui si ritrova il ramo produttivo della Calabria, ovunque screepolato da due anni di emergenza sanitaria. «L'attuale crisi di liquidità delle aziende sarà ulteriormente aggravata dall'aumento dei costi di produzione. Qui si registra il rincaro più alto d'Italia delle materie prime, senza contare la devastazione annunciata dall'essagerato incremento del prezzo dei prodotti energetici. Bisogna intervenire subito per scongiurare il tracollo. Intervenire anche sul credito che non favorisce le aziende».

Le richieste alla Regione

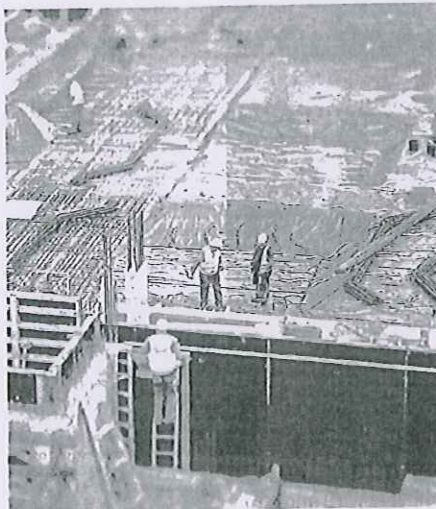
Secondo Cugliari, la Cittadella «deve avere, per la piccola impresa, una visione di futuro, una visione di crescita».

Gli artigiani lanciano il progetto di riqualificazione dei boschi attraverso sistemi di moduli abitativi

del mondo produttivo, riposizionando quelli che sono i distretti produttivi che in Calabria, negli anni si sono formati. Inoltre, bisogna avere una visione di mercati che non guardi più solo al Nord dell'Europa ma che sia in grado di far riferimento anche ad aree di prossimità come può essere il Nord Africa i cui mercati possono diventare elementi produttivi del sistema manifatturiero. L'impresa calabrese vive un momento di spinta per quanto riguarda la visione ma non è assistita in maniera adeguata. Non possono bastare soltanto i fondi del Pnrr a fare da trampolino per la ripresa. Chiediamo all'assessorato alle Attività produttive di convocare un tavolo a breve per concertare la programmazione futura. Secondo noi, una buona strategia può essere la riqualificazione dei boschi in Calabria con il sistema innovativo del modulo abitativo. Su questo noi di Cna abbiamo un progetto futurista in grado di stimolare lo sviluppo del settore. Bisogna, però, fare in fretta. Il 2022 è un anno cruciale per il sistema imprenditoriale in Calabria».

Situazione in Calabria

Il settore economico resta impregnato di negatività che continuano a scuotere dalle fondamenta i fragili equilibri sociali, economici ed occupazionali della regione. L'ultimo rapporto è quello che rischia i dati di natalità e mortalità delle imprese italiane nel terzo trimestre del 2021. I numeri dell'alfa e omega delle attività imprenditoriali secondo "Movimprese" sono indicatori che segnalano una ripresa favorita dalle correnti ascensionali del sostegno del "Cura Italia". Una spinta che si è esaurita. D'ora in poi, le 163.030 imprese attive in Calabria dovranno provvedere con propri capitali a sostenere il peso di una produzione zavorrata dai mutui. Nel trimestre estivo (luglio-agosto-settembre) sono state iscritte 1.730 nuove aziende in Calabria a fronte di 1.049 cessazioni con un saldo attivo di 681 ditte. Una soglia superata rare volte nei trimestri estivi dei periodi pre-pandemici. Il segno positivo all'anagrafe delle imprese è il risultato dell'impatto del bonus e superbonus nel comparto dell'edilizia. Il tasso di crescita del trimestre è stato pari a 0,36.



Settore in ripresa Il superbonus ha rilanciato le imprese di costruzioni

Nelle ultime 24 ore 2.834 casi e 12 vittime

Reparti Covid al 42,68% In sette giorni 65 morti

● I numeri grondono d'uno e che raccontano la violenza dell'onda di piena che continua a inondare la Calabria, piegando i fragili argini dei servizi assistenziali. L'impronta del virus, definita dalla Regione nell'ultimo bollettino, affonda nel terreno paludoso di un contagio sempre aggressivo, capace di generare diagrammi di flusso dal profilo inquieto. Nelle ultime 24 ore, l'attraversamento statistico rivela altre 2.834 nuove diagnosi (martedì scorso erano state 2.189), generate attraverso la lettura di 12.408 tamponi (tasso di positività al 22,84%), con dodici vittime e un saldo di otto pazienti in più nelle aree mediche degli ospedali. I reparti ordinari

hanno raggiunto un'occupazione del 42,68% dei posti attualmente disponibili (1.045). La situazione migliora, invece, nelle terapie intensive dove grazie a un saldo negativo (due nuovi intubati a Cosenza, tre estubati a Catanzaro e uno a Reggio), il tasso di occupazione arretra al 17,28%. L'incidenza settimanale (tra il 12 gennaio e ieri), sempre in crescita, che sfiora i mille casi per centomila abitanti (è a 996,18), tetto mai raggiunto in due anni di pandemia. Alto il numero dei caduti. Negli ultimi sette giorni, la Calabria ha pianto 65 vittime. Un dato che, purtroppo, cresce con l'aumento della pressione ospedaliera e del numero dei contagi. (gi.pas)

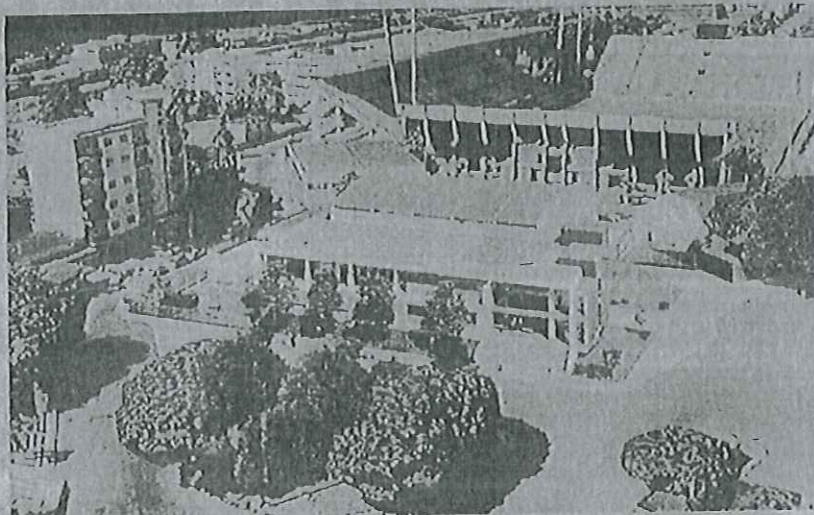
L'impianto di piazza della Pace atteso da oltre tre anni

Nuova piscina, affidati i lavori A breve l'avvio del cantiere?

Sono cinque i milioni in ballo per il grande progetto sportivo

Annunciata in pompa magna durante i lavori della giunta nazionale del Coni in riva allo Stretto nel 2018. Dopo oltre tre anni e mezzo (forse) ci siamo davvero. Stiamo parlando del nuovo impianto natatorio a piazza della Pace. È bene dire che non ci sono ancora notizie, almeno ufficiali, della gara per la riqualificazione della piscina nella zona Sud ma dal Comune è filtrata la notizia secondo cui addirittura starebbe per partire il cantiere di ammodernamento.

Con il provvedimento del 2018 erano stati destinati ben 5 milioni di euro alla città, atinti dal fondo "Sport e Periferie". In quell'occasione fu anche comunicato l'avvio dei lavori nel 2020, il completamento entro il 2022. Ovviamente tutto saltato per il Covid e i tempi dilatati oltre misura. Nell'anno in corso dovrebbero iniziare i lavori, usiamo il condizionale visti gli annunci disattesi. Anzi, dovrebbero iniziare a giorni. Ma già a luglio scorso l'ex assessore comunale allo sport dava tutto per imminente. Ecco quanto scriveva in una nota in risposta ad un articolo di questo giornale: «L'iter amministrativo è curato direttamente dalla Società Sport e Salute Spa, la ex Coni Servizi, società partecipata del Mef. Attualmente è stata completata la fase di ricevimento delle proposte e, da parte della società, è stata nominata la commissione per l'aggiudicazione dell'appalto».



Rendering progettuale L'aspetto futuro della nuova piscina comunale di piazza della Pace

E ancora la Palmenta insieme al presidente regionale del Coni Condipodero dichiaravano: «Per ciò che ci riguarda - spiegava l'assessora Palmenta - il Comune ha completato le procedure amministrative propedeutiche alla messa a bando dell'intervento di rigenerazione urbana che riguarda la costruzione della piscina comunale da parte della società Sport e Salute. Un progetto che insieme al Coni stiamo seguendo con particolare interesse visto che si tratta di un intervento importantissimo,

ottenuto grazie all'ottima interlocuzione avviata dall'Amministrazione comunale con i vertici nazionali del Coni e che sarà in grado di implementare notevolmente la gamma di strutture sportive dedicate all'attività natatoria nella nostra città. Nei mesi scorsi due imprese che hanno partecipato al bando indetto dalla società ministeriale hanno richiesto di effettuare dei sopralluoghi presso le strutture attualmente esistenti nella parte retrostante la storica curva sud dello Stadio Granillo -

aggiungeva la Palmenta - segno anche dell'interesse da parte del mondo dell'impresa nei confronti di questo progetto che risulta fondamentale per l'arricchimento dell'offerta sportiva cittadina».

L'affidamento dei lavori risulta essere stato effettuato ma ancora, a distanza di sei mesi da quelle dichiarazioni rassicuranti, non c'è traccia del cantiere. Lavori che dovrebbero partire già prossimamente.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita dell'assessore Vari al presidente dell'Authority di Gioia Tauro

Al porto serve una Regione "alleata" su infrastrutture e rapporti col Corap

Illustrati i lavori da 12 milioni di resecazione della banchina nord

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Prosegue il rapporto di collaborazione tra la Regione Calabria e l'Authority di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio. Il porto di Gioia Tauro come priorità essenziale per l'ente regionale è chiamato a sostenere lo sviluppo dello scalo portuale in base ai diversi settori di competenza.

È quanto emerso nel corso di un incontro che si è svolto nella sede dell'AdSP tra il presidente dell'Authority, Andrea Agostinelli, e l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Rosario Vari. Agostinelli ha illustrato gli interventi, in itinere e in programmazione, pianificati dall'ente per la crescita del primo porto nazionale di *transhipment*.

Nel sottolineare l'importanza della sinergia con la Regione Calabria, che ha anche finanziato alcuni interventi di sviluppo portuale, Agostinelli ha illustrato, in particolare, i lavori di resecazione della banchina nord. Del valore di circa 12,6 milioni di euro, il progetto punta a completare il banchinamento del porto di Gioia Tauro che, in questo tratto, avrà una profondità di fondali pari a 17 metri.

Si tratta di una porzione di banchina di circa 400 metri di lunghezza che assume rilevanza strategica per la politica di sviluppo dello scalo e, soprattutto, per la di-



Gioia Tauro L'incontro tra Agostinelli e l'assessore regionale Vari

versificazione delle relative attività portuali attraverso la creazione dell'accosto dove posizionare il bacino di carenaggio.

Agostinelli si è anche soffermato sui lavori, appena iniziati, di realizzazione di una struttura po-

Agostinelli ha anche chiesto l'inserimento dei lavoratori della Port Agency negli elenchi della formazione

lifunzionale di controllo frontaliere PCF - Punto PED/PDI, all'interno dell'area portuale. Con l'obiettivo di dotare lo scalo di un'importante attività e per favorire l'organizzazione delle ispezioni di laboratorio, l'Authority di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio ha finanziato la costruzione (1,5 milioni di euro) di appositi locali in ambito portuale, all'interno dei quali saranno analizzate le merci per prevenire eventuali contaminazioni o l'immissione al consumo di prodotti non igienicamente a norma.

Nel corso dell'incontro, l'attenzione è stata altresì posta sullo sviluppo di tutti gli scali interni alla circoscrizione dell'Ente (Crotone, Corigliano Calabro, Vibo Valentia e Taureana di Palmi) per i quali è costante l'interlocuzione con le rispettive amministrazioni comunali, le locali Camere di Commercio e gli *stakeholders*.

Sono state poi affrontate la questione dei rapporti con il Corap in merito alla cessione della gestione del tratto ferroviario che collega il gateway ferroviario portuale alla stazione di Rosarno, e la formazione professionale, finanziata dalla Regione Calabria, che vedrà coinvolti i dipendenti iscritti nell'elenco della Gioia Tauro Port Agency.

L'amministratore delegato di MCT, Antonio Testi, ha illustrato le linee di sviluppo di MSC per la linea ferroviaria, sottolineando che lo scalo calabrese, nel 2021, ha movimento il 33% dei contenitori trasportati nel mercato italiano.

A conclusione dell'incontro l'assessore Rosario Vari, nell'evidenziare l'importanza strategica del porto, considerato la prima azienda regionale per lo sviluppo dell'economia calabrese, ha assicurato il costante interesse di tutte le direzioni generali e degli assessorati, che, in base alle diverse tematiche, manifesteranno il proprio sinergico intervento con l'Authority di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere regionale ha incontrato Agostinelli per parlare anche della Zes

Mattiani: lavoro importante, ottimismo per il futuro

«Oltre al primato nazionale nel *transhipment* anche le prospettive del gateway»

GIOIA TAURO

Opere ferroviarie, Zes e ricadute occupazionali: sono gli argomenti cardine affrontati nel corso di un incontro, lunedì mattina, tra il consigliere regionale Giuseppe Mattiani e il presidente dell'Authority, Andrea Agostinelli.

«Abbiamo parlato del duro lavoro svolto - ha evidenziato il rappresentante politico palmese - e degli importanti risultati ottenuti in questi anni, ma anche delle prospettive di ulteriore crescita per l'avvenire. Grazie alle vincenti

scelte effettuate, agli oculati investimenti e alla visione programmatica proiettata all'ulteriore sviluppo delle aree portuali e retroportuali, negli anni di gestione del commissario straordinario il porto di Gioia Tauro non soltanto ha finalmente imboccato la strada giusta, ma ha raggiunto, riconfermandolo, il primato nazionale nel settore del *transhipment*.

L'esponente di Forza Italia ha quindi sottolineato un altro risultato: «Sono state realizzate importanti opere infrastrutturali attese da decenni e molti altri investimenti sono già previsti per i mesi che verranno per lo sviluppo della intermodalità e della logistica portuale».



Gioia Tauro Giuseppe Mattiani con il presidente dell'Authority

«Un lavoro importante - ha aggiunto Mattiani - che oggi ci consente di poter guardare al futuro con grande serenità e ottimismo. Con le solide basi gettate e con la grande capacità e competenza del presidente Agostinelli, che sta riuscendo nel difficile compito di rilanciare il porto di Gioia dopo anni difficili, si può pensare di far diventare l'infrastruttura gioiese il volano di sviluppo di una intera Regione e, perché non pensarlo, del Meridione d'Italia».

«La Regione Calabria - ha concluso il consigliere regionale neo eletto - non smetterà di supportare questo processo di rilancio».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato di Taurianova premiato con la massima onorificenza dei Lions

Il "Melvin Jones Fellow" ad Antonino Napoli

Il riconoscimento è stato assegnato per l'impegno nel "service" sulla legalità



poli è «per l'impegno profuso in maniera faticosa e speciale per il Distretto» nell'anno sociale 2020/2021 in cui è stato chiamato a coordinare il *service* distrettuale

no ed internazionale: oltre al past governatore prof. Antonio Marte, il governatore Francesco Accarino, il primo vice governatore Franco Scarpino ed il secondo vice governatore Pasquale Briscino, il

Rosarno

Aume e vacci

Trecento tam in "drive-in" del Terminal

Giuseppe Lac

ROSARNO

Mentre il morbga senza alcuna schia di trasformazioni" con tutte le cauzioni e gli in status comport ritmo il lavoro nel Centro vacviale della Pace ressa dell'AspB nelle quattro p servata alla p vengono som dosi di vaccin destinate ai ba anni.

Il Centro è di mercoledì, g menica dalle 9 sponibilità ma di base Brosio lo, Cutri, Di gallo e Varrà, valloti, Galliz



Rosarno Il t

Palmi

Il Li per i

La scuol con la fu di coord

PALMI

L' Istituto "Pizi" di Palza Erasmus finalità di s gnamento novativi. S ne altame Progetto E ge Partner gnanti ha step di un ne tra Sta scambi cu

La scuol professor Mallamac merose i scuole eu nire i div gli specif un lavor non è ten sko, in Pe di pande ad agosto

Sale la soglia di insoluti per finire fuori gara

Appalti

Le irregolarità non definitive dovranno superare i 35mila euro (anziché 5mila)

Giuseppe Latour

Cresce il tetto a partire dal quale le imprese, negli appalti pubblici, potranno essere escluse per irregolarità fiscali non definitive: passa dai vecchi 5mila a 35mila euro.

Non solo. Un decreto del Mef, da approvare entro inizio aprile, dovrà dare più certezze agli operatori, spiegando quali violazioni possono essere considerate gravi e definendo meglio i contorni di questa causa di esclusione. Fissando anche un principio di proporzionalità tra valore dell'appalto e insoluto.

Arriva anche questa novità con l'entrata in vigore della legge europea, a partire dal 1° febbraio: in questo modo si cerca di scongiurare una possibile procedura di infrazione, ritoccando una norma molto problematica per le imprese che, nel tempo, è stata oggetto di innumerevoli correzioni.

Al centro ci sono i motivi di esclusione dagli appalti: sono quelle situazioni, come le condanne definitive per delitti contro la Pa, che portano l'operatore fuori dalla procedura di

gara. La vecchia versione dell'articolo 80 del Codice appalti (decreto legislativo 50/2016) prevedeva che un operatore economico «può essere escluso dalla partecipazione a una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare» che l'impresa non ha ottemperato ai suoi obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi previdenziali, anche «non definitivamente accertati».

La condizione essenziale per attivare questo limite è che la violazione sia grave. Una soglia che la normativa attualmente individua in 5mila euro.

Ora la legge europea rivede questo assetto, per limitare al massimo le possibilità di arbitrio in questo tipo di esclusioni. E per colpire soltanto quelle situazioni nelle quali la violazione abbia un importo rilevante.

Viene così stabilito un doppio binario. Le irregolarità contributive e previdenziali sono considerate gravi quando impediscono il rilascio del Durc o di altre certificazioni emesse dagli enti previdenziali.

In materia fiscale, invece, il principio, auspicato dalle imprese, è che

saranno indicati dei criteri chiari che consentano di prevedere quando possono determinarsi queste esclusioni. Le gravi violazioni saranno, quindi, individuate da un decreto del ministro dell'Economia. Qui saranno fissati «limiti e condizioni per l'operatività della causa di esclusione relativa a violazioni non definitivamente accertate».

Queste, in ogni caso, devono essere correlate al valore dell'appalto: sarà richiesta, cioè, una proporzionalità tra irregolarità e danno economico. In ogni caso, poi, l'importo delle violazioni non potrà essere inferiore a 35mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

CHE OPERE SI FARANNO CON IL PNRR SE QUESTA È LA RICOSTRUZIONE

A oltre cinque anni dal sisma nel Centro Italia, il recupero dei territori colpiti è in grave ritardo. Fondi raccolti e mai spesi, burocrazia farraginosa che blocca gli interventi su abitazioni ed edifici pubblici. Con questi precedenti, anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza appena partito rischia di impantanarsi nelle stesse procedure soffocanti.

di Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

Cinque anni dopo è tutto uguale, o poco ci manca. Con intere comunità sradicate, che ormai stanno programmando la propria vita altrove, lontana da quei borghi distrutti dal terremoto del Centro Italia dove restano ancora macerie da rimuovere, e il tentativo di ricostruzione procede con fatica. Una speranza soffocata dalla burocrazia e da una legislazione farraginosa. La stessa che, oggi, può stroncare le ambizioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), perché il passo è quello e la semplificazione resta soprattutto uno slogan da agitare. Addirittura, dei fondi raccolti con le donazioni spontanee degli italiani è stata effettivamente impiegata solo metà della cifra. Stando ai calcoli della Corte dei conti, l'altra metà è ancora «giacente».

Erano le 3 e 36 del 24 agosto 2016 quando un violento terremoto colpì la valle del Tronto e Amatrice. Venti secondi di scossa. Non di più. Tanto bastò per rendere un campanile - quello di Sant'Agostino - il simbolo di un sisma dopo il quale non restavano altro che fumo e macerie. A quella prima scossa ne seguirono altre nelle ore e nei mesi successivi, tanto che un anno dopo lo stesso campanile è crollato. Il

bilancio è stato 303 morti, oltre centinaia di feriti, oltre 40 mila sfollati e circa 16 miliardi e mezzo di danni nelle quattro regioni colpite (Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo). Da allora si sono succeduti cinque governi, Renzi, Gentiloni, Conte, Conte bis e Draghi, e quattro commissari, Vasco Errani, Paola De Micheli, Vito Crimi e Giovanni Legnini, ma le promesse di rapida ricostruzione sono rimaste parole.

E visti questi precedenti, oggi ci si chiede come il nostro Paese, con la sua elefantica macchina normativa, sia in grado di gestire i 209 miliardi in arrivo dall'Ue per il Recovery Fund. «I provvedimenti vengono scritti da burocrati che elaborano procedure sempre più complicate» osserva Paolo Trancassini, parlamentare di Fratelli d'Italia. «Poi, invociamo interventi per la loro semplificazione».



Un esempio indicativo di malfunzionamento della ricostruzione riguarda gli sms solidali per le popolazioni terremotate: grazie alla generosità degli italiani, la Protezione civile aveva raccolto 34,5 milioni di euro. Ma solo 14 risultano spesi. Dai piccoli ai grandi numeri, al 31 dicembre 2020, per le attività della gestione commissariale sono a disposizione 4,118 miliardi di euro, ma 2,7 miliardi sono stati impegnati. Il resto è rimasto sui conti.

Va ancora peggio se si passa dagli impegni di spesa alle effettive erogazioni: fino al 30 giugno 2020 eravamo al 9,7 per cento dei finanziamenti programmati, oggi è stato raggiunto il 17 per cento grazie all'accelerazione impressa dall'attuale commissario Legnini, nominato a febbraio 2020. Ma si è ancora distanti dagli obiettivi: meno di un euro su cinque è stato effettivamente erogato per far ripartire i territori.

Sono numeri, dati e fatti messi nero su bianco da una relazione Corte dei conti che punta il dito ancora una volta contro una burocrazia paralizzante. «L'organizzazione della struttura commissariale è risultata complessa e di difficile gestione, anche in ragione della stratificazione delle norme» scrivono nelle conclusioni i magistrati contabili. Ma c'è

di più: «Al momento sono in corso sei processi di ricostruzione nel Paese, ciascuno con una disciplina speciale, proprie procedure e modelli di "governance" diversi». Un disastro tanto che non siamo stati capaci, in cinque anni, neanche di raccogliere i dati sui danni. La loro stima risale al febbraio 2017. Da allora ogni censimento effettuato è risultato «non esaustivo» e i tentativi di quantificare le situazioni critiche o aggiornare valutazioni esistenti è naufragato.

Se ancora ad Arquata del Tronto o ad Accumoli, due dei paesi dove il sisma ha colpito più duramente, si cammina tra le macerie, sono più che legittimi i dubbi sull'inadeguatezza dell'Italia nel rendere il Pnr qualcosa di concreto o, come si dice oggi, «passare alla messa a terra» al di là della teoria. «Facessero come vogliono a Palazzo Chigi! Io non farò domanda per nessun bando o iniziativa... Sono ancora in attesa di capire quando riceverò i soldi per casa mia» si lamenta Michele, ex tabaccaio marchigiano la cui abitazione è stata lesionata dalle scosse. Fa parte delle 6.721 persone che hanno avanzato richiesta per «danni lievi» solo nell'ultimo anno.

Le domande presentate - dopo cinque anni - riguardano ancora circa 22 mila edifici privati. «E per forza» fa eco Franca che ad Amatrice aveva una piccola attività «con tutte le leggi che si sono succedute nessuno ci ha capito più nulla. E così si va in ritardo».

Proprio le istanze relative ai danni lievi sono state prorogate 11 volte. Un caos legislativo. «Fin dall'inizio era chiaro come i criteri burocratici fossero più complicati rispetto alle gestioni ordinarie» aggiunge Trancassini, che fino al 2019 è stato sindaco di Leonessa (Rieti), uno dei comuni del cosiddetto «cratere», la zona maggiormente colpita dal sisma: «Nelle situazioni che si vengono a creare c'è una totale assenza di buonsenso. È stato prorogato lo stato di emergenza, ma al cittadino non sono stati prolungati i mutui sulle macerie da rimuovere e sulle bollette». L'emendamento in Legge di bilancio è stato respinto. Perché, osserva amaro Trancassini, «il terremoto è ormai sparito dai radar della politica. Si parla di Pnr ma, per ciò che vedo, anche su quello si rischia il solito groviglio di competenze».

I ritardi maggiori riguardano i finanziamenti post sisma in arrivo dall'Europa. Al 30 settembre 2021 risultano erogati 400 milioni su 2,3 miliardi

programmati. Appena il 16 per cento del totale. Un caso emblematico è quello dell'Abruzzo e delle 15 scuole su cui, in teoria, si doveva intervenire: a fine 2020 il presidente di Regione aveva ricevuto 2,47 milioni e risultano spesi 67 mila euro.

«I territori vengono utilizzati come cavie» nota Stefania Pezzopane, deputata abruzzese del Pd che ha seguito da presidente della Provincia dell'Aquila l'iter della ricostruzione. La parlamentare indica un altro motivo cruciale di inefficienza: «A ogni terremoto si propongono sempre nuovi modelli d'intervento, le procedure vengono riviste di volta in volta. Manca un meccanismo univoco in caso di evento sismico, ancora oggi vengono modificate le norme sulla ricostruzione del 2009».

Altro esempio concreto. «Di fronte a un piccolo abuso, spesso compiuto nei decenni precedenti, si blocca lo stanziamento per la ricostruzione. Ma è possibile interrompere per 3-4 anni il rifacimento di un immobile perché è stata aggiunta una finestra in più dal bisnonno?».

Com'è intuibile, il problema va ben oltre i confini dell'Aquila. Il Lazio, governato da Nicola Zingaretti, non se la passa meglio. Per gli alloggi popolari il sub-commissario Zingaretti ha emanato svariate ordinanze, eppure il programma «risultava ancora in fase embrionale alla data del 31/12/2020». Stesso spartito per gli interventi sui dissesti idrogeologici: dei 12,8 milioni stanziati risultano effettivamente impiegati poco più di 64 mila euro.

Uguali ritardi e inefficienze in Umbria dove ne-

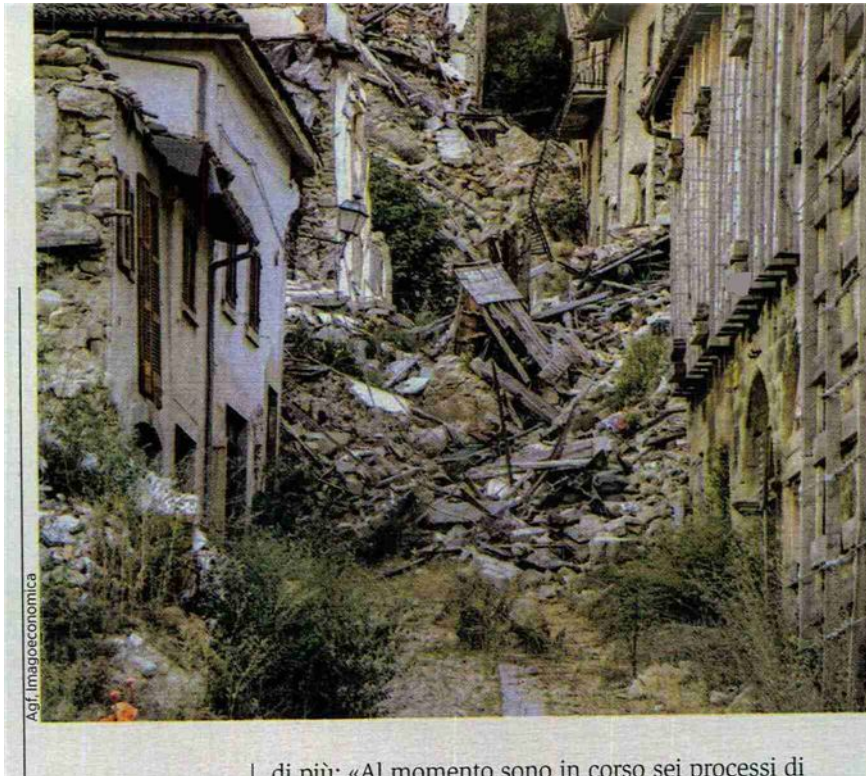


anche sono note, al di là dei fondi a disposizione, le effettive uscite per interventi su opere pubbliche. Eppure le cose potrebbero cambiare. «Servirebbe un modello certo per la ricostruzione» ragiona Trancasini, indicando una serie di passaggi: «Occorre una strategia nell'immediato, prendendo come esempio L'Aquila, con il capo della Protezione civile che interviene nell'emergenza grazie a poteri speciali per ripristinare strade, acquedotti, servizi principali. Il secondo passo è il "modello Friuli", l'unico che ha davvero funzionato nelle calamità di questo Paese: qui i sindaci hanno gestito direttamente la ricostru-

zione. In questo modo viene "perimetrata" la zona colpita dal sisma e qualsiasi intervento sugli edifici diventa opera pubblica». Fin qui la teoria. Per la pratica i tempi non sono ancora maturi. ■

A destra, un'immagine di Amatrice, in primo piano la Torre civica sostenuta da una struttura antisismica. La cittadina laziale è uno dei 140 comuni colpiti, in quattro regioni, dal terremoto del 24 agosto 2016.

La parlamentare Pd, già presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane. Ha gestito l'emergenza sismica del 2009 in Abruzzo e dice: «Manca un modello univoco per affrontare gli effetti del terremoto e la fase di ricostruzione».



Agf. imagoeconomica



Da sinistra, la distruzione del paese di Accumoli, in provincia di Rieti, e il centro di Norcia (Pg). Sotto, l'attuale commissario alla ricostruzione Giovanni Legnini.



di più: «Al momento sono in corso sei processi di



FEDERICO CAFIERO DE RAHO

«Evitiamo di punire imprenditori onesti, ma il codice antimafia non può andare in soffitta»

«Certo, casi di ingiustizia legati all'applicazione delle misure antimafia vanno evitati. E lì dove si valorizza il contraddittorio con la difesa, è possibile giungere a conclusioni più precise. Ma attenti. Perché passare da un'impostazione evolutiva a una rinuncia al doppio binario previsto dal codice antimafia non trova alcuna giustificazione. Le organizzazioni criminali sono tuttora molto pericolose anche se vestono abiti diversi, quelli dell'intermediario irriconoscibile a un primo sguardo. Il quadro è diventato più complesso, non certo più tranquillizzante». Federico Cafiero de Raho è da oltre quattro anni procura-

tore nazionale Antimafia.

ERRICO NOVI
A PAGINA 7

FEDERICO CAFIERO DE RAHO
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA

OGGI FI PRESENTA IN SENATO UNA LEGGE SULLE MISURE PATRIMONIALI. «NON VANNO INDEBOLITE», AVVISA IL CAPO DELLA DNA

«Nelle misure antimafia si evitino le ingiustizie, ma non è tempo di disarmare»

ERRICO NOVI

«Certo, casi di ingiustizia legati all'applicazione delle misure antimafia vanno evitati. E lì dove si valorizza il contraddittorio con la difesa, è possibile giungere a conclusioni



Peso: 1-10%, 5-86%

più precise, a cominciare dal coinvolgimento di un imprenditore nell'organizzazione mafiosa. Ancora: l'evoluzione che va verso una sempre più attenta affermazione dello Stato di diritto è attestata anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ma attenti. Perché passare da un'impostazione evolutiva a una rinuncia al doppio binario previsto dal codice antimafia non trova alcuna giustificazione. Le organizzazioni criminali sono tuttora molto pericolose anche se vestono abiti diversi, quelli dell'intermediario irriconoscibile a un primo sguardo. Vuol dire che il quadro è diventato più complesso, non certo più tranquillizzante».

Federico Cafiero de Raho è da oltre quattro anni procuratore nazionale antimafia. Risponde qui all'anacronismo che accademia e avvocatura scorrono nella legislazione antimafia del nostro paese, basata sul cardine dell'eccezionalismo. Ma il vertice della Dna dà un primo pur generale giudizio anche sulla proposta di legge, a prima firma Gabriella Giammanco, che oggi Forza Italia presenterà in Senato per rivedere le misure di prevenzione ed evitare così ingiustizie come quelle subite da Pietro Cavallotti, il giovane imprenditore di Belmonte, nel Palermitano, che oggi interverrà alla presentazione di Palazzo Madama.

Prima di arrivare alle proposte di legge, Procuratore, si può dire che lo stato d'eccezione delle norme antimafia può cominciare a essere ridimensionato?

Partiamo da un dato. La mafia non è vinta, non è scomparsa: si è riprodotta. Indossa il vestito dell'impresa, si è incistata nell'economia legale. Si radica non solo nel Nord Italia ma anche lontano dall'Europa, in società nelle quali è in apparenza impossibile scorgere il segno dell'origine criminale.

Il salto di qualità richiede un contrasto diverso?

Sì, un contrasto non certo attenuato: gli interessi economici dell'organizzazione criminale non sono più affidati a persone di famiglia, come negli anni Settanta, o a figure comunque riconducibili, ma a soggetti lontani, individuati con strategia. E solo indagini molto complesse, basate per esempio sulla decrittazione di messaggi in codice, consentono di ricostruire trame del genere. Intuire un legame fra l'amministratore di una società, magari operativa all'estero, e l'organizzazione mafiosa è così difficile che solo chi conosce quello specifico settore d'impresa può cogliere dettagli in grado di innescare



Peso: 1-10%, 5-86%

un allarme. Ecco perché non va affatto dismessa la legislazione antimafia: va casomai resa più avanzata.

Ma neppure si può ignorare la sconfitta della vecchia mafia stragista.

Che con la propria strategia si è condannata all'ergastolo. Ma la mafia attuale, con la sua strategia della sommersione, è insidiosissima. Si manifesta nella sua pervasività in particolare al Nord, dove l'intimidazione attuata per insediarsi nel tessuto economico è spesso sottile. Cito

un'intercettazione in cui un emissario di Antonio Piromalli convinse il titolare di un villaggio turistico ad accordarsi con imprese della 'ndrangheta per l'affidamento dei servizi di pulizia e ristorazione. Venne utilizzata una frase brevissima: "Noi siamo i garanti della Calabria". L'imprenditore capì subito. Passò in un istante dal "no grazie" alla ricerca di una via per siglare un patto. Ora sa qual è un frutto avvelenato della pandemia?

Siamo allo sciacallaggio delle mafie?

Il paradigma è l'imprenditore che non riesce ad accedere al credito e si rivolge al prestito mafioso. L'organizzazione criminale entra in quel modo nell'attività ma senza neppure ricorrere ad avvicendamenti nella compagine aziendale. Semplicemente controlla il titolare che rimane dov'è, con i mafiosi che lo utilizzano per reinvestire i capitali. E qui siamo anche al nodo delle proposte di legge in arrivo in Parlamento.

Oggi la senatrice FI Giammanco (FI) ne illustra una che modifica le misure di prevenzione patrimoniali.

Parto da un presupposto: mantenere il doppio binario resta tuttora necessario. Ad esempio, se c'è una sproporzione fra i valori di un'azienda e la effettiva capacità reddituale, non si può smettere di cogliervi il segnale di un inquinamento mafioso, a meno che la sproporzione non si giustifichi in altro modo.

Casi di ingiustizia, nei sequestri antimafia, ce ne sono stati, e a volte assai gravi: li si può evitare?

Certamente. Non si può abbattere però la legisla-



Peso: 1-10%, 5-86%

zione attuale. Lì dove ci sono guasti è necessario intervenire, ma si tenga presente che i procedimenti di prevenzione sono giurisdizionalizzati a tal punto che in Europa sono considerati un modello. D'altronde sempre più spesso il traffico di stupefacenti segue rotte settentrionali lontane dal Mediterraneo, e la sinergia fra squadre investigative di paesi diversi è indispensabile.

Resta il rischio dei sequestri in danno di imprenditori di cui in parallelo si accerta l'innocenza nel processo penale.

Ripeto, bisogna intervenire affinché non si perpetuino ingiustizie, ma con l'ascolto, ai tavoli tecnici, di operatori della giustizia in grado di suggerire soluzioni che non compromettano l'efficacia degli strumenti.

A cosa si riferisce in particolare?

Si può trarre spunto da un aspetto della proposta di legge che sarà presentata nelle prossime ore in Senato e che, anche se si attiva un controllo giudiziario, consente al titolare dell'impresa di proseguire nella conduzione dell'attività: così però c'è il

rischio di un'alterazione documentale che comprometta i riscontri con cui si può verificare la partecipazione della mafia. Possiamo pensare a correttivi, a tutele in grado di assicurare la costante affermazione dello stato di diritto, ma va nello stesso tempo tenuta in conto la capacità delle organizzazioni criminali nell'individuare consulenti in grado di manipolare i segni dell'inquinamento. Non condivido inoltre, nel testo in arrivo al Senato, la sovrapposizione quasi assoluta fra il sistema di prevenzione e le regole processuali penali in materia di prova.

In cui però la prova è accertata nel contraddittorio.

Nelle proposte di cui si leggono anticipazioni si propone che alla base della misura di prevenzione debbano necessariamente esserci indizi gravi, precisi e concordanti. È la stessa definizione contenuta nelle norme del processo penale rispetto al-



Peso: 1-10%, 5-86%

la valutazione della prova. Ma se facciamo coincidere la qualità degli indizi necessari alle misure di prevenzione, che devono anticipare la risposta nel caso di pericolosità, con i presupposti in grado di portare alla condanna nel processo penale, la prevenzione non esiste più. E per paradosso, la proposta di legge suggerisce di rispondere a indizi gravi, precisi e concordanti non con un procedimento penale ma con la procedura di prevenzione che determina la sorveglianza speciale.

C'è però da scongiurare il rischio che il dissequestro seguito a un accertamento dell'innocenza del titolare arrivi quando ormai l'azienda è compromessa.

Assolutamente, ma per farlo si deve sempre verificare la capacità di un'azienda di reggersi nel quadro dell'economia legale. Servono valutazioni prudenti, il che vuol dire, naturalmente, anche acquisire indizi tali da desumere le certezze che quell'impresa possa essere riconducibile al contesto mafioso. È possibile farlo anche attraverso l'ulteriore riconoscimento del contraddittorio con la difesa, ed è quanto avviene in virtù delle ultime modifiche alle norme sulle interdittive decise dai prefetti, che valorizzano appunto il contraddittorio in modo da modulare le misure in quei casi in cui si è di fronte solo a una agevolazione occa-

sionale dell'impresa da parte della mafia.

È possibile una regolazione analoga anche nel procedimento di prevenzione, cioè nei sequestri?

È il principio a cui obbedisce il ricorso al controllo giudiziario, che è tanto più efficace e privo di effetti critici per l'azienda quanto più l'attività di prevenzione si svolge in tempi rapidi. Valorizzare la partecipazione della difesa, anche nelle misure di prevenzione, può consentire di raggiungere determinazioni più precise. Anche le novità sulle interdittive dimostrano come un'evoluzione simile sia in atto, ed è anche apprezzata dalla Cedu. Evitare le ingiustizie è un obiettivo a cui non si deve derogare, ma neppure si può recedere dal contrasto delle mafie, sempre più pervasive, solo perché si presentano con un abito diverso dal passato.

«CONTRADDITTORIO CON LA DIFESA, SENZA SMOBILITARE»

«SÌ, LA MAFIA HA CAMBIATO ABITO, MA NON È DIVENTATA MENO PERICOLOSA. SA INCISTARSI NELL'ECONOMIA LEGALE CON FORME SOTTILI CHE RICHIEDONO UNA LEGISLAZIONE CASOMAI PIÙ AVANZATA. È POSSIBILE RAFFORZARE IL CONTRADDITTORIO CON LA DIFESA ANCHE NELLA PREVENZIONE, COME AVVENUTO ORA CON LE INTERDITTIVE, MA NON VA SMINUITA L'EFFICACIA DEGLI STRUMENTI»



Peso:1-10%,5-86%

La Fed gela il mattone: con la svolta nel bilancio mutui al 3% e azioni giù

Stati Uniti

Gli affitti pesano per il 30% nell'inflazione Usa: possibile che Powell raffreddi il settore

Morya Longo

Gli occhi sono tutti puntati sul settore tecnologico, molto penalizzato dal rialzo dei tassi di mercato negli Stati Uniti. Infatti a Wall Street perde il 4,75% da inizio anno. Ma la svolta restrittiva della Federal Reserve colpisce soprattutto un altro comparto, forse meno importante in Borsa (pesa solo per il 2,6% dell'indice S&P 500 contro il 28,4% del tech) ma di certo molto rilevante per l'economia statunitense: quello immobiliare. Questo settore costituisce infatti da solo circa il 17% del Pil Usa, secondo i dati della National Association of Home Builders. Il problema è che la fine degli acquisti di titoli da parte della Federal Reserve secondo molte stime peserà più sui titoli legati ai mutui (quelli chiamati in gergo Mbs) che sui titoli di Stato (Treasury). E questo potrebbe avere un impatto sull'intera filiera del settore immobiliare. Gli effetti già si vedono. In Borsa il settore è il peggiore da inizio anno, con un ribasso del 6,83%. I prezzi dei bond legati ai mutui stanno cadendo altrettanto. Ma il dato più significativo riguarda i mutui: il tasso di quelli trentennali negli Usa è infatti salito velocemente fino a sfiorare il 3%, livello che non si vedeva da inizio pandemia. Era al 2,62% solo due settimane fa. Era sceso fino all'1,75% nel 2020.

Il punto è che il colpo al settore immobiliare da parte della Fed potrebbe addirittura - secondo alcuni osservatori - essere intenzionale: questo settore è infatti cruciale per la lotta all'inflazione su cui Jerome Powell sta mettendo tutte le forze. Negli Stati Uniti la voce "affitti" pesa infatti da sola per oltre il 30% nell'indice dei prezzi al consumo. È ve-

ro che a fronte di un caro-vita al 7% gli affitti sono rincarati (anno su anno) "solo" del 4%, ma è anche vero che se la Fed vuole tenere a bada l'inflazione deve per forza partire da una componente così pesante.

E dato che nel suo bilancio oggi ci sono 5.600 miliardi di titoli di Stato e 2.600 miliardi di bond legati ai mutui (in gergo tecnico, Mbs), entrambi comprati a piene mani fino a pochi mesi fa, ora che la Fed prepara la cura dimagrante nel mirino sembra voglia mettere soprattutto i bond legati ai mutui. È la stessa Fed, nei verbali del suo ultimo meeting di dicembre, a farlo intendere: «Alcuni membri (della Fed, ndr) preferiscono che il bilancio della Banca centrale sia costituito soprattutto da titoli di Stato nel lun-

go termine - si legge -. Per raggiungere questo obiettivo, alcuni ritengono che sia meglio reinvestire i proventi degli Mbs scaduti (i bond legati ai mutui, ndr) non più in Mbs ma in Treasuries, in modo che i primi escano dal bilancio più velocemente». Il motivo è probabilmente più legato alla stabilità del bilancio Fed, ma forse ci può essere anche una logica anti-inflattiva.

In ogni caso questa svolta un impatto sul settore ce l'avrà. È Vishwanath Tirupattur di Morgan Stanley a fare due calcoli. Nel 2021 - osserva - la Fed ha comprato 575 miliardi di dollari di bond legati ai mutui (Mbs) contro emissioni nette pari a 875 miliardi di dollari: questo significa che l'anno scorso il mercato ha dovuto assorbire autonomamente solo 300 miliardi di bond legati ai mutui. Morgan Stanley stima che nel 2022, invece, la Fed eliminerà dal bilancio 15 miliardi di Mbs e che le emissioni

nette di questi titoli (da cui dipende il mercato dei mutui) saranno pari a 550 miliardi. Morale: nel 2022 il mercato dovrà assorbire 565 miliardi di bond legati ai mutui. Record storico.

«Questo significa che la riduzione del bilancio Fed avrà chiaramente un impatto molto più forte sul mercato degli Mbs che su altre asset class», chiosa Tirupattur. E, come visto, non è da escludere che la Fed non lo faccia di proposito: «Dato che gli affitti pesano per oltre il 30% sull'indice dei prezzi al consumo - spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte - per raffreddarli bisogna agire sul mercato immobiliare dove i prezzi delle case, spinti dai bassi tassi sui mutui, sono saliti al punto da incentivare fortemente gli affitti in luogo dell'acquisto».

Così a Wall Street il settore peggiore da inizio anno è proprio l'immobiliare. Ma gli effetti prima o poi potrebbero vedersi non tanto in Borsa, quanto sull'economia reale. E questo arriva proprio mentre la crescita economica sta già perdendo smalto. Le stime per il 2022 degli Stati Uniti stanno infatti calando da mesi: se lo scorso agosto gli economisti (secondo le previsioni mediane di Bloomberg) stimavano per gli Usa una crescita del 4,3%, ora prevedono un più modesto 3,8%. Una frenata del settore immobiliare potrebbe peg-



Peso:22%

giorare la situazione? È probabile.
«La Fed ha alcuni strumenti per evitare una riduzione eccessiva della liquidità, come la “Standing Repo Facility” varata a luglio 2021», osserva Cesarano. Dunque Powell ha delle armi per mitigare gli effetti negativi della sua retromarcia. Certo è, però, che la Banca centrale Usa si muove su un sentiero stretto: riuscire a calmare l’inflazione (su cui il presidente Bi-

den si gioca le elezioni di mid-term) senza far deragliare l’economia. E il settore immobiliare, su entrambi i fronti, è e sarà cruciale per il successo o dell’insuccesso della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Case, in Italia lo spettro è ancora lontano

Real estate

I prezzi tornano a salire, ma la crescita è sostenibile se non ci saranno scossoni

Paola Dezza

È un mercato residenziale che in Italia ha ritrovato vigore. Tanto che sul finire dell'anno passato le compravendite hanno sfiorato le 740mila unità, numeri ben lontani dai volumi contenuti cui ci eravamo abituati negli ultimi anni. Ma aria di bolla immobiliare in Italia ancora non si respira, anche se in alcuni casi sporadici, come quello di Milano, il rialzo dei prezzi diventa un trend costante.

L'attesa adesso è per un settore in via di stabilizzazione che grazie al boom di domanda in tempi di Covid- l'attaccamento alla proprietà delle famiglie italiane si è concretizzato nell'esigenza di correggere situazioni abitative non funzionali nello stress test che la pandemia ci ha imposto - ha ritrovato una forza che si era manomana indebolita negli ultimi 10-12 anni.

Gli ultimi 20 anni in Italia hanno registrato un mercato residenziale difficile, controverso, altalenante. E così sarà in futuro, anche se secondo Nomisma le compravendite nel 2022 dovrebbero stabilizzarsi sulle 739mila unità, non lontano dalla chiusura 2021, per scendere a 733.637 l'anno successivo e tornare a 747.630 nel 2024.

I prezzi dopo anni di lenta discesa sono tornati a salire, con forti differenze tra le diverse realtà. In media nelle 13 maggiori città i valori saliranno nel 2022 del 1,9%, del 2,2% nel 2023 e del 2% nel 2024. Milano registrerà rialzi che sfioreranno il 4% nei prossimi tre anni, un passo indietro ma in crescita anche Roma.

«Non vedo rischi di bolla immobiliare - spiega Luca Dondi, ad di Nomisma -, nonostante si registri un rialzo dei prezzi, legato però alla eccezionale spinta della domanda e alla mancanza di offerta, elementi endogeni

che mi portano a pensare che non siamo in condizioni di eccessi». Il mercato è certamente cresciuto molto scommettendo sulla sostenibilità di questa crescita e sulla fine della pandemia. «Il 2022 sarà confortato da una crescita economica ancora robusta - dice Dondi -, ma se questi elementi non saranno confermati c'è il pericolo che venga meno la condizione favorevole alla crescita dei prezzi, che ritengo comunque sostenibili alla luce dell'attuale contesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Da banche tedesche e Bce faro sul rischio di bolla immobiliare

Politiche prudentiali. L'organo di supervisione chiede maggiori accantonamenti agli istituti: 22 miliardi di capitale aggiuntivo per proteggere i bilanci dalla corsa dei prezzi delle case e dai rischi di credito

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Un "cuscinetto" da 22 miliardi di capitale aggiuntivo, uno scudo contro le bolle speculative immobiliari per rafforzare la resilienza delle banche tedesche: a tanto ammonta il pacchetto di misure macroprudenziali decise dalla vigilanza in Germania per proteggere il sistema bancario contro la sopravvalutazione dei prezzi, soprattutto del settore immobiliare residenziali, e contro la potenziale sottovalutazione dei rischi di credito. Una preoccupazione condivisa anche dalla Bce. L'organo di supervisione bancaria BaFin ha stabilito che le banche tedesche e le filiali di banche estere in Germania dovranno accantonare, a partire dal prossimo primo febbraio, un cuscinetto di riserva di capitale anticiclica pari allo 0,75% delle attività ponderate per il rischio, pari a 17 miliardi, e una riserva per il rischio sistemico del 2% - pari a 5 miliardi - per assorbire sviluppi avversi nel solo settore immobiliare residenziale. Alle banche sono stati dati 12 mesi di tempo per soddisfare questo doppio requisito: entro il

primo febbraio 2023 il capitale aggiuntivo richiesto dovrà essere vincolato e accumulato. Il countercyclical buffer, che ha una sfera di azione più ampia, e la riserva per il rischio sistemico che è circoscritta a settori e banche specifici, sono stati azzerati durante la pandemia in periodo di stress: vanno ricostruiti alla svelta.

Questo scudo, a protezione dei rischi della bolla speculativa immobiliare, è stato deciso sulla base delle raccomandazioni del Comitato per la stabilità finanziaria (*Ausschuss für Finanzstabilität* - AFS), organo formato da BaFin, Bundesbank e ministero delle

Finanze. L'AFS ha spiegato che con questo pacchetto di misure si intende aumentare preventivamente la resilienza delle banche e a proteggerle dalle vulnerabilità accumulate soprattutto nel settore immobiliare residenziale durante gli anni pandemici e di tassi d'interesse molto bassi. «I prestiti continuano ad aumentare e allo stesso tempo i rischi di credito sono potenzialmente sottostimati», ha ammonito il Comitato, secondo il quale il sistema finanziario tedesco rimane vulnerabile tanto ai rischi di tasso d'interesse quanto «alla sopravvalutazione delle attività e delle garanzie di credito col-

laterale», in un contesto pandemico ancora molto incerto. La Bundesbank ha lanciato da tempo l'allarme sui crescenti rischi del settore immobiliare: ha calcolato che i prezzi degli immobili residenziali sono aumentati in Germania a un tasso medio del 6,7% nel 2020 mentre nel terzo trimestre 2021 i mutui ipotecari residenziali sono lievitati del 7,2% rispetto all'anno precedente. Per la banca centrale tedesca, «l'impatto di una correzione dei prezzi» è sottostimato dalle banche, in quanto «i prezzi del settore immobiliare in Germania sono tra il 10% e il 30% più alti rispetto al loro valore basato sui fondamentali». Anche la Bce, nel suo ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, mette in evidenza l'aumento dei prezzi degli immobili residenziali durante la pandemia, nei Paesi dell'area dell'euro dove i valori pre-pandemici erano già alti. «I rischi dati dalla correzione dei prezzi e l'aumento delle vulnerabilità (ndr. nel settore im-



Peso: 31%

mobiliare) sono distribuiti in maniera non uniforme nell'area dell'euro», è il commento degli esperti della Bce, che auspicano una stretta delle misure macroprudenziali a livello nazionale, dove necessario. Questo in effetti è uno di quei casi in cui le regole disomogenee nell'area dell'euro funzionano: le autorità di vigilanza nazionali intervengono con misure ad hoc ritagliate sulle condizioni specifiche del proprio Paese, come i rischi e vulnerabilità del mercato immobiliare. La probabilità di crisi finanziarie è aumentata in Germania durante la pandemia e gli organi della vigilanza macroprudenziale corrono ora ai ripari. Secondo il comitato AFS, nelle

fasi di bassi tassi e di aumento dei prezzi delle attività, la consapevolezza del rischio può diminuire, il valore delle garanzie rischia di essere sovrastimato mentre i prestiti aumentano eccessivamente: e tutto questo rende il sistema finanziario vulnerabile alle correzioni dei prezzi. «È importante agire preventivamente in modo che il sistema finanziario sia adeguatamente protetto dal rischio di perdite inaspettate».

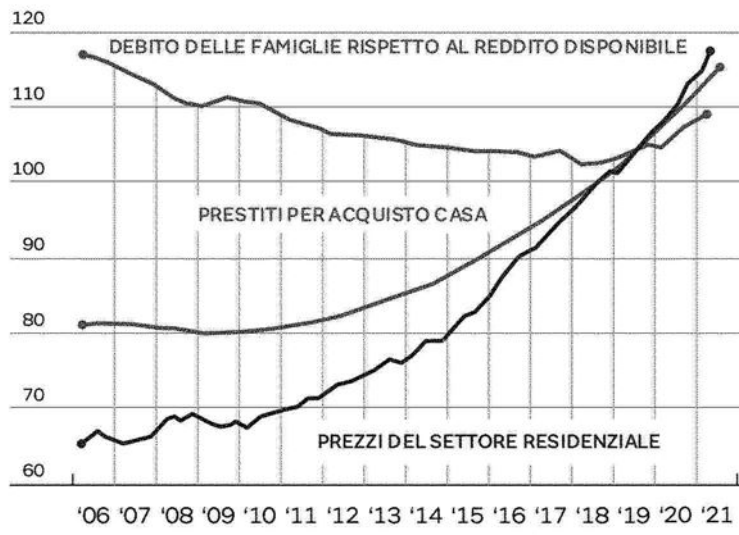
Bafin stima che i buffer di riserve anticicliche e per il rischio sistemico potranno essere soddisfatti dalla maggior parte delle banche tedesche attingendo al capitale in eccesso: solo alcuni istituti di dimensioni più pic-

cole dovranno aumentare il CET1. L'AFS non esclude che le banche possano decidere di ritoccare all'insù, in un secondo momento, il capitale in eccesso, rafforzandosi ulteriormente. I buffer, stando alla vigilanza, non riducono la capacità di erogare credito né provocano un inasprimento delle condizioni dei prestiti.

Preoccupata anche la Bce per alcuni Paesi: «I rischi di correzione dei prezzi non sono uniformi in Ue»

La bolla immobiliare tedesca

Come è cambiato il mercato dei mutui e del mattone in Germania. Quarto trim 2019 = 100



Fonte: Bundesbank



Peso:31%

Il Bund tedesco spinge la corsa dei tassi Banche centrali: faro sulla bolla immobiliare

Il polso dei mercati

Rendimenti in rialzo dopo la svolta delle banche centrali: Treasury a due anni oltre l'1%

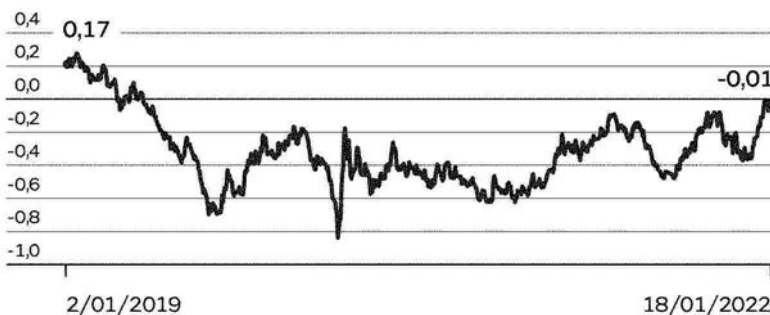
Giro di vite: chiesti maggiori accantonamenti agli istituti per il caro prezzi delle case

La svolta delle banche centrali, con i tassi in rialzo per scongiurare il surriscaldamento dell'inflazione, spinge i rendimenti: il Bund tedesco sta per tornare a rendimenti positivi per la prima volta dal maggio 2019, mentre il Treasury Usa buca la soglia dell'1% per la scadenza a due anni, e punta al 2% sul dieci anni. Intanto le banche centrali accendono un faro sul rischio bolla nel settore immobiliare: giro di vite e misure prudenziali

da parte della Fed e della Bafin, l'organo tedesco di supervisione bancaria.

Cellino, Bufacchi, Longo, Dezza — a pag. 3

IL RENDIMENTO DEL BUND TEDESCO
Bund decennale, valori in percentuale



Salgono i tassi in Usa e Ue: il Bund torna a zero

Titoli di Stato

La svolta delle banche centrali spinge i rendimenti: Treasury 2 anni oltre l'1%

Maximilian Cellino

Per un Bund tedesco decennale in procinto di tornare a rendimenti positivi per la prima volta dal maggio 2019, c'è un Treasury Usa che buca la

soglia dell'1% per la scadenza a due anni e punta dritto verso il 2% sul 10 anni. Le cifre tonde quando si parla di tassi di interesse non rivestono particolare significato economico o finanziario, ma che vi sia fermento nel

mondo obbligazionario in questo avvio di 2022 è fuori discussione.

A dare il ritmo ai mercati sono le banche centrali, con le loro mosse per accompagnare la ripresa economica e soprattutto scongiurare il surriscal-



Peso: 1-13%, 3-23%

damento dell'inflazione. Il cammino verso la normalizzazione dei tassi, e in particolare la riduzione delle ingenti misure di stimolo messe in atto per contrastare la crisi pandemica, avviene però con passo differente nel mondo, e con diversi i riflessi sugli investimenti, bond e non solo.

L'atteggiamento delle banche centrali si è fatto ovunque più «aggressivo» da dicembre, ma con i rialzi dei tassi attesi nel 2022 a partire da marzo e altrettante mosse restrittive l'anno prossimo è la Federal Reserve a guidare la classifica. «Negli Usa l'attenzione si sta già spostando sul passo successivo, quel *quantitative tightening* che consiste nel lasciare che le obbligazioni acquistate raggiungano la scadenza ed escano dal bilancio della Banca centrale», nota Flavio Carpenzano, Investment Director per il reddito fisso di Capital Group.

La manovra, che il mercato interpreta alla stregua di un sostituto o di un'ulteriore forma di aumento dei tassi potrebbe favorire un appiattimento della curva dei rendimenti, vale a dire una crescita più accentuata dei valori sulle scadenze brevi rispetto alle lunghe. «In questo modo - aggiunge Carpenzano - la Fed finisce per ridurre le aspettative di crescita e inflazione a lungo termine e contribuisce così a calmierare i ren-

dimenti dei bond a lungo termine, che saliranno probabilmente a un ritmo contenuto anche a causa della domanda persistente degli investitori internazionali e dei fondi pensione attratti da tassi relativamente interessanti».

La situazione si presenta differente sotto molti aspetti al di qua dell'Atlantico, perché la Bce appare in «ritardo» nella propria opera di normalizzazione e radicalmente diversi sono anche i riflessi sui mercati. «L'Eurotower rimane relativamente accomodante rispetto alle altre Banche centrali, poiché non è previsto alcun aumento dei tassi nel 2022 e il suo piano di acquisti resta a tempo indeterminato», sostiene Carpenzano, facendo notare come tutto questo «potrebbe comportare una curva più ripida e rendimenti dei Bund ancora in aumento nella prima metà dell'anno, qualora l'inflazione dovesse persistere intorno al 3-4% e la disoccupazione continuare a diminuire».

Ma se la direzione dei tassi è prevedibile, ben più difficile appare al momento stabilire rapidità e ampiezza dei movimenti. In Europa molto dipenderà dai programmi della Bce: Mediobanca Securities osserva che in passato il tasso del Bund è aumentato di circa 40 punti base quando gli acquisti legati ai piani di stimolo sono diminuiti di 50 miliar-

di di euro al mese, scenario che potrebbe adesso ripresentarsi. Anche per questo il decennale tedesco (ieri risalito fino allo -0,0075%) viene indicato allo 0,30% a fine 2022 e il BTp di conseguenza all'1,60%, spread permettendo.

La buona notizia, secondo Mediobanca, è che pur con un rincaro generalizzato dei tassi sovrani di 50 centesimi «il rendimento dei paesi più indebitati d'Europa rimarrebbe ben al di sotto dell'attuale costo del debito». Nel caso dell'Italia si tradurrebbe infatti in 13 miliardi di costi di finanziamento aggiuntivi, da spalmare però lungo l'intero periodo di durata del debito, pari a circa 7 anni. L'aggravio sarebbe insomma equivalente a circa 2 miliardi di spese per interessi l'anno e aggiungerebbe quindi ben poco al rapporto debito/Pil italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,30%

LE PREVISIONI SUL BUND

In passato il tasso del Bund è aumentato di 40 punti base con il diminuire degli acquisti Bce di 50 miliardi. Mediobanca Sec: Bund verso 0,30%

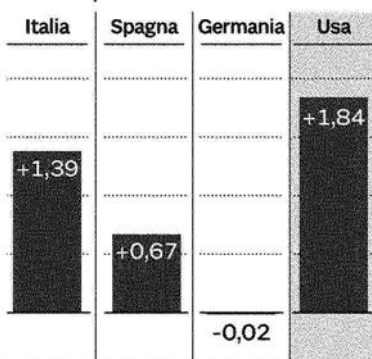


BORSE IN FRENATA

Il balzo dei rendimenti dei titoli di Stato manda in rosso le Borse: Milano -0,74%, Parigi -0,94%, Francoforte -1,01%. Giù anche Wall Street

Tassi a confronto

Rendimenti decennali, 18/01/2022
Valori in percentuale



Peso: 1-13%, 3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

MARIO TURCO (M5S)

«Constatiamo con soddisfazione un consenso crescente suscitato dalla nostra proposta di introdurre un 'Superbonus energia imprese', per declinare una soluzione strutturale al problema dei rincari dei costi dell'energia. Replicare cioè lo schema del Superbonus 110% per gli investimenti in efficientamento energetico»



Peso: 1%

Italgas e Buzzi Unicem: asse per decarbonizzare la produzione di cemento

Economia green

Al centro la combinazione di più tecnologie a sostegno della transizione energetica

Celestina Dominelli

ROMA

Sfruttando l'expertise già maturata in Sardegna, Italgas ha siglato un accordo con Buzzi Unicem per studiare la fattibilità di impianti power to gas in combinazione con sistemi di cattura della CO₂ negli stabilimenti produttivi del big del cemento.

In tale contesto, l'implementazione di questa tecnologia, che consente di ottenere metano sintetico e idrogeno da fonti verdi, punta a favorire la decarbonizzazione dei processi produttivi di cementi e calcestruzzi nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale e di supporto alla transizione energetica anche da parte dei settori energivori come quello in cui opera Buzzi Unicem. L'intesa siglata ieri consentirà, in particolare, di definire la possibilità di produrre e utilizzare, nei siti dell'azienda di Casale Monferrato giudicati ideali per il progetto, metano sintetico attraverso la combinazione di idrogeno verde prodotto dagli impianti di CO₂ e di parte dell'anidride carbonica rilasciata nel corso della stessa produzione.

«Crediamo molto nella tecnologia power to gas e nel suo contributo strategico alla transizione ecologica in un'ottica di sector coupling (la crescente integrazione delle reti elettriche e gas, ndr) - è il commento dell'ad di Italgas, Paolo Gallo -. La produzione di idrogeno da fonti rinnovabili abilita infatti l'impiego delle reti del gas nella duplice funzione di vettore e stoccaggio di energia garantendo maggiore flessibilità al sistema».

«Abbiamo colto con particolare interesse l'opportunità di collaborare con Italgas quale partner di grande esperienza - spiega il direttore tecnico di gruppo, Luigi Buzzi - per sviluppare un progetto che si integra pienamente nel nostro piano di investimenti industriali necessari a individuare le tecnologie di cattura e riutilizzo della CO₂, emessa dai nostri impianti, in linea con le roadmap definite dalle associazioni di settore».

Come noto, Italgas sta lavorando alla realizzazione di un impianto di power to gas in Sardegna che sarà collegato alle nuove reti di distribuzione native digitali posate dal gruppo nell'isola e che riunirà più tasselli

in modo da rappresentare, come ha ricordato ieri Gallo, «la prima vetrina tecnologica della filiera di produzione dell'idrogeno verde in Italia». Dal canto suo, invece, Buzzi Unicem, ha evidenziato il direttore tecnico, ha in corso una sperimentazione industriale, nello stabilimento di Vernasca (Piacenza) per la cattura della CO₂ liberata dal processo produttivo con la tecnologia Calcium Looping, la cui sostenibilità tecnico-economica è al centro di un progetto Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gallo: «Il gruppo sfrutterà l'esperienza della Sardegna»
Buzzi: «Alleanza di grande rilievo»**



Peso: 13%

Sismabonus, voto valido in assemblea anche senza computo metrico

Tribunale di Palermo
Approvato l'ammontare dei lavori fissati nel quadro economico

Rosario Dolce

Valida la delibera con cui si approvano i lavori sul sismabonus, anche in assenza di un computo metrico estimativo. Lo stabilisce il Tribunale di Palermo con sentenza 4225 del 9 novembre 2021, rigettando l'opposizione a un decreto ingiuntivo nei confronti di un condòmino.

L'assemblea aveva approvato il piano di riparto relativo all'esecuzione delle opere definite in tema di sismabonus. Il motivo alla base dell'impugnazione era costituito dall'assenza del computo metrico sia all'interno del progetto di risanamento statico e architettonico dell'immobile, che nei documenti depositati presso gli uffici del Comune di Palermo e il Genio Civile.

La mancanza del computo metrico - nel quale sono dettagliatamente indicati tutti i lavori da eseguire con i relativi costi - comportava, ad avviso di un condòmino, l'irrealizzabilità del progetto stesso e, conseguentemente, la nullità delle delibere di approvazione di un progetto irrealizzabile, di un piano

di riparto delle spese non fondato su un computo metrico e infine di un bilancio consuntivo fondato su spese non dettagliatamente indicate. Tuttavia, la tesi del condòmino, cui era stato notificato un decreto ingiuntivo perché, appunto, non pagava le quote delle spese straordinarie relative all'intervento di sismabonus, non ha colto nel segno.

Il giudice palermitano ha respinto la domanda per quanto riguarda il decreto ingiuntivo: secondo il costante orientamento della giurisprudenza di legittimità, nel giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo per il pagamento di contributi per spese comuni, il condòmino opponente non può far valere questioni attinenti alla annullabilità della delibera condominiale di approvazione dello stato di ripartizione, costantemente ritenuta «titolo sufficiente del credito del condominio per la concessione del decreto ingiuntivo e per la condanna del condòmino nella successiva opposizione».

Ma vale la pena di approfondire le motivazioni legato al merito

della questione.

Il condominio aveva, infatti, dimostrato - producendola in giudizio - l'esistenza di un quadro economico dell'ammontare dei lavori, nonché l'approvazione di esso, per quanto contenuto nel progetto, da parte dei competenti uffici del Comune di Palermo e del Genio Civile.

Da qui l'enunciazione del seguente principio di diritto da parte del Tribunale: «l'asserita mancanza del computo metrico non costituisce condizione necessaria per la realizzabilità del progetto di risanamento statico dell'edificio condominiale, anche in considerazione dell'approvazione assembleare dell'ammontare complessivo dei lavori previsti nel quadro economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il rischio della spirale prezzi-salari

DI CLÉMENT INBONA*

Da quasi un anno ormai assistiamo negli Stati Uniti all'insinuarsi del tema dell'aumento dei prezzi nei dibattiti tra i principali attori economici. Si è dapprima fatto strada negli uffici ovattati della Federal Reserve, in seguito nei consigli di amministrazione delle aziende. La questione, alla fine, è approdata sui tavoli delle famiglie americane. Questa avanzata improvvisa ha la sua ragion d'essere visto che una delle poche misure principali a oggi disponibili per l'intero anno 2021 (il Cpi-Consumer Price Index) rivela l'aumento dei prezzi al consumo nel corso del 2021. Raggiunge il 7,1% contro l'1,3% dell'anno precedente, ossia l'aumento maggiore registrato da quasi 30 anni, ma anche la più forte accelerazione annuale da quasi 40 anni! La correzione è stata talmente repentina da provocare qualche danno o beneficio collaterale.

Per i lavoratori dipendenti americani è una doccia fredda. Non basta un rialzo del 4,7% dello stipendio settimanale, che molti europei po-

trebbero del resto invidiare. Il paniere medio dei consumi è infatti cresciuto del 7,1%. In termini reali, assistiamo quindi a un impoverimento relativo del -2,4%, e il dato è ancor più pesante per gli studenti e i pensionati.

Anche se la Fed ha inizialmente considerato che questo episodio di pressione sui prezzi fosse «temporaneo», l'istituzione ha dovuto rassegnarsi, rinunciare a questa goffa caratterizzazione e prepararsi ad affrontare il fenomeno di petto, come richiesto dal suo mandato. Si prepara quindi, a partire da marzo, a quattro rialzi dei tassi quest'anno. La banca centrale smetterà di gonfiare il suo bilancio attraverso acquisti congiunti di attività. Alcuni dei suoi membri stanno già considerando la possibilità di aumentare i tassi cinque volte nel 2022, a dimostrazione dell'impellenza della situazione.

Per le aziende, anche se l'inflazione sta avendo un forte impatto sulla base dei costi (i prezzi alla produzione sono cresciuti, infatti, del 9,7% nel 2021) l'annata in termini di profitti si rivela eccezionale. In attesa dei risultati definitivi del quarto trimestre, che saranno pubblicati nelle prossime settimane, il

consensus prevede un aumento del fatturato del 12,5% per le aziende dell'S&P 500. Questo dato è superiore all'aumento dei prezzi dei fat-

tori di produzione e, quindi, i profitti aziendali dovrebbero andare alle stelle, con una crescita prevista del 48,7%. Questi i grandi beneficiari del fenomeno in questa fase. Con così tanta liquidità disponibile, le aziende possono investire o considerare acquisizioni strategiche per prepararsi al futuro, oppure premiare i loro azionisti pagando dividendi o riacquistando le loro azioni.

Abbiamo finora assistito a una vera spirale prezzi-profitti. Ma l'inflazione rischia di durare più a lungo, alimentata da un mercato immobiliare ancora caro o da un'ondata di Covid che potrebbe andare a paralizzare la fabbrica mondiale cinese. E, soprattutto, potrebbe essere auto-alimentata dall'aumento dei salari, dato che le trattative salariali potrebbero inasprirsi in un contesto di scarsità della manodopera. In altre parole, dopo una spirale prezzi-profitti potremmo assistere a una spirale prezzi-salari. (riproduzione riservata)

*gestore

La Financiere de l'Echiquier



Peso:23%

Orlando in pressing sul salario minimo

Lavoro

Rappresentanza, presto una norma. Integrazione per i lavoratori poveri

Giorgio Pogliotti

Introdurre in via sperimentale il salario minimo legale in un numero limitato di settori o, in alternativa, dare valore erga omnes ai contratti più rappresentativi applicando la tabella dei costi utilizzata per gli appalti pubblici. Insieme ad un'integrazione economica per i redditi dei lavoratori poveri - un in-work benefit che assorba il bonus da 80 euro -, e al potenziamento dell'azione di vigilanza documentale (con indici di rischio a livello di impresa o settore per verificare le anomalie). E iniziative per incentivare le imprese a pagare salari adeguati, attraverso forme di accreditamento.

È questo, in estrema sintesi, il pacchetto di proposte elaborato dal gruppo di lavoro istituito dal ministro Andrea Orlando, che verrà illustrato oggi ai sindacati, nell'incontro

sulle politiche a sostegno dell'occupazione di qualità. «Aver scongiurato un'emergenza economica non cancella il rischio di un'emergenza sociale: se il lavoro povero cresce oltre un certo limite si rischia la tenuta sociale», ha detto Orlando, preannunciando un intervento normativo per «avere un quadro più chiaro del peso effettivo delle organizzazioni sindacali» firmatarie dei contratti. Si vuole arginare il proliferare dei contratti pirata, che prevedono tutele e retribuzioni al ribasso penalizzando lavoratori e imprese sane. Tra le ipotesi c'è quella di vincolare tutti gli ambiti in cui si percepisce il denaro pubblico - dal superbonus del 110% agli incentivi all'occupazione - all'applicazione dei contratti collettivi di riferimento del settore.

Nel presentare il rapporto l'economista Ocse Andrea Garnero ha ricordato che «avere un lavoro non basta

per evitare di cadere in povertà»: in Italia un quarto dei lavoratori ha una retribuzione individuale bassa, inferiore al 60% della mediana, e più di un lavoratore su dieci si trova in situazione di povertà (vive in un nucleo con reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana, per esempio sotto i 9 mila euro per un single e 15 mila euro per una coppia). «Il metodo resta quello del dialogo sociale - ha aggiunto il ministro - ma è urgente definire le posizioni tra le parti sociali in vista dell'approvazione della direttiva Ue sul salario minimo e del successivo passaggio parlamentare: non c'è da prendersela troppo con calma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

La Ragioneria dello Stato detta le regole. Finanziabili solo i contratti strettamente necessari

Pnrr, le assunzioni le paga l'Ue

Percentuali legate ai progetti. Comuni soggetti attuatori

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Gli enti locali entrano a pieno titolo tra i soggetti attuatori del Pnrr, ma le amministrazioni titolari di progetti finanziabili non potranno imputare ai fondi del Next Generation Eu qualsivoglia costo di personale. Saranno finanziabili con i fondi Ue solo le spese per il nuovo personale assunto (con contratti a termine di durata non superiore a 36 mesi) per svolgere funzioni strettamente necessarie a realizzare i progetti del Pnrr. Le spese per il personale già incluso in pianta organica resteranno fuori. Allo stesso tempo non potranno essere finanziati con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza i costi per l'assistenza tecnica ai progetti (studi, analisi, attività di supporto amministrativo, informazione e comunicazione, consultazione degli stakeholders). Tali spese non possono formare oggetto di rendicontazione all'Unione europea e quindi non potranno essere coperte con le risorse assegnate agli stati membri sui rispettivi Pnrr. Non potranno essere imputati ai fondi del Recovery Plan anche i costi per l'attività ordinaria delle strutture amministrative interne degli enti attuatori, visto che si tratta di costi «correntemente sostenuti dagli enti» e «connessi con il loro funzionamento ordinario» che in quanto tali devono essere posti a carico dei bilanci delle singole amministrazioni.

Saranno invece finanziabili con i fondi del Next Generation Eu i costi riferiti alle attività «specificamente destinate a realizzare i singoli progetti», an-

che se tali attività sono svolte da esperti esterni. L'attività di supporto operativo alle strutture interne, come precisato dalla Commissione Ue, può infatti essere imputata alle risorse Pnrr «se ciò è essenziale per l'attuazione della riforma o dell'investimento proposto». Ma prima di fare ricorso ad esperti esterni gli enti dovranno dimostrare «l'impossibilità oggettiva di utilizzare risorse umane» al proprio interno.

Lo ha chiarito il Ragioniere generale dello stato **Biagio Mazzotta** nell'attesa circolare (prof.8432 del 18 gennaio) che definisce le condizioni e i criteri in base a cui le amministrazioni locali titolari dei progetti potranno coprire con le risorse europee i costi delle nuove assunzioni.

La nota del Mef reca subito nelle premesse una buona notizia per i sindaci: i comuni rientrano a pieno titolo, al fianco delle amministrazioni centrali, tra i soggetti attuatori del Pnrr. E quindi potranno usufruire dei fondi europei per assumere a tempo determinato il personale necessario all'attuazione dei progetti PNRR. «Si tratta di un chiarimento importantissimo, che da tempo l'Anci chiedeva al governo», ha sottolineato il presidente dell'Anci e sindaco di Bari **Antonio Decaro**. «Com'è giusto si è data fiducia ai sindaci e tutte le nostre richieste sono state accolte. I comuni che vedranno i propri progetti accolti e finanziati nell'ambito di Next Generation Eu saranno considerati a pieno titolo soggetti attuatori delle opere relative. Quindi, come prevede la legge sul Pnrr, avranno piena autonomia nell'individuare quanto personale e quali professionalità saranno necessarie all'esecuzione dei progetti e potranno procedere alle assunzio-

ni a tempo determinato utilizzando, in percentuale rispetto alla dimensione del progetto, i finanziamenti europei e in deroga ai vincoli finanziari vigenti».

Il Mef, come detto, ha tuttavia escluso dalla possibilità di essere finanziati con i fondi Ue i costi per l'assistenza tecnica e per l'attività amministrativa ordinaria degli enti. Su quest'ultimo punto, in particolare, via XX settembre ha chiarito che «non è mai ammessa la rendicontazione di quota parte di costi del personale, anche se assunto a tempo determinato, per lo svolgimento di attività ordinarie né per il rafforzamento delle strutture amministrative anche se connesse con progettualità finanziate dal Pnrr».

Saranno invece imputabili ai fondi Ue le spese per il personale incaricato di svolgere funzioni strettamente necessarie a realizzare i progetti. Tali spese potranno avere ad oggetto esclusivamente nuove assunzioni, non potendosi procedere al finanziamento di spese relative al personale già incluso nella pianta organica delle amministrazioni titolari di interventi Pnrr. Per esempio, potranno essere finanziati con i fondi Ue, gli incarichi di progettazione, i servizi di direzione lavori, i servizi di architettura e ingegneria; il collaudo tecnico-amministrativo; gli incarichi per indagini geologiche e sismiche, gli incarichi per le operazioni di bonifica archeologica; gli incarichi in commissioni giudicatrici;



Peso:58%

le attività tecnico-operative strettamente finalizzate alla realizzazione dei singoli progetti.

Per ogni singolo progetto, tali spese di personale non potranno superare una percentuale predefinita del relativo costo totale (che dal 10% per i progetti fino a 5 milioni di euro scende

al 3% per i progetti superiori a 50 milioni di euro) e dovranno rientrare all'interno di un massimale di costo del personale che, a seconda della fascia finanziaria dell'intervento (si veda tabella in pagina) parte da 250.000 euro per salire fino a 3 milioni.



Le percentuali di spesa per il personale a seconda dei progetti

Fascia	Percentuale	Fascia finanziaria di progetto (costo totale ammesso a finanziamento)	Massimale del costo per il personale da imputare al progetto
A	10%	Fino a 5 milioni di euro	250.000
B	5%	Da 5.000.001 a 15 mln	600.000
C	4%	Da 15.000.001 a 50 mln	1.500.000
D	3%	Da 50.000.001	3.000.000



Peso:58%

L'Europa traina l'export (+19,9%)

Made in Italy

La crescita delle vendite segna +16,8%. In calo Cina, Asia e Gran Bretagna

Nel novembre scorso l'export congiunturale italiano è cresciuto del 2,7%, mentre il dato tendenziale Istat segna un +16,8%. Nella mappa geografica delle vendite all'estero è l'Europa (+19,9%) ha registrare il dato migliore, mentre cedono Cina (-3,6%), Gran Bretagna (-2,7%) e i paesi asiatici (-6,8%).

Orlando — a pag. 2

L'Europa traina il made in Italy, l'export sale a 510 miliardi

Rapporto Istat. A novembre balzo del 16,8% delle esportazioni: bene Francia (+10%) e Germania (+17,3%)
Nei primi 11 mesi del 2021 l'incremento supera di oltre 30 miliardi il record precedente del 2019

Luca Orlando

Più di un milione di euro al minuto. È il passo dell'export italiano a novembre, in crescita per il nono mese consecutivo su base annua, in grado di aggiornare ancora una volta il record storico delle vendite. Rispetto al 2020 il progresso è rilevante, pari al 16,8%, con risultati più rotondi in Europa (+19,9%) ma una crescita a doppia cifra che coinvolge anche le zone extra-Ue. Si arrotonda così il bilancio del 2021, che in 11 mesi arriva a 471 miliardi di euro, 74 in più rispetto al disastroso 2020. Ma soprattutto, dato ben più significativo, quasi 30 miliardi oltre il precedente record raggiunto nel 2019.

Prendendo come riferimento gli ultimi 12 mesi, il made in Italy supera così quota 500 miliardi (tra dicembre 2020 e novembre 2021 siamo a quota 510) e il bilancio pare destinato a lievitare ancora con l'aggiornamento di dicembre. Per dare un'idea dei valori in campo, se

a novembre 2019 le vendite estere erano state pari a 40,5 miliardi, ora siamo quasi otto miliardi oltre.

Risultati record che tuttavia sono anche l'esito scontato della ripresa dell'inflazione, con il ritocco dei listini di vendita effettuato a più riprese dalle aziende come contromisura necessaria per tenere almeno in parte il passo dei rincari a doppia cifra delle materie prime. Aumenti straordinari, che per la media degli input utilizzati dalla manifattura, nelle stime di Prometeia arrivano nel 2021 al 70%. E infatti, come segnala l'Istat, nei primi 11 mesi dell'anno la crescita è il risultato congiunto di due fenomeni distinti: i valori medi unitari delle nostre merci sono lievitati nel complesso del 7,9% mentre i volumi sono cresciuti del 9,8%. In parte può esserci certamente uno spostamento delle vendite verso fasce di valore aggiunto maggiore ma quasi certamente a pesare di più è l'effetto sui prezzi. Ad ogni modo, a fronte di una

condizione che colpisce tutti i paesi, è importante notare come l'Italia sia comunque in grado di realizzare risultati migliori rispetto a quelli di Germania e Francia, i maggiori esportatori europei.

Se infatti tra gennaio e novembre le nostre vendite estere aumentano di oltre 18 punti, Berlino si ferma a 14, Parigi a 16. Con l'export francese che, come accaduto per la prima volta lo scorso anno, anche nel 2021 sarà inferiore a quello italiano. Scorrendo i dati Istat da un punto di



Peso: 1-4%, 2-37%

vista geografico si nota anzitutto la tenuta degli acquisti dei nostri principali partner, in un mese che pure era già considerato "difficile" in termini di diffusione della quarta ondata di pandemia.

L'export verso la Francia cresce di dieci punti, di quasi del doppio in Germania. Dove al momento, almeno nei dati macro, pare poco visibile l'impatto del crollo della produzione di autovetture. Con meccanica e gomma-plastica, aree in cui operano numerosi componenti al servizio delle quattro ruote, a crescere in Germania ancora ampiamente a doppia cifra. Fuori dall'area Ue il clima resta mediamente positivo, anche se non in modo uniforme. Svizzera,

Cina e Regno Unito sono infatti in frenata, mentre a tenere alta la media è soprattutto Washington, i cui acquisti sono in crescita di oltre il 20%. In termini settoriali a novembre i progressi sono quasi ovunque a doppia cifra, con il comparto tessile-abbigliamento finalmente in grado di accelerare rispetto ad una prima parte dell'anno ancora difficile. Uniche aree in controtendenza sono l'elettronica (-0,1%) e l'auto, le cui vendite cedono oltre il 13% per effetto di crolli omogenei in quasi tutta Europa.

Se il ritocco dei listini ha il "merito" di far lievitare le nostre vendite, l'effetto è visibile ovviamente anche negli acquisti: a novembre 2019 (periodo

pre covid paragonabile a quello attuale) l'import di energia ci costava 3,9 miliardi mentre ora siamo balzati a quota sei. E infatti, se l'avanzo commerciale manifatturiero si mantiene a ridosso dei livelli dello scorso anno, il saldo globale è invece in caduta: dai 6,9 miliardi di novembre 2020 ai 4,2 dell'ultima rilevazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,1 miliardi

IL SALDO COMMERCIALE

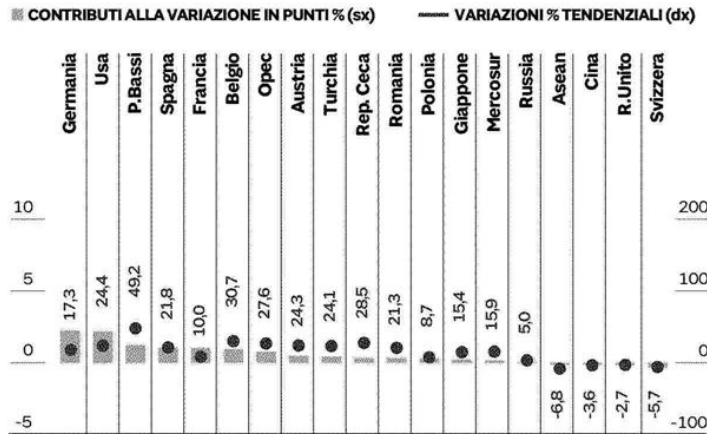
La stima del saldo commerciale a novembre 2021 è pari a +4.163 milioni di euro (era +6.864 a novembre 2020). Al netto dei prodotti

energetici il saldo è pari a +8.156 milioni (era +8.497 a novembre dello scorso anno). Nel mese di novembre 2021 i prezzi all'importazione crescono del 15,9% su base annua.

Rispetto al 2020 il progresso è rilevante, pari al 16,8%, con risultati più rotondi in Europa (+19,9%)

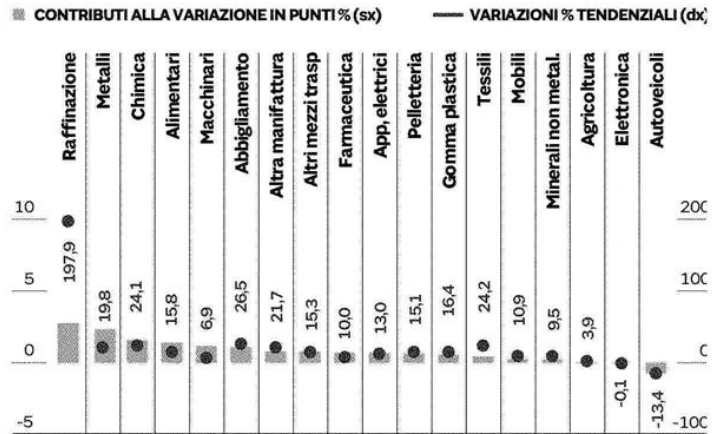
Paesi e settori

PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI: GRADUATORIA PAESI SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT



Fonte: Istat

GRADUATORIA SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMIA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT



Peso: 1-4%, 2-37%

Pnrr, a consulenze e assunzioni fino al 10% del costo dei progetti

Le istruzioni Rgs

Via libera ai Comuni: reclutamento senza autorizzazione ministeriale

Gianni Trovati

ROMA

Le Pubbliche amministrazioni impegnate nel Pnrr potranno dedicare ai neoassunti a termine e ai consulenti fino al 10% delle spese finanziate dal Recovery per ogni progetto. Il limite riguarda gli interventi fino a 5 milioni di euro, ed è accompagnato da un tetto in va-

lore assoluto fissato a 250mila euro che quindi permette di raggiungere davvero il 10% ai progetti che valgono fino a 2,5 milioni. Il vincolo percentuale poi scende all'aumentare del valore complessivo dell'intervento, fino ad attestarsi al 3% (con massimale a 3 milioni) quando il finanziamento vale dai 50 milioni in su.

La griglia dei limiti alle spese di personale che si possono caricare sui finanziamenti comunitari arriva dalla Ragioneria generale nella circolare con le istruzioni per la spesa di personale collegata al Pnrr. Il documento di Via XX Settembre era molto atteso dalle Pa, che nelle 7 pagine firmate dal Ragioniere generale trovano la strada da seguire per gestire quel «rafforzamento amministrativo» cruciale nella complicata corsa all'attuazione degli investimenti. Nella circolare arriva anche l'apertura concordata nelle settimane scorse fra il ministero dell'Economia e i Comuni, soggetti «attuatori» di interventi di cui so-

no in genere «titolari» i ministeri; gli enti locali potranno finanziare nuove assunzioni e incarichi senza dover passare dalla complicata trafila delle autorizzazioni preventive che avrebbe imposto di presentare la richiesta di ogni spesa al ministero «titolare» dell'intervento, il quale a sua volta avrebbe dovuto attendere il bollino Mef prima di autorizzare il tutto. Da questo punto di vista la circolare di fatto equipara «titolari» ed «attuatori», permettendo quindi agli enti territoriali di procedere caricando direttamente la spesa nel quadro economico del progetto. «Tutte le nostre richieste sono state accolte», riassume il presidente dell'Anci Antonio Decaro. Esce di scena così il principale ostacolo burocratico sulla strada dei circa 15mila contratti a tempo determinato resi possibili dalle spese extra consentite dalla legge di conversione del decreto di novembre sul Pnrr (articolo 31-bis del Dl 152/2021); spese che però rimangono a carico dei bilanci locali, con l'eccezione di quelle finanziate dai 30 milioni riservati ai piccoli Comuni, e che dovranno ottenere la certificazione dei revisori sull'assenza di rischi per l'equilibrio dei conti.

Ma l'orizzonte coperto dalle indicazioni della Ragioneria supera gli enti locali per dettare le indicazioni valide a tutto il reclutamento pubblico. E fissa i confini generali delle spese finanziabili dal Recovery; che non po-

tranno finanziare né le «assistenze tecniche» (preparazione, monitoraggio, controllo, audit e valutazione, in particolare: studi, analisi, attività di supporto amministrativo alle strutture operative, azioni di informazione e comunicazione, consultazione degli stakeholders e reti informatiche di elaborazione e scambio delle informazioni) né i costi delle strutture amministrative interne impegnate in «attivazione, monitoraggio, rendicontazione e controllo degli interventi del Pnrr». In nessun caso potranno essere coperti costi di personale già in pianta organica, perché le risorse Pnrr sono riservate alle nuove assunzioni a tempo determinato e agli incarichi esterni per le attività collegate direttamente ai progetti Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Escluse dai fondi le assistenze tecniche e le spese del personale già nell'organico delle amministrazioni



Peso: 18%

AIUTI ANTI PANDEMIA

Cassa integrazione senza addizionali e mini ristori

Trovati e Tucci — a pag. 6

Cassa senza addizionali Mini ristori anche al tessile

Verso il Cdm. Nel decreto atteso domani 1,5 miliardi per spettacolo, sport e turismo. Stop alla cassa Covid, parte il Fondo integrazione salariale

**Gianni Trovati
Claudio Tucci**

Stop alla cassa Covid, che è terminata a dicembre, e non verrà più prorogata (anche per via dei costi). Ma per le imprese dei settori più in difficoltà, in primis turismo, ci si muoverà nel solco della riforma degli ammortizzatori sociali targata Orlando, vale a dire utilizzando il Fis, il Fondo di integrazione salariale, che la manovra 2022 ha esteso alle micro imprese del terziario, cioè i datori che occupano almeno un dipendente. Ci sarebbe tuttavia una novità: si starebbe ragionando su un Fis "scontato", non facendo cioè pagare il contributo di funzionamento (a carico dei datori connesso all'utilizzo delle prestazioni pari al 4% della retribuzione persa).

Finora le aziende di commercio e turismo fino a 50 dipendenti, della ristorazione, dello spettacolo o le micro-imprese, ad esempio, in parte hanno avuto accesso al Fis e in parte alla cassa in deroga pagata dallo Stato (cassa Covid nel periodo emergenziale). Da questo mese, quindi, in virtù

della riforma Orlando, potranno accedere al Fis (13 settimane fino a 5 dipendenti e 26 settimane di ammortizzatore oltre questa soglia, nel biennio mobile). C'è, tuttavia, una contribuzione subito a carico delle imprese; ma che, con l'ipotesi allo studio, si tende a "scontare", non facendo pagare fino alla fine del periodo emergenziale (oggi 31 marzo) il contributo di finanziamento (in caso di utilizzo).

A lasciar intendere la nuova pista battuta dal governo in vista del decreto Ristori atteso domani in Cdm, salvo sorprese dell'ultima ora, è stato ieri, tra le righe, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che, rispondendo a una domanda sull'eventuale proroga della cassa Covid, ha confermato un intervento a favore delle categorie più colpite. Ma ha subito precisato: «C'è una discussione in corso, e che avviene alla luce di una riforma degli ammortizzatori sociali appena entrata in vigore - ha spiegato il titolare del dicastero di Via Veneto -. Non si tratta quindi di replicare tale e quale l'intervento con cui si cercava di riempire i vuoti che precedentemente aveva il sistema, ma si tratta in questo caso,

semmai, di curvare gli strumenti previsti dalla legge di bilancio alla contingenza che permane».

In queste ore l'ipotesi di un Fis senza contributo di finanziamento è al vaglio dei tecnici del Mef sui costi. Secondo le primissime stime, e al netto dell'esatta individuazione dei settori da tutelare, potrebbero servire (per tre mesi) tra i 3 e i 400 milioni di euro.

In attesa dello scostamento di bilancio post-Colle che a palazzo Chigi e al Mef continuano a considerare eventuale, a determinare il peso del decreto, al netto del capitolo energia, sono del resto i (pochi) fondi liberabili nel bilancio. La raccolta in corso alla Ragioneria avrebbe ora attestato il contatore a 1,5 miliardi.

Con questa cifra, si conferma l'impostazione obbligata che concentra i sostegni agli operatori economici colpiti più direttamente dalle restrizioni



Peso: 1-1%, 6-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

di queste settimane, e raggruppabili in tre settori. Nel primo ci sono discoteche e sale da ballo, chiuse per decreto fino al 31 gennaio, per le quali c'è sul tavolo anche un aiuto tributario e uno stop ai contributi; ma anche cinema e teatri dove più dei limiti alle capienze pesa la fuga degli spettatori spaventati dal contagio. Dopo un 2021 chiuso con il 71% di incassi in meno rispetto alle medie pre-pandemiche, i botteghini dei cinema continuano a languire, e lo stesso accade a teatri, concerti e spettacoli vari. Al punto che ieri è stato direttamente il presidente della Siae Mogol a chiedere aiuto per lettera al premier Draghi e al ministro della Cultura Dario Franceschini.

Per gli operatori sono previsti aiuti forfetari, pensati per coprire almeno una parte delle perdite dei primi tre mesi 2022 (si veda il Sole 24 Ore del 12 gennaio). Ancora in bilico (ieri le riunioni a Palazzo Chigi sono proseguite

fino a sera) il meccanismo: per tagliare i tempi, soprattutto al Mef si pensa di fissarlo nel decreto, ma resta forte l'ipotesi di seguire la via dei fondi ministeriali, già battuta in manovra, da ripartire poi con decreti di Mise, ministero del Turismo e così via. Nel ventaglio Mise rientrerebbero anche moda e tessile.

Nel turismo gli aiuti saranno indirizzati soprattutto ad agenzie di viaggio e tour operator, bersagliate dalle disdette. Sullo sport il quadro è più articolato e si incrocia con la questione energia.

Nei giorni scorsi si è lavorato a un fondo, 3-400 milioni come replica del fondone Covid, prima di tutto per sostenere gli enti locali nei costi energetici degli impianti pubblici, stadi, palazzetti e piscine che hanno visto moltiplicarsi le spese di gestione mentre si riducevano le capienze consentite. «Stiamo lavorando per

sostenere chi in questo periodo ha avuto costi elevati», ha confermato ieri la sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali, che ha rilanciato appunto anche il progetto di rifinanziare il fondone Covid come concordato con le Regioni (oggi l'intesa sullo sport va in conferenza Unificata) e citato il rinnovo del credito d'imposta sulle sponsorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTRATTENIMENTO
Per discoteche e sale da ballo, chiuse fino al 31 gennaio, sul tavolo anche aiuti fiscali e stop ai contributi

SPORT

Per palestre e impianti pubblici un aiuto ai costi extra sostenuti mentre le capienze sono ridotte per legge

Turismo.

Gli aiuti saranno indirizzati soprattutto ad agenzie di viaggio e tour operator



MARIO TURCO (M5S)

«Constatiamo con soddisfazione un consenso crescente suscitato dalla nostra proposta di introdurre un 'Superbonus energia imprese', per

declinare una soluzione strutturale al problema dei rincari dei costi dell'energia. Replicare cioè lo schema del Superbonus 110% per gli investimenti in efficientamento energetico»



Peso: 1-1%, 6-34%

Cartelle fiscali senza aggio Resta solo sui vecchi atti

Riscossione

Cancellato l'aggio sulle cartelle di pagamento. L'agenzia delle Entrate ha varato il nuovo modello di cartella di pagamento per i carichi affidati all'agente della riscossione a partire dal primo gennaio 2022. Ma attenzione perchè l'aggio è ancora in vigore per tutte le cartelle pregresse.

Mobili e Parente — a pag. 8

Cartelle, addio all'aggio ma il carico rimane sui vecchi ruoli

Riscossione. Nel nuovo modello sparisce l'onere per il debitore ma nel 2022 verranno in prevalenza consegnati atti che si riferiscono ad anni passati

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Addio all'aggio, ma postdatato. Con il nuovo modello di cartella di pagamento diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate prende il via la «fase 1» della riforma della riscossione avviata con la manovra e destinata a proseguire con la delega fiscale per ora in stand by, dopo la presentazione dei 467 emendamenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 gennaio), in attesa che si definisca la partita per il Quirinale. Di fatto, la nuova cartella mette in pratica la cancellazione all'aggio della riscossione al 3% o al 3% per i pagamenti (a regime) dopo i 60 giorni dovuto dal debitore. Una cancellazione per cui la legge di Bilancio ha garantito 990 milioni di euro all'anno a partire dal 2022, sancendo di fatto la fiscalizzazione dell'onere ossia mettendolo a carico della generalità dei contribuenti.

Ma attenzione alla forma che in questo caso è anche sostanza per chi ha debiti con il Fisco (e non solo). La manovra fa partire l'azzeramento dell'aggio dai carichi affidati alla ri-

scossione dal 2022. Tradotto in altri termini si tratta dei crediti che gli enti creditori per mancati versamenti hanno chiesto di recuperare all'agente della riscossione a partire dal 1° gennaio in poi. Quindi per tutti quelli trasmessi fino al 31 dicembre 2021 si applicano le vecchie regole. In pratica, il criterio scelto non è quello della data di notifica al destinatario dell'atto. Di fatto, le conseguenze in termini di minor conto da pagare rischiano di essere dilatare nel tempo e senza un impatto immediato (si veda l'altro articolo in pagina). Da un lato, c'è un naturale tempo tecnico che passa dall'affidamento del carico alla «trasformazione» in cartella e alla sua successiva notifica. Dall'altro, c'è da considerare gli effetti della sospensione Covid che ha fermato la consegna degli atti dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021. Si stima che complessivamente siano rimasti fermi 60 milioni, tra cartelle e altri atti della riscossione a causa dello stop (più volte prorogato) dai Governi che si sono succeduti e dal Parlamento, per non aggravare le conseguenze negative della pan-

demia su cittadini e operatori economici. Considerato che almeno 4 o 5 milioni sarebbero stati inviati negli ultimi mesi del 2021, il conto è di

almeno 55-56 milioni di vecchi atti ancora da notificare a partire dall'anno appena iniziato. A questi si aggiungono quelli il cui invio era già programmato per il 2022. Tutti carichi affidati negli anni scorsi e che quindi riporteranno ancora l'aggio.

Non cambierà nulla, invece, sul fronte delle spese di notifica e delle spese sia per misure cautelari (come fermi e ipoteche) sia per quelle esecutive (come i pignoramenti). Sono due importi che continueran-



Peso: 1-3%, 8-60%

no a rimanere a carico completamente del debitore tanto nel caso delle cartelle quanto degli altri atti della riscossione.

Come anticipato, però, questo è solo il primo atto della riforma della riscossione rilanciata anche dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di fine anno. Un primo atto in cui entra anche il cambio di governance di Riscossione delineato sempre dalla manovra. L'agenzia delle Entrate approverà le modifiche dei regolamenti e degli atti di carattere generale che disciplinano il funzionamento del concessionario della riscossione, nonché i bilanci e i piani pluriennali di investimento. Ma la riduzione di distanze tra Entrate e agenzia della Riscossione sarà garantita anche da un possibile maggior ricorso all'assegnazione temporanea di perso-

nale da un ente all'altro.

A tutti gli effetti è l'anticipo della "fase 2" affidata alla delega fiscale e alla sua attuazione. Nel testo entrato in Parlamento viene messo nero su bianco che l'obiettivo è recuperare efficienza e semplificare tutto il sistema, che oggi ha un arretrato di quasi mille miliardi di crediti accumulatisi dal 2000 e non recuperati. Per centrare l'obiettivo il Ddl delega individua la strada di favorire l'uso delle più evolute tecnologie e delle forme di integrazione e interoperabilità dei sistemi e del patrimonio informativo presente nei database dell'amministrazione finanziaria. Altro aspetto chiave è la riorganizzazione che deve portare a un trasferimento delle funzioni e delle attività attualmente svolte dall'agente nazionale della riscossione, o parte di esse, all'agenzia delle Entrate, superando

l'attuale separazione tra i due soggetti. Un viatico anche per accorciare i termini tra contestazione della violazione ed effettivo avvio del recupero coattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

930 miliardi

L'ARRETRATO

A fine 2020 ammontava a quasi 930 miliardi di euro il carico di crediti affidato ad agenzia Entrate Riscossione ancora da recuperare

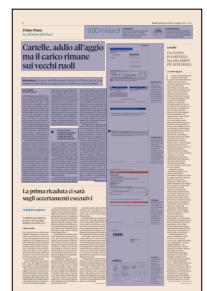


LA PROGRESSIONE

Con la riforma del 2005 si è passati da una media di 3 miliardi all'anno incassati a una di 7,5 miliardi (2006-2016) fino a 10,9 miliardi (2017-2019)



Nel conto finale resteranno comunque le spese di notifica e quelle per misure cautelari ed esecutive



Peso:1-3%,8-60%

ALLEGATO 1 CARTELLA DI PAGAMENTO N. 00100000000000000000

Somme dovute. Nella nuova cartella già dal totale somme da pagare sparisce la voce degli «oneri di riscossione».

INFORMAZIONI DALL'AGENTE DELLA RISCOSSIONE

Le informazioni. Anche nella nuova cartella restano gli spazi riservati alle informazioni dell'agente della riscossione al contribuente.

PAGELI EFFEGIO DA DETTAGLIO DEGLI ADEBITI

Il dettaglio. Nel dettaglio degli importi dovuti sono specificate le indicazioni sugli addebiti.

notifica

La notifica. La pagina finale del fac-simile della nuova cartella resta dedicata, così come per il precedente modello, alle informazioni sulla notifica dell'atto.



Peso:1-3%,8-60%

Tavares, ad di Stellantis «Le fabbriche italiane costano di più»

di **Federico Fubini**
a pagina 27



STELLANTIS CARLOS TAVARES

«Le fabbriche italiane costano di più Le scelte? Ne riparliamo a fine 2022»

L'amministratore delegato: veicoli elettrici, la brutalità della svolta crea rischi sociali

di **Federico Fubini**

La fusione fra Fca e Peugeot-Psa in Stellantis compie un anno. Carlos Tavares amministratore delegato del gruppo, ne parla con il «Corriere» e altri tre quotidiani europei.

Stellantis ha un anno: soddisfatti?

«Molto. Soprattutto nel contesto del 2021, un anno complicato. Abbiamo dovuto affrontare la crisi dei semiconduttori, l'inflazione delle materie prime e la crisi del Covid. Abbiamo creato una nuova organizzazione e una nuova governance in un'azienda che ora è molto più grande; ci siamo riusciti in un lasso di tempo molto breve con i risultati notevoli che conoscete per la prima metà dell'anno».

Perché puntate sul valore delle auto più che sui volumi, a costo di prezzi più alti?

«È una forma di rispetto per il lavoro dei nostri dipendenti. Nel 2013-2014, analizzando cosa dovevamo fare per trasformare Psca, capimmo che non era normale vendere i nostri prodotti a un prezzo più basso della concorrenza. Svenderli non andava bene. Le auto di qualità meritano di essere vendute al prezzo di mercato. Da

allora abbiamo fatto progressi spettacolari nella qualità, ora siamo alla pari con i migliori del mondo. La crescita delle vendite è il risultato di questa strategia».

Non si rischia di tagliar fuori i ceti medi, che non possono comprare auto nuove da quasi 30.000 euro?

«Il rischio c'è, se non riduciamo i costi. Ma sono anche le nuove tecnologie a far salire i prezzi, in particolare quelle elettriche, che sono del 50% più costose di quelle dei motori termici».

La Commissione Ue ha un approccio ragionevole alla transizione energetica o mette fine ai veicoli a combustione troppo presto? Nel 2030, Peugeot, Opel, Fiat venderanno solo auto elettriche: non era meglio un obiettivo sulla CO2 che rispettasse il principio della neutralità tecnologica?

«Rispettiamo le leggi e quindi combatteremo per essere i migliori con i fattori che ci vengono dati, o imposti. Ma l'elettrificazione è una tecnologia scelta dai politici, non dall'industria. C'erano modi più economici e veloci di ri-

dure le emissioni. Il metodo scelto non permette ai costruttori auto di essere creativi per trovare idee diverse. È una scelta politica».

Irragionevole, per lei?

«La nostra battaglia ora è volta a limitare l'impatto dei costi supplementari del 50% dell'auto elettrica. Significa avere in 5 anni aumenti di produttività del 10% medio all'anno, mentre l'industria automobilistica in Europa raggiunge di norma tra il 2% e il 3%. Vedremo tra qualche anno quali produttori saranno sopravvissuti e quali no. Tra 10 o 15 anni conosceremo anche i risultati reali dell'elettrificazione nella riduzione delle emissioni. Per dirla semplice, non guardare l'intero ciclo di vita delle auto elettriche è riduttivo. Non va perso di vista che ci saranno conseguenze sociali e rischiamo di perdere la classe media, che non potrà più comprare auto. Quindi è presto per dire se l'approccio europeo è ragio-



Peso: 1-2%, 27-54%

nevole».

Lei sembra scettico...

«La questione è l'approccio globale alla qualità ambientale dell'elettricità consumata, e noto che di fatto ciò rimette l'energia nucleare nell'agenda ad opera degli ambientalisti. Dobbiamo anche parlare dell'impronta di CO₂ delle batterie. Con il mix energetico dell'Europa, un veicolo elettrico deve percorrere 70mila km prima di compensare l'impronta di CO₂ creata dalla fabbricazione della batteria. Solo a quel punto inizia ad allargare il divario con un veicolo ibrido leggero. E un veicolo ibrido leggero costa la metà».

Chi deve pagare il 50% di costi in più? E per quanto tempo servono incentivi?

«Bisognerebbe che gli incentivi fossero mantenuti almeno fino al 2025. Ma non credo che i governi potranno continuare a sovvenzionare la vendita di veicoli elettrici ai livelli attuali. Quindi torniamo al rischio sociale. È la brutalità del cambiamento che crea i rischi sociali».

Dov'è che Stellantis creerà impianti di batterie?

«Per ora, di deciso c'è una gigafactory in Francia, un'altra in Germania e stiamo negoziando con il governo italiano, su Termoli, ma non abbiamo ancora concluso».

Il valore di Tesla supera quello combinato di Stellan-

tis, Toyota, Ford, GM, Volkswagen, che vendono molto di più. Il mercato dà un giudizio equilibrato?

«Ho un enorme rispetto per il lavoro notevole di Tesla e di Elon Musk. Ma è chiaro che il suo valore di Borsa non si basa su una realtà fisica. Bisogna anche riconoscere che Tesla non ha il problema di legacy di tutte le compagnie auto che hanno contribuito alla ricchezza dell'Europa e del Nord America nell'ultimo secolo. Non deve gestire gli stessi vincoli politici e sociali».

È ancora valida la sua promessa di non chiudere impianti in Europa? Riguarda anche la vendita di siti?

«Chiudere significa mettere un lucchetto e mandare tutti a casa. Non l'abbiamo fatto. E se posso evitarlo, lo eviterò. Di solito mantengo le promesse, ma dobbiamo anche restare competitivi. Il futuro dei nostri siti dipenderà anche dai vincoli politici sulla decarbonizzazione in Europa e dalle sue conseguenze».

L'Italia ha i costi di produzione più alti...

«Un anno fa, ho notato che in Italia il costo di produzione di un'auto era significativamente più alto, a volte il doppio, rispetto alle fabbriche di altri paesi europei, nonostante un costo del lavoro più basso. Questo ha a che fare con l'orga-

nizzazione della produzione, che va migliorata. Se applichiamo all'Italia le buone pratiche che esistono nel nostro gruppo, l'Italia stessa avrà un buon potenziale. Un problema particolare che la riguarda è il prezzo fuori misura dell'energia. Abbiamo avuto una discussione estremamente virulenta con i fornitori di energia su questo punto. Rispetto ad altri Paesi in cui siamo, salta all'occhio».

Ma i problemi dei costi si stanno risolvendo?

«Ci vuole tempo, ne ripareremo a fine 2022. Qualsiasi approccio brutale sarebbe stato inopportuno, bisogna prima analizzare e capire».

Si dice lei abbia fatto 80 mila vendite di auto su internet nel 2021. I concessionari sono il passato?

«Lo saranno, se non fanno felici i loro clienti. Ciò che sta cambiando, è che i produttori non potranno più permettersi di sostenere i concessionari in un contesto di aumento dei costi. Non abbiamo più bisogno di avere showroom di duemila metri quadri, vere e proprie cattedrali. Quei costi non corrispondono più alla realtà di oggi. Per i concessionari, è l'occasione per compiere una svolta verso la qualità del servizio e la frugalità».

Lei è un sostenitore dello smart working. Funziona?

«Trovo sia più efficiente del

lavoro in presenza. Inizio alle 7 del mattino e quando finisco la sera sono stanco perché il ritmo è incredibile, di un'efficienza diabolica! La sfida è creare anche occasioni di incontro tra le persone».

Lei è pilota di corse in auto. Ha qualcosa da fare con il suo stile di manager?

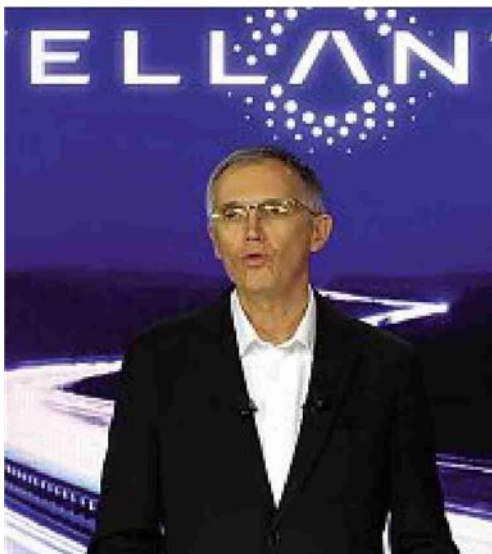
«Il senso della competizione e la mia volontà di guidare sempre la mia squadra alla vittoria viene dallo sport. E quando uno ha un'attività del tempo libero a cui tiene, ciò permette di gestire l'equilibrio tra famiglia, attività professionale e tempo libero. È l'equilibrio che permette di ottenere dei risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono anche le nuove tecnologie a far salire i prezzi delle auto, in particolare quelle elettriche sono del 50% più costose dei modelli termici

L'elettrificazione è scelta dai politici, c'erano modi più veloci ed economici per ridurre le emissioni. Ora bisogna aumentare la produttività del 10% l'anno

Lo smart working è più efficiente. L'aumento delle vendite online delle auto? I concessionari offrano più qualità e contengano i costi



Ceo
Carlos Tavares, 63 anni, portoghese di Lisbona, è amministratore delegato di Stellantis. A partire dagli anni 80 ha costruito la sua carriera in Renault per poi passare al gruppo Psa



Peso: 1-2%, 27-54%

LA CRISI DELL'ENERGIA

Bollette, dieci miliardi per fermare la stangata Le imprese: non basta

In arrivo redistribuzione degli incentivi e un aumento della produzione Cingolani: "No a soldi cash ogni trimestre". Domani le prime misure

di **Rosaria Amato**

ROMA – Un intervento da un miliardo e mezzo di euro già domani, in Consiglio dei Ministri, per arginare il caro bollette grazie all'uso dei proventi delle aste da Co2, e un piano da 10 miliardi a medio-lungo termine che va dalla cartolarizzazione degli oneri di sistema delle bollette al taglio degli incentivi su idroelettrico e fotovoltaico. Misure strutturali perché non si possono «tirare fuori soldi cash ogni trimestre per le bollette, come abbiamo fatto finora», ha sottolineato in audizione davanti alle commissioni riunite Industria della Camera e del Senato il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani. Il piano presentato dal ministro utilizza risorse già disponibili e quindi non rende necessario quello scostamento di bilancio chiesto da un insieme eterogeneo di forze politiche che va dalla Lega di Salvini a Forza Italia, M5S e Leu, ma che il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco non ritengono opportuno, sicuramente non in questo momento, alla vigilia della partita del Quirinale, che monopolizzerà il Parlamento per le prossime settimane. Tra le proposte all'esame c'è anche quella, del Mite, di usare l'extra-gettito delle accise sui carburanti, e anche l'ipotesi di un taglio dell'Iva, da valutare però con Bruxelles.

Il decreto Ristori

Il governo accelera dunque sia sul decreto ristori che sul decreto

bollette: entrambi dovrebbero avere il via libera del Cdm di domani. Il primo, che potrà contare su risorse reperite attraverso risparmi di bilancio per circa 1,2-1,5 miliardi, prevede sostegni a favore delle imprese chiuse per decreto, dalle discoteche ai parchi giochi, ma anche di quelle in grave difficoltà, a cominciare da quelle del turismo. Alle risorse del decreto si aggiungono i 700 milioni stanziati dalla legge di Bilancio per la cassa integrazione, che dovrebbero andare soprattutto ai lavoratori del turismo. Possibili anche "interventi chirurgici" a favore di alcune delle categorie prima in Cig Covid.

Il decreto Bollette

Mentre per attenuare nell'immediato il caro bollette l'intervento che, confermano fonti vicine al dossier, verrà varato domani, è quello sui proventi delle aste di Co2. «Il risparmio in questo caso potrebbe essere di 1,5 miliardi di euro anche se il prezzo della Co2 cambia – ha detto Cingolani – La metà di questi proventi sono in capo al Mite, quindi 700-800 milioni. Noi abbiamo già deciso di dedicarli all'abbattimento del costo della bolletta. L'altra metà è in quota Mef, che sta valutando in maniera sinergica l'utilizzo di questi fondi per la stessa motivazione».

Gli altri interventi

Cingolani ha indicato anche gli altri interventi allo studio del governo, e che però necessitano di una valutazione più approfondita: tre mi-

liardi di euro verrebbero dalla cartolarizzazione degli oneri di sistema sulle bollette, 1,5 miliardi dalla riduzione degli incentivi sul fotovoltaico, da 1 a 2 miliardi arriverebbero dal taglio agli incentivi sull'idroelettrico, 1,5 dalla negoziazione a lungo termine delle rinnovabili. Allo studio anche un aumento della produzione, che include una maggiore spinta sulle rinnovabili (il Mite sta lavorando con il ministero della Cultura per sbloccare la produzione di energia eolica in alcuni siti, ha detto Cingolani), ma non al momento per il nucleare, anche se c'è un'apertura per quello di ultima generazione.

Il governo sta lavorando inoltre a un "contributo di solidarietà" da parte delle imprese che hanno tratto maggiori profitti dai rincari energetici, che potrebbe anche essere formulato come un abbassamento strutturale del prezzo di vendita dell'energia ricavata da fonti rinnovabili, e che quindi ha costi inferiori a quelli del gas importato.

Dieci miliardi bastano?

È da vedere se gli 8-10 miliardi delle misure allo studio sono sufficienti per venire incontro alle richieste delle imprese e delle famiglie. Una prima ricognizione verrà compiuta oggi alle 15 al tavolo che si apre al ministero dello Sviluppo Economico: il



ministro Giancarlo Giorgetti ha convocato le principali organizzazioni imprenditoriali, da Confindustria a Assocarta, Anfia e Federalimentare. Ma protestano tutte le organizzazioni imprenditoriali, non solo quelle industriali, comprese Confagricoltura, Coldiretti e Cia. Conflavoro Pmi lamenta come i costi dell'energia per le imprese siano cresciuti in tre anni del 375%. Confindustria, che calcola che quest'anno le bollette per le industrie ammonteranno a 37 miliardi contro gli 8 del 2019, ha chiesto che il tavolo si sposti a Palazzo Chigi. richiesta appoggiata dal leader della Lega Matteo Salvini.

A dubitare che le risorse che il go-

verno intende mettere in campo contro gli aumenti siano sufficienti anche le organizzazioni dei consumatori: «Dieci miliardi possono bastare, ma non se si vogliono aiutare sia le famiglie che le imprese», osserva l'Unione Nazionale Consumatori.



▲ Transizione ecologica

Il ministro Roberto Cingolani ha presentato un piano da 10 miliardi contro il caro bollette

Gli aumenti

+20%	+10,6%	+55%	+13%	37 MLD
Carburanti	Borsa elettrica	Bollette luce e gas	Petrolio	Industria
+1 litro di benzina self costa 1,76 euro +20% in un anno	+10,6% Aumento del prezzo dell'elettricità nella settimana 10-16 gennaio rispetto alla precedente (dati Gme)	+Aumento nella bolletta del gas +41,8% nel 1° trim. 2022 +Aumento nella bolletta elettrica +55% nel 1° trim. 2022	+13% registrato nel dicembre 2021 rispetto al dicembre 2019. Il Brent costa circa 87 dollari al barile	Maggiori costi di gas ed elettricità per l'industria italiana 37 miliardi nel 2022 rispetto agli 8 del 2019

Il Piano Cingolani

3 MLD	1,5 MLD	1,5 MLD	1/2 MLD	1,5 MLD
Cartolarizzazione	CO ₂	Fotovoltaico	Idroelettrico	Rinnovabili
Cartolarizzazione degli oneri di sistema sulle bollette con il rinvio del pagamento	Previsto un miliardo e mezzo di proventi dalle aste Ets (permessi sulle emissioni di CO ₂)	Taglio degli incentivi sul fotovoltaico, il cosiddetto Conto energia	Taglio agli incentivi sull'idroelettrico, altra energia pulita che ora costa meno del gas	Negoziazione a lungo termine per le rinnovabili. Previsto il risparmio di 1,5 miliardi (ma vanno prima ridefinite le regole dell'Unione europea)



Peso:71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Garavaglia: «Fondi e più cassa Covid turismo da salvare»

► L'intervista Il ministro: «Aiuti nel decreto la Cig ora non può gravare sulle imprese»

ROMA «Più cassa Covid e fondi per sostenere il turismo». Così il ministro per il Turismo Massimo Garavaglia in una intervista a *Il Messaggero*: «Il governo sta varando aiuti consistenti per tutto il settore». E ancora: «In questa fase la Cig non può essere a carico delle imprese, serve realismo».

Bisozzi a pag. 7

Le mosse dell'esecutivo

🗣️ L'intervista Massimo Garavaglia

«Più cassa Covid e fondi per sostenere il turismo»

► Il ministro: «Il governo sta varando aiuti consistenti per tutto il settore» ► «In questa fase la Cig non può essere a carico delle imprese, serve realismo»

Da luglio, tra sostegni vari e Pnrr, il turismo ha già ottenuto 10 miliardi di euro. Con i nuovi aiuti in arrivo questa settimana, l'asticella potrebbe salire a quota 12 miliardi circa (si parla di una nuova dote fino a 2 miliardi). Così il ministro Massimo Garavaglia: «Servono interventi specifici, per esempio per quanto riguarda la cassa integrazione, e mirati per le

single categorie». Roma, via di Villa Ada, al secondo piano del ministero del Turismo. Garavaglia, da un anno alla guida del dicastero chiamato a rilanciare un settore che prima della pandemia valeva 13 punti di Pil, ci accoglie nel suo ufficio con in mano un libro di fotografie sulle motociclette d'epoca. E ingrana: «Per rimettere definitivamente in pista il turismo e farlo tornare a correre co-

me queste moto qui sono necessari sostegni adeguati, ma non solo».

A quanto ammontano i nuovi sostegni in arrivo per il settore allargato?



Peso: 1-5%, 7-54%

«Il dado sarà tratto nel Consiglio dei ministri di giovedì. Io posso dire che, come ministero del Turismo, abbiamo chiesto una serie di interventi a sostegno delle categorie. Vanno dalla proroga della cassa integrazione (e dalla sua retroattività dal primo gennaio) all'esenzione Imu, dalle agevolazioni per gli affitti delle strutture alberghiere alle agenzie di viaggio. Mi auguro che gli aiuti corrispondano a una cifra consistente».

Federalberghi è sul piede di guerra: senza Cig verrebbero colpiti 500mila lavoratori. Come risponde?

«Federalberghi ha antenne sensibilissime sul territorio e segnala una situazione di crisi che il governo conosce bene. Per avere le risposte precise, bisogna aspettare altre 24 ore».

Per chi rientrerà dalla cassa integrazione in futuro è prevista una decontribuzione?

«Rientra fra le nostre richieste. Dirò di più. È prevista la riforma della cassa integrazione. Con un particolare. La cig ordinaria prevede che una quota sia a carico dell'imprenditore. E qui arrivano i problemi. Se un albergatore delle città d'arte non ha clienti perché non arrivano americani, russi o cinesi, come fa a pagare la sua quota di cassa ordinaria? Occorre del sano realismo».

È al timone del ministero per il Turismo da ormai quasi un anno. Cosa è stato fatto finora e cosa rimane ancora da fare?

«In realtà siamo operativi a tutti gli effetti da luglio. Nei mesi

precedenti il ministero esisteva solo sulla carta. Con i due primi decreti Sostegni abbiamo sbloccato 7 miliardi di interventi per il settore. Per fiere, montagna, agenzie di viaggio, alberghi. Solo a dicembre gli uffici hanno fatto bonifici, utilizzando fino all'ultimo euro a disposizione, per 1,7 miliardi. Si guardi intorno: questo ministero ora ha una sede, personale, budget».

Che fine ha fatto il tesoretto del bonus vacanze che ha lasciato circa 300 milioni di euro di risorse non spese?

«Una parte è tornata al ministero. Ma visto l'impatto negativo della nuova variante Covid chiediamo che venga aumentata per dare sostegno alle categorie che maggiormente stanno soffrendo la crisi».

Lei ha detto che serve maggiore serenità per favorire una ripartenza più rapida del turismo. È una critica rivolta a qualche collega di governo?

«No. Se devo dire una cosa, la dico in modo diretto. Quando ho fatto riferimento alla serenità parlavo di mie esperienze. È da inizio dicembre, quando sono tornato da Madrid dall'assemblea dell'Organizzazione mondiale del turismo, che ripeto che in Italia si vive il Covid in modo ansioso, un po' esasperato. Ed una sensazione assai diffusa, soprattutto tra i miei colleghi europei. Pure nelle altre mie visite all'estero - Londra, Parigi, Dubai - ho notato la differenza. Per queste ragioni ero favorevole a un bollettino settimanale e non quotidiano e a rivedere le modalità di raccolta

dei dati».

In che misura i corridoi turistici possono rappresentare una svolta in questa fase?

«La svolta vera l'avremo quando questo clima di terrore si sarà allentato. Comunque, per entrare nel merito della sua domanda, l'apertura di nuovi corridoi turistici può aumentare il grado di libertà degli italiani e ricreare gradualmente le condizioni di mercato: indispensabili per un settore come il turismo. Pensi che su 36mila italiani andati in vacanza all'estero solo 204 sono tornati con il virus: un'incidenza inferiore a quella di chi è rimasto in Italia».

Se i contagi continueranno ad aumentare serviranno nuovi interventi?

«Nel 2021 c'è stato uno scostamento di 100 miliardi. Mi auguro che non saranno necessari: vorrebbe dire che il mercato è tornato al suo posto e che abbiamo imparato a convivere con il virus. Di certo, se il mercato dovesse rimanere stagnante dovranno essere introdotti nuovi interventi».

Quando si vedranno gli effetti del Pnrr?

«Finora abbiamo centrato tutti gli obiettivi. Grazie al Recovery il governo punta a cambiare il volto del turismo nazionale. Rendendolo più adeguato alla domanda. Un'opportunità che non capita tutti i giorni».

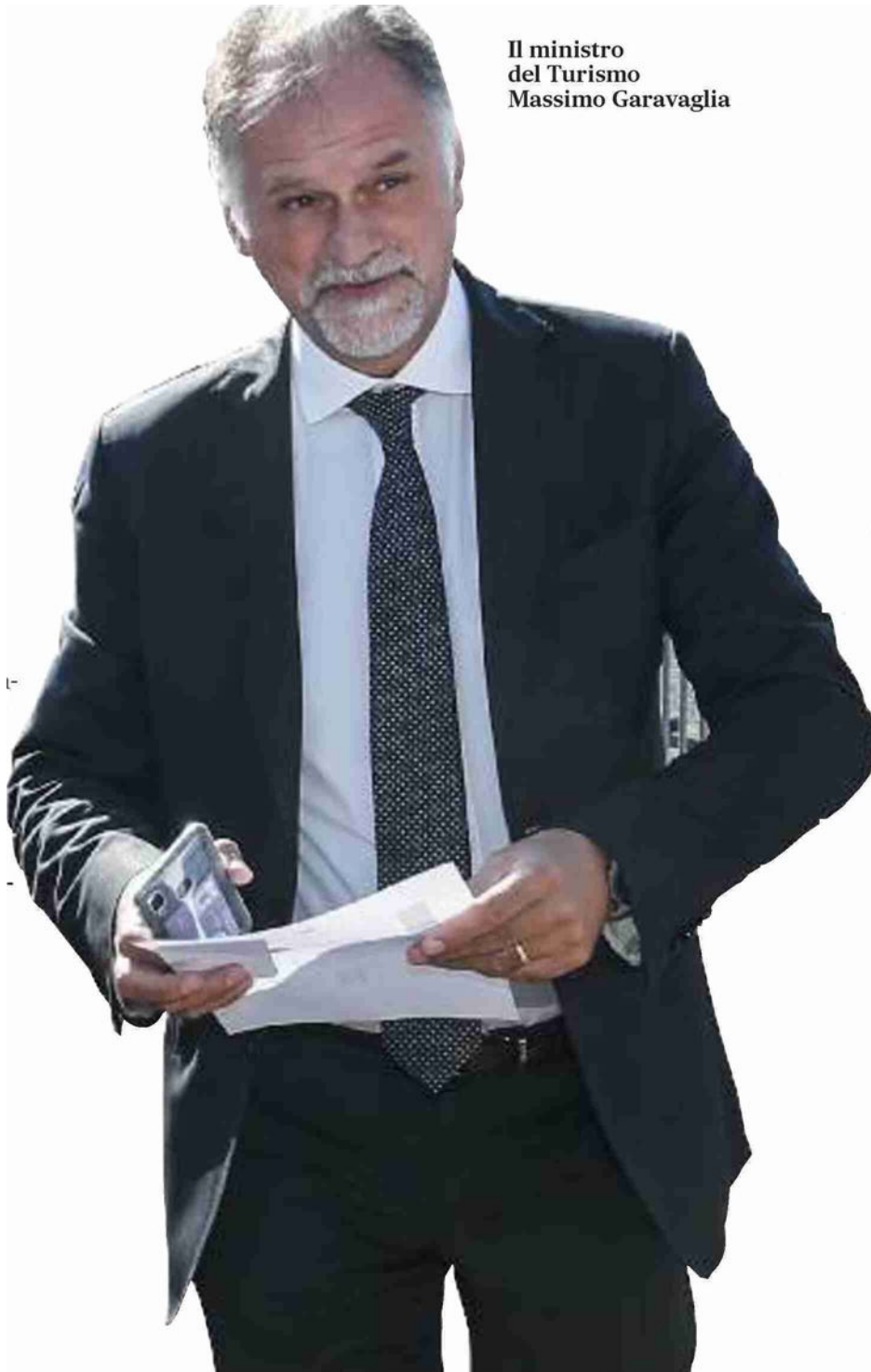
Francesco Bisozzi

STIAMO AFFRONTANDO IL COVID IN MODO TROPPO ESASPERATO, PER QUESTO ERO FAVOREVOLE AI BOLLETTINI DIFFUSI SETTIMANALMENTE

LA VERA SVOLTA? QUANDO QUESTO TERRORE DIFFUSO SARÀ FINITO SU 36MILA ITALIANI ANDATI ALL'ESTERO SOLO 204 TORNATI COL VIRUS



Peso:1-5%,7-54%



**Il ministro
del Turismo
Massimo Garavaglia**



Peso:1-5%,7-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

GIUSTIZIA

Cartabia:
«Raggiunti tutti
gli obiettivi
della riforma»

Giovanni Negri — a pag. 9

Cartabia: «Nel 2021 raggiunti tutti gli obiettivi di riforma»

La bozza. Oggi in Parlamento la prima relazione della guardasigilli Su ordinamento giudiziario e Csm proposte a breve alla Camera

Giovanni Negri

Sono stati raggiunti e superati gli obiettivi previsti per il 2021. È con una rivendicazione del lavoro fatto che la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che ieri sera ha visto il premier Mario Draghi, svolgerà oggi in Parlamento la sua prima relazione su un anno di amministrazione. Nella bozza del documento si mette l'accento sull'approvazione dei diversi interventi in materia di leggi delega su processo civile e processo penale; gli interventi in tema di insolvenza e l'avvio del reclutamento per l'Ufficio per il Processo.

Di certo si è trattato di un anno caratterizzato ancora da una serie continua di emergenze determinate dalle conseguenze della pandemia, ma rispetto alle quali il tentativo è stato quello di rendere possibile, con la collaborazione di tutti i protagonisti della giurisdizione, interventi di riforma strutturali, sfruttando le risorse del Pnrr e tenendo l'Europa come bussola.

Sull'intervento di maggiore spessore che ancora manca all'appello, quello di riforma dell'ordinamento giudiziario e del sistema elettorale del Csm, nella bozza Cartabia ricorda di avere presentato alla presidenza del Consiglio il pacchetto delle proposte di modifica al disegno di legge che

dovrà essere discusso dall'Aula della Camera, i cui tempi di calendarizzazione la ministra scrive di volere rispettare. Si tratta di una riforma necessaria per ricucire, avverte la bozza di relazione, la fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura e dell'intero sistema giustizia.

Centrale nel 2021, ma non è certo una novità, è stato il tema della giustizia penale, dove Cartabia mette in evidenza l'importanza della legge delega approvata dopo un estenuante confronto all'interno della maggioranza. Due le direttrici, a leggere la bozza di relazione: da un lato la riforma incide sulle norme del processo penale, operando sulle varie fasi, dalle indagini fino al giudizio in Cassazione, per creare meccanismi capaci di sbloccare possibili momenti di stasi, di incentivare i riti alternativi, di far arrivare a processo solo i casi meritevoli dell'attenzione del giudice.

Dall'altro, la riforma prevede interventi sul sistema penale, dalla non punibilità per particolare tenuità del fatto, alla sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato, all'estinzione delle contravvenzioni per condotte riparatorie, alla procedibilità a querela, alla pena pecuniaria e alle pene sostitutive delle pene detentive brevi; dai tutti questi ci si attendono effetti di deflazione processuale.

Ma oltre all'efficienza la ministra

mette l'accento sull'effettività della tutela penale, dove la prescrizione, soprattutto a processo in corso, è senza dubbio elemento di inciampo. Per questo, e il riferimento è al sistema dell'improcedibilità, è stata trovata un'intesa su un meccanismo che prevede proroghe dei termini, sospensione degli stessi, esclusione di alcuni reati e un regime transitorio per assicurare una graduale entrata in vigore.

Sulla giustizia civile, l'accento è posto sul potenziamento delle forme di mediazione, sulla concentrazione dell'attività processuale, soprattutto nella fase antecedente alla prima udienza, sui filtri sia in primo grado sia in appello per consentire una rapida definizione delle cause fondate sia di quelle manifestamente infondate.

Gli interventi sulla disciplina della crisi d'impresa, che a breve vedrà l'entrata in vigore del Codice (tuttavia modificato per recepire le misu-



Peso: 1-1%, 9-32%

re di adeguamento alla direttiva comunitaria sulle quali è al lavoro una commissione), si è iscritta in un quadro che, puntualizza la bozza di relazione, ha avuto come obiettivo la conservazione dell'impresa, come «centro che non crea solo utili, ma anche posti di lavoro e ricchezza per il Paese». Cuore della normativa sull'insolvenza è la composizione

negoziale, con garanzia di riservatezza e aiuto di esperti terzi e imparziale. E a breve arriverà anche la proposta del ministero sul nuovo assetto dei reati fallimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

IL TAGLIO NEL CIVILE

In 5 anni, sulla base degli accordi con l'Europa, il tempo medio di durata dei processi civili dovrà diminuire del 40%, del 25% nel penale



DOMANI IL PLENUM DEL CSM

Domani il plenum del Csm, presieduto dal Capo dello Stato, sulla conferma di Pietro Curzio a primo presidente della Cassazione

LE RISORSE

8.171

810

I giuristi in arrivo

Da febbraio in Cassazione e in tutti gli uffici giudiziari prenderanno servizio i giuristi destinati all'Ufficio del processo; si aggiungeranno 5.410 tecnici

I posti di magistrato

Due i bandi di concorso sono stati aperti, le prove di uno sono in svolgimento, per rispettivamente 310 e 500 posti di magistrato

Nel penale misure per l'effettività della tutela dosando stop alla prescrizione e improcedibilità



Bilancio. Stamattina al Senato la relazione della ministra Marta Cartabia



Peso:1-1%,9-32%

Quirinale, le mosse di Draghi Pd e M5s divisi sulla strategia

La partita del Colle. Incontro premier-Mattarella, confronto anche con Fico sul voto ai positivi
Letta spinge Draghi, Conte resiste: oggi vertice. Berlusconi vuole tenere fino al primo scrutinio

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

A rompere l'apparente stallo di una giornata ancora incentrata sulla conferma o meno della candidatura di Silvio Berlusconi, e mentre Matteo Salvini continua a lavorare al suo piano B per una candidatura di area centrodestra, è stato ieri il premier Mario Draghi. Prima l'incontro con il Capo dello Stato Sergio Mattarella, a seguire il faccia a faccia con il presidente pentastellato della Camera Roberto Fico e infine l'incontro con Marta Cartabia, ossia uno dei nomi che tornano costanti alla ribalta come prossima presidente del Consiglio nel caso di un trasloco di Draghi al Quirinale.

Come avviene spesso quando si tratta di incontri istituzionali a prevalere è il riserbo. A maggior ragione ora, a pochi giorni dall'avvio delle votazioni per il nuovo Capo dello Stato. E proprio nel giorno in cui a Palazzo Chigi si incassa un doppio endorsement dagli Usa: da una parte l'amministrazione Usa che, a quanto riporta l'Adnkronos, fa filtrare che tra Draghi e Biden «c'è grandissima sintonia, e l'incarico al Quirinale dura sette anni»; dall'altra il New York Times che scrive che il trasloco di Draghi al Quirinale «il momento d'oro dell'Italia da lui inaugurato». Tra i temi affrontati nei colloqui con Mattarella e Fico (lo stesso presidente della Camera ne ha parlato a sua volta con Mattarella) c'è stato anche quello di garantire il voto a quei grandi elettori che non potranno essere in Aula causa Covid, tema molto caro al centrodestra e soprattutto all'opposizione di Fratelli d'Italia: l'eventuale partecipazione ha bisogno di una norma ad

hoc per derogare alla legge generale oppure, strada più semplice, il via libera della presidenza della Camera a una modalità di voto diversa. Palazzo Chigi ovviamente non prende posizione, essendo questo - si fa notare - «un tema di carattere esclusivamente parlamentare».

Intanto Berlusconi da Arcore lascia filtrare «ottimismo» e fa sapere che non deluderà «chi mi ha dato fiducia». Il messaggio è: vado avanti fino in fondo, nonostante Vittorio Sgarbi abbia ammesso ieri che non ci sono i numeri invitandolo a cercare un altro nome. Il Cavaliere però vuole arrivare in Aula, ma potrebbe accontentarsi di fermarsi alla prima votazione. Matteo Salvini e Giorgia Meloni attendono l'anziano leader al varco: è confermato per domani il nuovo vertice del centrodestra nel quale Berlusconi dovrà dire agli alleati se ha o no i numeri. Il sospetto del leader della Lega resta lo stesso: che il Cavaliere all'ultimo momento faccia il passo indietro per spianare la strada a Draghi, sostenuto dal leader del Pd Enrico Letta e da molti ministri, tra cui il pentastellato Luigi Di Maio, e non sgradito a Meloni a patto che si vada alle elezioni anticipate. Sospetto rafforzato ieri dalle parole del coordinatore azzurro Antonio Tajani, il quale ha tenuto a far sapere che «nessuno dentro Forza Italia pensa di lasciare il governo», anche nel caso in cui Mario Draghi diventi presidente della Repubblica.

Di certo Salvini non intende lasciare il ruolo di king maker ad altri: ribadisce che nei prossimi giorni, se dovesse essere proclamato il fallimento dell'«operazione scoiattolo» su Berlusconi, ci sarà un nome alternativo. E nella rosa che il leader della Lega ha intenzione di sottoporre agli altri partiti ci sono certa-

mente Marcello Pera e Elisabetta Casellati, ma anche Franco Frattini e Letizia Moratti. E anche Meloni fa sapere che Fdi ha le sue proposte: «Da giovedì in poi vediamoci tutti i giorni». Ma se davvero Salvini vorrà arrivare a un accordo più ampio del perimetro del centrodestra (sulla carta ci sono solo 451 su 505), non è da escludere che nella rosa faccia capolino anche il nome dell'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, votato allora dal centrodestra ed eletto senatore nel 2018 nelle liste del Pd di Matteo Renzi.

Un'ipotesi, quella di Casini (così come quella di Frattini), che oltre a mettere in difficoltà il Pd potrebbe trovare consensi anche nei 5 Stelle. Giuseppe Conte, che continua ad avere molte resistenze sull'ipotesi Draghi anche interpretando il sentimento di molti parlamentari che temono il ritorno alla urne, non chiude la porta. E anche Di Maio, che invece di Draghi è uno dei maggiori sponsor nel governo assieme al dem Lorenzo Guerini, non si metterebbe di traverso e anzi fa sapere che con Casini i rapporti sono ottimi. Il leader del Pd, assieme al numero uno di Leu Roberto Speranza, cercherà di spingere anche Conte a sostenere l'eventuale candidatura di Draghi. Ma il presidente del M5s ha ora una carta in più per resistere («nessun veto su Draghi, ma non è la nostra prima scelta», ripete): la nuova indagine che coinvolge Beppe Grillo mette fuori



Peso: 34%

gioco il fondatore e garante del movimento, da sempre uno degli sponsor di Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUORTES: CANONE RAI RISORSA INCONGRUA, È PIÙ BASSA IN UE
«Il canone è una risorsa incongrua rispetto agli obblighi e alle attività che la Rai svolge ed è tenuta a svolgere

come certificato anche dalla Contabilità separata». Così l'ad Rai Carlo Fuortes in audizione in commissione Lavori Pubblici al Senato. «Come noto - ha sottolineato - in un sistema di finanzia-

mento duplice, la risorsa di gran lunga prioritaria è il canone. Tuttavia, il relativo valore unitario è strutturalmente, come ben noto, il più basso in tutta Europa: 90 euro».

GLI USA
Endorsement del New York Times per il presidente del Consiglio al Colle: può «estendere un momento d'oro della politica italiana»



IMAGOECONOMICA

Al Quirinale
Il premier Mario Draghi ha incontrato ieri mattina il capo dello Stato Sergio Mattarella. Nel colloquio gli adempimenti relativi all'attività di governo



Peso: 34%

🔗 La Nota

CENTRODESTRA PRIGIONIERO DI AMBIZIONI E AMBIGUITÀ

di **Massimo Franco**

La tattica del centrodestra sul Quirinale sta diventando un rebus. Un Matteo Salvini che l'altro ieri annunciava un proprio piano, ieri ha fatto sapere di essere «rassicurato» da Mario Draghi a Palazzo Chigi; ma anche di non essere «padrone del destino del premier». Non è chiaro a che cosa alluda la postilla: se a un benservito, o a una candidatura al Quirinale. Quanto a FI, Antonio Tajani declassa a «posizioni personali» quelle di Vittorio Sgarbi, l'uomo incaricato da Silvio Berlusconi di chiamare i parlamentari ostili per convincerli a votare il Cavaliere; e che ieri ha ammesso: l'operazione «si è fermata». A questo va aggiunta una precisazione dello stesso Tajani sul governo. Il coordinatore di FI sostiene che «nessun dirigente né Berlusconi hanno mai dichiarato di voler lasciare» l'esecutivo se Draghi va al Quirinale: ipotesi che invece era stata fatta circolare in precedenza. E intanto Giorgia Meloni, leader della destra d'opposizione, rivendica un ruolo da «king maker». La somma di prese di posizione così contraddittorie incoraggia una previsione: più aumenta la confusione nel centrodestra, più emergeranno di rimbalzo candidature diverse. Salvini assicura che il suo schieramento si presenterà compatto alle votazioni a Camere riunite. Ma non è chiaro a

favore di chi, perché Berlusconi non si ritira ancora, pur tra perplessità palpabili; e i suoi alleati glissano. È una confusione non solo tattica ma politica che il centrodestra condivide col M5S, il gruppo più numeroso e insieme il più diviso. I grillini non hanno un candidato e sanno di non poterlo avere, se non «di bandiera». Qualunque ipotesi avanzata dal leader Giuseppe Conte, peraltro, si scontrerebbe con la parte del M5S che fa capo al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. La prospettiva di dovere accettare e subire un'indicazione altrui è più che un'eventualità. E questo promette di avere conseguenze sulla tenuta del gruppo dirigente grillino, già squassato da tensioni vistose. Probabilmente occorreranno altri passaggi per capire la ricaduta finale di questa fase convulsa e inconcludente. Il profilo basso scelto di recente dall'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, al di là della positività da Covid appena archiviata, è un indizio. Ma lo sono ancora di più gli incontri riservati avuti da Draghi nelle ultime ore: soprattutto quello con il grillino Roberto Fico, presidente della Camera. Il capo del governo ieri è rimasto oltre un'ora nel suo studio a Montecitorio. A cinque giorni dal voto per il Quirinale, sono fiorite mille congetture, che hanno fatto passare in secondo piano l'investitura esplicita ricevuta da Draghi sulle colonne del *New York Times*. Eppure, mai come questa volta i margini di incertezza rimangono corposi.



Peso:16%

IL RETROSCENA

Lanciare o no un nome? Il dilemma nella sinistra

di **Maria Teresa Meli**

Il dilemma che agita il Pd. Contrapporre o no un nome al candidato del centrodestra?

a pagina 6

Contrapporre un nome al centrodestra? Il dilemma che agita il Pd

Oggi il vertice con M5S e Leu. Le resistenze all'ipotesi Draghi

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Si vedranno oggi Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza, ma tutti e tre rischiano di recitare a soggetto. Sia il leader pd che quello del M5S hanno avuto modo di parlare con Salvini, però la verità è che nessuno dei tre sa bene come finirà la partita del centrodestra.

Conte e Letta si stanno convincendo che Berlusconi non andrà fino in fondo, perché gli mancano i voti. Questo da una parte sarebbe un vantaggio perché esimerebbe il trio della ex maggioranza giallorossa dall'onere di scegliere che fare nel caso in cui il Cavaliere si presentasse in Aula. Già, perché finora i leader di Pd, M5S e Leu non sono riusciti a trovare un nome condiviso da contrapporgli e pure sull'eventualità di un loro Aventino non sono d'accordo.

Ma c'è il rovescio della medaglia: se Berlusconi non si presenta e in compenso scen-

de in campo un altro candidato del centrodestra? Anzi, una candidata, come Maria Elisabetta Casellati o Letizia Moratti. Per i dem sono due nomi indigeribili, però il Pd ha già sprecato il suo veto per Berlusconi. Si diffonde il panico tra i parlamentari dem. Il saggio Luigi Zanda cerca di rassicurare i senatori: «Il centrodestra dovrà sforzarsi di proporre un nome accettabile perché non è vero che la rinuncia di Berlusconi dà il via libera a qualsiasi nome».

Alla Camera un esponente della segreteria placa la preoccupazione incombente: non sarà Casellati. Ma se si presenta che succede, gli chiedono. E lui per essere più esplicito invia ai deputati dem un video di Fantozzi, quello in cui la contessa Serbelloni Mazzanti vien dal Mare è inseguita dall'arcivescovo cui ha mozzato un mignolo nel tentativo di varare una nave. E per fugare ogni dubbio Beppe Provenzano mette le mani avanti: «Se si rompe la maggioranza in un passaggio così delicato come l'elezione del presidente della Repubblica si può immaginare che

si ricomponga il giorno dopo nel governo? Evidentemente no».

In attesa che il centrodestra chiuda la sua partita interna, Filippo Sensi fa i calcoli: «Il centrosinistra ha 463 voti, il centrodestra ne ha 452, ripartiamo di qui». «Per fortuna — commenta un autorevole esponente della dirigenza pd — non se ne è accorto nessuno, perché se non toccava a noi e ai nostri alleati fare un nome e non ci saremmo mai riusciti». Eppure un nome c'è. Nella mente di Letta di sicuro, è quello di Draghi. Se il premier fosse eletto presidente il segretario dem potrebbe dire di aver mandato in porto un'operazione importante, pur avendo solo il 12% circa in Parlamento. Un successo. Conte però non ne vuol sapere e Speranza, che si sente con D'Alema un giorno sì e l'altro pure, nemmeno. Eppure tra i dem i filo Draghi iniziano a farsi avanti. Valeria Fedeli, Luigi Zanda ormai ne



Peso:1-2%,6-61%

parlano esplicitamente. Nicola Zingaretti, che sarà tra i grandi elettori, non ha intenzione alcuna di ostacolare Draghi. Persino Stefano Bonaccini, che lo preferirebbe premier, ammette: «Prima di togliere Draghi dal tavolo ci penserei tre volte».

Nel partito, però, le resistenze sono molto forti. Base riformista è spaccata tra chi, come Lorenzo Guerini, vede quella di Draghi come «la soluzione più plausibile» e chi, come Luca Lotti, spera in un altro nome. La freddezza di Dario Franceschini nei con-

fronti di Draghi non è un mistero per nessun dem. Dicono che lui spera ancora di andare al Colle, anche se con i suoi ci scherza su: «Letta ha detto chi ci vuole una figura istituzionale? Io sono un ministro istituzionale». E Goffredo Bettini, che chiama spesso il ministro della Cultura con cui ha fortemente rucucito un rapporto laceratosi ai tempi della segreteria Veltroni, lo avrebbe voluto (e lo vorrebbe ancora) al Quirinale: «Lo stimo tantissimo». Ma le operazioni di Bettini non

piacciono a una parte del Pd: «È patetico», taglia corto Alessandro Alfieri nella riunione di Base riformista.

● **La parola**

SEDUTA COMUNE

Lunedì prossimo per l'elezione del presidente della Repubblica il Parlamento si riunisce in seduta comune, vale a dire che l'Aula della Camera diventerà la sede del voto per deputati, senatori e delegati regionali. Per i primi tre voti è necessaria la maggioranza dei due terzi, dalla quarta basta la maggioranza assoluta

20

I delegati regionali espressione del Partito democratico (su 58 complessivi) che parteciperanno all'elezione del presidente della Repubblica. Per numero seguono Lega (15), Forza Italia (8), Fratelli d'Italia (5), M5S (5)

I protagonisti



Segretario

Enrico Letta, 55 anni, segretario del Partito democratico dal 14 marzo scorso, è stato presidente del Consiglio dall'aprile 2013 al febbraio 2014



Governatore

Nicola Zingaretti, 56 anni, è presidente della Regione Lazio. È indicato tra i consiglieri di Letta nella trattativa sull'elezione del capo dello Stato



Difesa

Lorenzo Guerini, 55 anni, ministro della Difesa e tra i leader della corrente di Base riformista nei dem. Anche lui lavora con il segretario sul «dossier» del Quirinale



Cultura

Dario Franceschini, 63 anni, ministro dei Beni culturali. Il suo nome è circolato in questi giorni anche come possibile candidato al Colle



Peso:1-2%,6-61%

IL GOVERNATORE FEDRIGA

«Nessuno ce la fa da solo, il centrodestra alla prova»

di **Marco Ascione**

Per il Quirinale il «centrodestra alla prova». E nessuno «ce la fa da solo» dice il governatore Fedriga.

a pagina 8

«Nessuno può farcela da solo Si convergerà su Draghi? Lui è spendibile in molti ruoli»

Fedriga: passaggio importante per l'unità della coalizione

dal nostro inviato

Marco Ascione

TRIESTE «Dicono che sono un moderato? È vero. Urlare non fa per me, me ne vergogno. E infatti non urlo. Né allo stadio, né alle manifestazioni, né con gli amici o nel partito».

Però nel 2015 alla Camera venne espulso durante la discussione sullo ius soli.

«Rimbalza sempre quell'episodio. Ma protestavo per un'applicazione secondo me distorta del regolamento. Dalla mia bocca non uscirono offese contro la presidente Laura Boldrini. Non credo negli attacchi personali. In passato di errori ne ho fatti anch'io. E me ne sono pentito. Dissi di Renzi, senza voler offendere "Amici", che era la spalla di Maria De Filippi. Non lo ripeterei. Le parole contano e mai vanno usate per umiliare. Soprattutto sui social, se non li si vuole trasformare in moltiplicatori della rabbia».

Argomentata così non sembra esattamente la pubblicità della «Bestia», la macchina della propaganda leghista.

«La critica politica ci può stare, anche forte. Purché sia critica politica. E poi: se vogliamo parlare di propaganda, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Perché non si guarda anche in casa dei 5 Stelle o del Pd?».

Massimiliano Fedriga è seduto alla sua scrivania, con af-

faccio su piazza dell'Unità d'Italia (ora libera dalla tenaglia degli anti green pass), a Trieste, nel palazzo che fu del Lloyd triestino e che ora ospita la Regione. L'ex capogruppo del Carroccio, 41 anni, cattolico con sguardo rivolto a destra (laurea in Comunicazione e tesi sulle campagne della Chiesa per i referendum su divorzio, aborto e fecondazione assistita) è dal 2018 presidente del Friuli-Venezia Giulia. Ma soprattutto è uno dei volti dell'altra Lega, quella degli amministratori. Anche il suo voto, tra pochi giorni, conterà nell'elezione del successore di Mattarella.

Lei continua a subire minacce dai No vax. L'ultima scritta, apparsa sul muro di un supermercato, le dà del traditore del suo partito. La impressiona?

«La matrice di queste minacce è sempre la stessa. Si tratta di gente travolta da informazioni distorte. È colpa di chi parla a vanvera dopo aver preso la laurea su Facebook o su Twitter. Sul vaccino non si hanno opinioni, ci si fida della scienza».

È un brutto clima, dice Zaia. Alimentato anche da qualche dichiarazione ambigua nella Lega nei mesi scorsi?

«C'è chi prova a far apparire così le cose. Ma si sbaglia. La Lega non è no vax».

Da dicembre è sotto scorta,

quanto è cambiata la sua vita?

«È più limitata. Non voglio far pesare le mie scelte sugli agenti che con grande professionalità fanno il loro mestiere».

Fedriga, se il posto di Salvini diventasse contendibile lei potrebbe essere in pista? Magari con Zaia e Giorgetti.

«Lo escludo. Abbiamo un leader di cui ho massima stima e poi io sono stato sempre coerente con tutti i segretari. Quindi non è un argomento sul tavolo. Mi piace quello che faccio, è un lavoro concreto in cui si possono prendere decisioni. Mi appassiona anche più dell'attività parlamentare di cui, in un primo momento, avevo nostalgia. Se continueranno a sostenermi i cittadini e le forze politiche vorrei continuare così, con un secondo mandato».

Proprio da presidente della sua Regione, lei sarà uno dei grandi elettori del nuovo capo dello Stato. Quanto rischia



Peso: 1-2%, 8-64%

il centrodestra in questa partita?

«In politica è meglio evitare affermazioni perentorie. Sicuramente però è un passaggio importante per il centrodestra e per la sua unità».

Salvini sta lavorando anche a una proposta alternativa a Berlusconi. Il fondatore di Forza Italia non ha i numeri?

«Nessuno sul Quirinale ha i numeri per farcela da solo. Salvini rappresenta la forza maggiore del centrodestra e sta giustamente esercitando il suo ruolo ascoltando tutti».

E se alla fine si scegliesse una personalità che non è di centrodestra?

«Così come riteniamo che non sia ammissibile affermare che Berlusconi è irricevibile, non saremo noi a dare ad

altri la stessa patente».

Avrà in mente qualche nome.

«Sì. E li ho detti a Salvini».

Potrebbe essere Draghi quello su cui convergere?

«Nessuno si può escludere a prescindere. Sarà il segretario a fare le sue valutazioni. Draghi, di cui ho grande stima, è spendibile in molti ruoli. Sta governando in modo concreto e ha un elevato standing internazionale. Con lui, anche come presidente della Conferenza delle Regioni, ho sempre avuto un rapporto leale. A prescindere dal fatto che fossimo d'accordo sul merito. E non sempre lo siamo stati».

Come ora, per esempio, sul sistema dei colori. Il Friuli-Venezia Giulia è sull'orlo del-

la zona arancione.

«E non cambierà niente. Tutto quello che i vaccinati facevano in zona bianca potranno continuare a farlo. Per questo abbiamo chiesto di intervenire su questo criterio».

Lei è entrato a 15 anni nel Carroccio di Bossi, con il permesso dei genitori. Era un partito secessionista che non amava il Tricolore. Adesso si ritrova in una Lega di impronta nazionalista.

«I toni sono cambiati e oggi vogliamo offrire un progetto per tutto il Paese da Nord a Sud, ma nella sostanza le cose sono rimaste le stesse. L'obiettivo è quello di un assetto federale all'interno di un quadro nazionale. Quanto alla

bandiera italiana, per me ha sempre rappresentato un valore imprescindibile».

**Il futuro
Io al posto di Salvini?
Ho la massima stima del leader. Vorrei un secondo mandato**

**I no vax
Sui no vax sbaglia chi parla di dichiarazioni ambigue nel partito
La Lega non è no vax**

● La parola

CONFERENZA REGIONI

La Conferenza presieduta da Massimiliano Fedriga è un organismo di coordinamento politico e confronto fra i presidenti delle giunte regionali e delle province autonome ed è stata istituita ufficialmente a Pomezia il 15-16 gennaio del 1981

Chi è



● Massimiliano Fedriga, 41 anni, iscritto alla Lega dal 1995, ex deputato ed ex capogruppo del Carroccio a Montecitorio, è presidente della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia dal 2018



Leader Matteo Salvini, 48 anni, segretario della Lega, ieri a Roma fuori da un convegno dell'Ugl sull'indipendenza energetica

(LaPresse)



Peso:1-2%,8-64%

L'INCHIESTA DI MILANO

Grillo il "lobbista"

Il Garante del M5S indagato per traffico di influenze. L'accusa dei pm: soldi da Onorato per favorire i traghetti Moby. Le chat con l'allora ministro Toninelli. Perquisita la Casaleggio. Conte esprime solidarietà al fondatore del Movimento

Beppe Grillo è indagato a Milano per traffico di influenze illecite a causa di alcuni contratti pubblicitari sottoscritti dalla compagnia Moby con il blog del fondatore dei Cinque Stelle per un totale di 240 mila euro. I finanziamenti dell'azienda dell'armatore Vincenzo Onorato - anche lui indagato - sarebbero arrivati, oltre che alla Beppe Grillo srl, anche alla Casaleggio associati, perquisita. I pm scrivono: "Da Grillo mediazione illecita su eletti per favorire Moby" e nell'inchiesta vi sono chat con parlamentari 5S.

Per il Quirinale Berlusconi non ha i voti, ma non si arrende e, se alla quarta votazione non sarà stato eletto, potrebbe non sostenere i candidati del centrodestra. Ieri al Quirinale incontro Mattarella-Draghi.

● da pagina 2 a pagina 8

Soldi da Moby, Grillo indagato "Girò le richieste ai politici" Nelle chat anche Toninelli

L'accusa: traffico di influenze illecite. Tra i destinatari del pressing anche il senatore, all'epoca ministro dei Trasporti. Perquisiti gli uffici del garante M5S e della Casaleggio. I legali dell'armatore: "Sono vecchi amici, qualcosa è stato equivocato"

di **Sandro De Riccardis**
e **Luca De Vito**

MILANO - Un'attività di *lobbying* partita dal fondatore di Moby Vincenzo Onorato e arrivata, tramite il fondatore dei 5 Stelle Beppe Grillo, a uomini politici del Movimento. Parlamentari, ma anche uomini di governo, come l'allora ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, titolare del dicastero competente per le norme sulla navigazione marittima. Un fronte giudiziario che colpisce i 5 Stelle e che coinvolge il *patron* della compagnia marittima e lo stesso fondatore del partito, indagati per traffico di influenze illecite. Nell'inchiesta della procura di Milano, l'accusa ipotizza che l'imprenditore abbia tentato di influenzare le politiche del governo Conte in tema di interventi in favore di Moby, in cambio di contratti pubblicitari a Casaleggio

Associati srl e a Beppe Grillo srl per un milione e 50 mila euro di euro.

"Contratti generici e costosi"

È il valore complessivo dei contratti su cui indaga la pm Cristiana Roveda, coordinata dal procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, e che ha portato ieri i militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Finanza di Milano negli uffici delle due società e nelle abitazioni di due dipendenti, oltre che del *chief information officer* e dell'allora "responsabile delle relazioni esterne e istituzionali", non indagati, di Moby. Sotto inchiesta, i contratti 2018 e 2019 da 120 mila euro annui, «apparentemente corrispettivo di un accordo di partnership», che la Beppe Grillo srl ha incassato da Moby mentre «lo stesso Grillo - scrive la procura - ha ricevuto da Onorato richieste di interventi in favore di Moby, che ha

veicolato a parlamentari in carica, trasferendo quindi al privato le risposte della parte politica o i contratti diretti con quest'ultimo».

In più, negli stessi anni, «nel triennio 2018 - 2020», viene sottoscritto un ulteriore contratto tra Moby e Casaleggio Associati. Un accordo da 600 mila euro annui, «più Iva e *fees* aggiuntive per la stesura di un piano strategico e per l'attuazione di strategie» sulla bontà degli sgravi fiscali per le compagnie marittime italiane. Contratti ritenuti illeciti sia «per l'entità degli importi versati o promessi da Onorato», sia «per la genericità dei contratti». Ma anche per la mediazione di Grillo, «finaliz-



Peso: 1-13%, 2-71%, 3-32%

zata a orientare l'azione pubblica di pubblici ufficiali».

Le chat con il ministro

A ricevere le richieste via chat dal carismatico leader 5S sono anche figure di spicco dell'allora governo Conte I. Fra i destinatario delle insistenze di Onorato anche il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli (non indagato) che, proprio in quel periodo, aveva intavolato un braccio di ferro con l'armatore sul tema del rinnovo di concessioni delle tratte, uno dei fronti più caldi per l'azienda di trasporto marittimo. Attiva sulle vicende di Moby era stata anche Carla Ruocco, che in passato fu anche nel direttorio del M5S e che in Parlamento aveva dato seguito alle richieste di Grillo. Importanti poi le date: l'efficacia del contratto che Moby sottoscrive con la Beppe Grillo srl va dal primo marzo 2018 al primo marzo

del 2020, il governo Conte I resta in piedi dal giugno 2018 al settembre 2019.

Pressioni e favori

Le chat sono state scovate dai finanziari nella copia forense di pc e cellulari sequestrati a Onorato dalla procura di Firenze, nell'ambito dell'inchiesta sulla fondazione Open di Matteo Renzi. Materiale arrivato a Milano dopo l'apertura di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta in seguito al crac Moby. Incrociando le conversazioni con i dati emersi dall'analisi gestionale dei commissari, che evidenziavano i contratti con Beppe Grillo srl e Casaleggio associati srl, i pm hanno deciso di vederci chiaro. Da qui l'apertura del nuovo fascicolo che vede ora indagato l'ex comico genovese. L'obiettivo è capire se e come quelle che il decreto definisce «richieste di favori» siano sta-

te condizionate dai contratti in essere che, secondo la procura, sono economicamente sproporzionati rispetto alla reale offerta di servizi. Tra le iniziative pubblicitarie che dovevano essere promosse sui canali web di Grillo, anche quella che riguarda la «limitazione dei benefici fiscali alle sole navi che imbarcano personale italiano e comunitario», la campagna «io Navigo Italiano» finita anche al centro di accuse di razzismo. «Grillo e Onorato sono amici di antica data, da circa 45 anni – dice Pasquale Pantano, il legale di Onorato – è facile quindi che qualcosa possa essere stata equivocata, ma bisogna leggere gli atti». L'imprenditore, contattato da *Repubblica*, si limita a un laconico: «Sono sereno, non commento. Ho fiducia nella magistratura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● **Gli esordi**

Vincenzo Onorato, nato a Nola nel 1957, rivendica di aver fondato Moby "a partire da una nave e 12 marittimi" fino a farne "la prima compagnia di traghetti mondiale"

● **La Coppa America**

Con la sua barca a vela più famosa, Mascalzone Latino, ha partecipato negli anni 2000 a due trofei dell'America's Cup

● **I debiti**

Nel 2021 la Moby e la Cin (nata dall'acquisizione di Tirrenia) hanno chiesto il concordato preventivo, e Onorato ha lasciato la presidenza

L'ex titolare dei Trasporti



Danilo Toninelli, 47 anni, è stato ministro delle infrastrutture dal 1° giugno 2018 al 5 settembre 2019 nel primo governo Conte





Il Garante e l'armatore
Sopra, Beppe Grillo, Garante del M5S.
A sinistra, l'armatore Vincenzo Onorato



Peso:1-13%,2-71%,3-32%

Il personaggio

Metodo Onorato il lupo di mare che finanziava tutti i partiti

Chi lo conosce lo paragona al suo Mascalzone Latino. L'America's Cup, la battaglia per assumere solo italiani, poi i debiti per mezzo miliardo

di Luca Serranò e Fabio Tonacci

Uomo di mare, di velleità artistiche e di amicizie politiche che è solito pescare in tutto l'arco costituzionale. Chi conosce Vincenzo Onorato, nato a Napoli 64 anni fa, dice che la sua barca più famosa, quel Mascalzone Latino con cui ha partecipato a due trofei dell'America's Cup, gli somiglia parecchio: per spavalderia, capacità di adattamento ai marosi, generosità. Lui, nell'ottobre scorso, quando ha lasciato la presidenza della sua compagnia di navigazione soffocata dal mezzo miliardo di debiti accumulati dal gruppo, si è descritto così: «Quarant'anni fa ho fondato Moby partendo da una piccola nave e 12 marittimi, creando, soprattutto grazie a voi, e grazie a 140 anni di storia e cultura armatoriale, delle quale sono custode, la prima Compagnia di traghetti mondiale con 6.000 marittimi tutti italiani». I marittimi italiani, il suo pallino. La prima cosa che rivendica con chiunque e la prima istanza che si preoccupa di portare all'attenzione della politica, soprattutto nei confronti dei competitor che invece utilizzano manodopera straniera a basso costo. L'ascesa imprenditoriale di Onorato è

segnata dalle asperità con la concorrenza – durissimo il duello con Grimaldi – ma anche da rapporti amichevoli e trasversali con pezzi della politica italiana, come dimostrano le donazioni a pioggia. È stata l'inchiesta milanese sulla bancarotta della Moby a farli emergere in tutta la loro disinvoltura: elargizioni alla Beppe Grillo srl, alla Casaleggio Associati, alla fondazione Change di Giovanni Toti, a Fratelli d'Italia, al Pd e alla Fondazione Open di Matteo Renzi, la macchina da eventi che organizzava la Leopolda al centro di un'indagine della procura di Firenze per finanziamento illecito ai partiti. Tutti amici, quindi nessuno veramente amico. Nel 2015 l'armatore sale sul palco della Leopolda e promette ai nativi sardi una tariffa da 14 euro per i traghetti, nel 2018 parla ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia. Per dire. Nell'inchiesta fiorentina Onorato è stato perquisito come “finanziatore non indagato” per 300 mila euro versati negli anni: somme che secondo la Guardia di Finanza non erano donate per autentici fini di liberalità, ma col fine di “consolidare e rafforzare i rapporti con esponenti politici del Pd collegati alla Fondazione (in

particolare con i parlamentari Ernesto Carbone e Luca Lotti, quest'ultimo con incarichi di Governo), potenzialmente funzionali agli interessi del gruppo Moby”. Per anni sulla cresta dell'onda, Onorato è stato considerato modello di imprenditore visionario, progressista e di interessi poliedrici. Già scrittore di libri (uno, nel 2003, è un romanzo di fantascienza distopica), è autore della piece teatrale “Charity Party”, messa in scena al Filodrammatici di Milano dalla compagnia fondata dal figlio Alessandro. È anche editore di *Sardinia Post*, un sito di informazione regionale: lo ha diretto Giovanni Maria Bellu fino al 2018, quando ha lasciato in polemica con la linea editoriale che, d'improvviso, si doveva fare neutrale. C'erano le elezioni in Sardegna, ed era diventato sconveniente persino ricordare uno



Peso: 2-24%, 3-12%

scoop di *Sardinia Post*: la laurea presa alla Leibniz University di Santa Fe da uno dei candidati in corsa, Christian Solinas, supportato dal partito di Salvini.

Poi sono arrivati i debiti e con loro i magistrati. La capogruppo Moby e la sua controllata Compagnia italiana di navigazione (Cin) hanno accumulato enormi debiti negli ultimi anni, legati a tre non fortunate circostanze: l'emissione di un prestito obbligazionario da 300 milioni; i 200 milioni di prestiti erogati a suo tempo da un pool bancario composto da Unicredit, Banco Popolare e Banca Imi; il debito contratto da Tirrenia già in

amministrazione controllata per l'acquisto dei suoi asset. La situazione collassa lo scorso maggio: le società del gruppo prima presentano proposte di ristrutturazione del debito, poi si rivolgono al tribunale di Milano ottenendo l'ammissione al concordato preventivo in continuità, per consentire alla famiglia di mantenere il controllo di Moby e Cin. Inevitabile, però, il passo indietro dell'imprenditore dalla presidenza, annunciato con una lettera. "Le compagnie di Onorato Armatori sono solide, forti e soprattutto, mentre vi scrivo, liquidissime – è la rassicurazione arrivata via lettera ai

dipendenti – Abbiamo, in avanzata fase di costruzione, quelli che saranno i traghetti più grandi che abbiano mai solcato i mari". Oggi il debito totale del gruppo ha raggiunto quota 500 milioni di euro.



Peso:2-24%,3-12%

IL CASO

Le relazioni pericolose della galassia 5 Stelle ecco il Sistema del blog

La società di Onorato finanziava la Casaleggio per attività di lobbying: il contratto fu rescisso a marzo 2020 dopo lo strappo tra la casa madre e il Movimento

di Giuliano Foschini e Matteo Pucciarelli

C'è una data dalla quale è necessario partire per ricostruire il rapporto tra Vincenzo Onorato, il patron della Moby, Beppe Grillo e Davide Casaleggio. Una data che segna la linea d'ombra della storia di un Movimento che sulla carta non accettava grandi finanziatori. Ma che in realtà quei finanziatori li dirottava nelle "srl" personali. Il sito di Beppe Grillo, dice oggi la procura di Milano. Ma – a leggere gli atti della Guardia di finanza – soprattutto la Casaleggio associati. Quella data è il primo marzo del 2020. Quel giorno viene risolto consensualmente, infatti, un contratto firmato nel 2018, «per un corrispettivo pari a 600mila euro della durata di due anni», tra la Moby e la Casaleggio associati. Un contratto che aveva lo scopo di «sensibilizzare le Istituzioni sul tema dei marittimi», e che Onorato aveva stipulato anche con, nemesi per i 5 Stelle, la fondazione Open di Matteo Renzi.

Ma perché a marzo del

2020 Onorato decide di non proseguire il rapporto di consulenza? Facendo una ricerca su fonti aperte, balza agli occhi una circostanza: da tempo sui giornali un bel pezzo di 5 Stelle fanno trapezare che il rapporto con la casa madre deve risolversi, ognuno per la sua strada. A causa delle consulenze ingombranti della società milanese ma pure delle divergenze politiche, con il "pianeta Rousseau" ostile al centrosinistra. Appare chiaro a tutti che l'influenza di Casaleggio sul Movimento, e quindi anche sul governo in carica, è terminata. E così forse per caso o forse no si interrompe anche il finanziamento. Questi atti sono, ora, all'attenzione della Finanza e dalla procura di Milano. Che, però, ha deciso di non iscrivere nel registro degli indagati il giovane Casaleggio. Il perché in realtà è una condanna politica: gli investigatori ritengono, al-

meno per il momento, che le ragioni del contratto siano corrette. Che quei fondi incassati da Casaleggio, come da dicitura, fossero effettivamente per attività di *lobbying*. E che la società era stata dunque pagata per il lavoro che, effettivamente, aveva realizzato: lobby nei confronti del partito anti-lobby per eccellenza.

Diversa è invece la situazione di Grillo. Gli investigatori annotano «un trasferimento» da parte della Moby «in favore di Beppe Grillo srl in relazione a un accordo avente finalità» commerciali, «di euro 120 mila della durata di due anni». I soldi sono per pubblicità. E, effettivamente, sul sito di Grillo appaiono alcuni banner pubblicitari. Il punto è che si tratta di una cosa straordinaria: secondo gli atti analizzati fin qui dalle Fiamme gialle, infatti, Moby è l'unico inserzionista del si-



Peso:60%

to di Grillo in quel momento. Che, per il resto, intasca invece pubblicità dai motori di ricerca. Perché allora quel contratto con Onorato? Di più: negli stessi giorni in cui c'è traccia dei bonifici, c'è il giro di messaggi da Onorato e Grillo. E da Grillo ad alcuni suoi deputati. E ministri. Il tutto mentre il banner "Moby" che rimanda al sito per comprare onile i biglietti lampeggia sul sito. Un pasticcio, sospetta la Finanza. Che tra l'altro ha acquisito tutti i bilanci della società.

Quello della Casaleggio ha alcuni aspetti interessanti. Innanzitutto nei numeri: nel momento in cui, siamo nel 2020, tutte le società che si occupano di digitale, e in particolare di e-commerce, hanno avuto un boom (la pandemia, l'esplosione del commercio da casa eccetera), la Casaleggio associati perde il 25 per cento del fatturato (chiuso a 1,7 milioni), chiudendo per la prima volta con una perdita di circa 300mila eu-

ro. Questo dopo che nei due anni precedenti aveva fatto registrare un raddoppio del fatturato, passando da 1,17 del 2017 ai 2,24 del 2019. A pesare è stato sicuramente l'abbandono del contratto con Moby, che pesava quasi per un terzo dell'intero giro di affari. A conferma che l'accordo con Onorato non era uno qualsiasi.

D'altronde la società di navigazione non era stata la sola a credere alla Casaleggio in quello stesso periodo. È un fatto che nel 2017, col vento in poppa per il M5S, i bilanci della società di consulenza avevano ripreso fiato. Dopo tre anni di rosso, avevano cominciato a chiudere con il segno più. Erano entrati clienti importanti: Poste e Microsoft, ma anche Sap, Mashfrog, Mail Boxes etc. e Webperformance. Tra il 2017 e il 2020, «in diverse fatture», la Philip Morris bonifica alla Casaleggio associati 1.950.166 euro per la sua at-

tività di azienda, perché – spiegò la multinazionale – «Philip Morris non finanzia partiti, fondazioni o movimenti politici in Italia».

Casaleggio non ha mai voluto rendere noti i nomi di tutti i suoi clienti durante i governi 5 Stelle. Questione di privacy dei clienti, disse. Ma agli atti c'è un'interrogazione del Pd che chiede conto di un finanziamento (con cifre molto diverse, inferiore ai 10 mila euro) di Deliveroo, società di *food delivery*. Per questo l'allora ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, fu accusato dai collettivi di rider di aver e ammorbido la propria linea in difesa dei ciclofattorini. Altra epoca comunque. Oggi, si racconta nei corridoi parlamentari, Casaleggio associati rischia grosso. Ragioni di scarsa influenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Il contratto
I contratti firmati con la società di Onorato, al centro dell'inchiesta, sono due: 120mila euro all'anno con il blog di Beppe Grillo. E 600mila con la società di Casaleggio

2 I bilanci
Dopo anni difficili, nel 2017, con l'exploit del 5 Stelle, la Casaleggio torna in utile. Nel 2020, però, dopo la rottura con il governo Conte ricominciano i problemi

3 Gli altri clienti
Tra i clienti della Casaleggio importanti aziende para statali e private. Ci fu polemica sulla scelta di farsi finanziare da un'azienda di rider



▲ Imprenditore
Davide Casaleggio, 46 anni



Peso:60%

L'imbarazzo dei 5S per l'accusa a Beppe "È il reato punito da una nostra legge"

Conte telefona al Garante per esprimergli solidarietà, ma ora la partita del Quirinale si fa ancora più complicata da gestire. I veleni sul ruolo di Casaleggio

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Fosse il titolo di un film, sarebbe *La nemesi*. «Un filone dell'inchiesta Open che riguarda Matteo Renzi, il reato di traffico di influenze illecite che abbiamo contribuito a rafforzare noi... E alla fine ci finisce in mezzo Beppe Grillo, quindi il M5S stesso», racconta un po' amareggiato un influente esponente del Movimento. Nel bel mezzo delle trattative quirinalizie, il giorno dopo la pubblicazione di un sondaggio che certifica il minimo da svariati anni a questa parte del partito (13,7 per cento), ecco l'iscrizione nel registro degli indagati del fondatore e garante dei 5 Stelle. La faccenda non colpisce direttamente nessun protagonista attuale, se non appunto lo stesso Grillo; ma politicamente, nonostante il ruolo sempre più defilato del comico, parlare di lui significa ancora adesso tirare in mezzo tutto il Movimento. Oggi il rapporto di Grillo con Giuseppe Conte, che pure ha avuto dei bassi notevoli che per poco non portarono allo sconquasso generale, è molto migliorato. Non a caso ieri l'ex presidente del Consiglio lo ha chiamato per manifestargli vicinanza e la convinzione, sua e generale, che dalla faccenda il garante ne uscirà

completamente pulito. Ma proprio per questa ragione, cioè la rinnovata concordia tra i due, in queste ore cruciali Conte non potrà far affidamento sul Grillo azzoppato, perlomeno come possibilità di un supplemento di intervento in caso di difficoltà o spaccature.

«Che ne uscirà pulito non c'è alcun dubbio – ragiona un parlamentare che conosce bene Grillo – ma magari succederà tra cinque anni, nel frattempo è una mazzata tremenda per lui e per il M5S». Pubblicamente la persona delegata a esprimere la posizione del Movimento è stata Francesco Silvestri, tra i firmatari della proposta di legge dei 5 Stelle sul lobbying: «Grillo non è un decisore pubblico, non c'entra con la nostra legge, questa non è una questione che interessa la nostra proposta di legge. Non c'è nessuna difficoltà e nessun imbarazzo», le sue parole ad *Adnkronos*. Poi si sono aggiunti i senatori della commissione Lavori pubblici e trasporti con una nota condivisa: «Da quando il M5S è in Parlamento, Grillo non ha mai messo bocca neanche su mezzo emendamento, né su nessun altro passaggio dei lavori in commissione. Per quanto riguarda Moby, nei confronti dell'azienda c'è stato un approccio paritetico a quello di tutte le altre real-

tà analoghe. Chi segue i lavori della nostra commissione sa bene che la componente del M5S non è solita lasciarsi condizionare da soggetti esterni».

Dopodiché la questione relativa a Moby era da tempo nota nel Movimento, i primi articoli di stampa sulla faccenda della sponsorizzazione di Vincenzo Onorato su *beppegrillo.it* e soprattutto la consulenza alla Casaleggio associati risalgono al 2019. Ma già l'anno prima in parlamento il deputato sardo di Unidos, Mauro Pili, aveva rilevato la strana situazione che coinvolgeva Grillo. Comunque, specie per chi all'epoca si trovava al governo – era quello gialloverde, con la Lega – ogni argomento che riguardava direttamente o meno il dossier marittimo era diventato da codice rosso, ovvero massima allerta, con il terrore di favorire i desiderata dell'armatore-sponsor. L'indirizzo del Mit guidato da Danilo Toninelli fu quello di bandire una nuova gara per le tratte in mano a Onorato ma poi il Conte uno cadde e l'anno dopo, con un nuovo



Peso: 4-67%, 5-31%

ministro, la pd Paola De Micheli, ci fu la proroga della vecchia concessione. Di certo, e questo è un altro capitolo della saga 5 Stelle, l'affaire Moby a un certo punto – assieme a quello Philip Morris – fu utilizzato come clava nella guerra interna tra il Movimento e la casa madre di Milano, cioè appunto la Casaleggio e l'associazione Rousseau. Al fondatore e mattatore po-

teva venire perdonato tutto, anche qualche “consiglio” via Whatsapp, ma al figlio dell'altro fondatore (Gianroberto Casaleggio) non più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento di un parlamentare molto vicino al fondatore: “Sicuri che ne uscirà pulito, ma per noi è una mazzata tremenda”



◀ **I Vaffa-day**
L'epopea grillina parte nel 2007 da Piazza Maggiore a Bologna (foto a sinistra) al grido di “ripulire il Parlamento dai corrotti”. La battaglia anche nei teatri



Peso:4-67%,5-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

▲ **Insieme**
Nel 2019 Beppe Grillo e Giuseppe Conte (all'epoca premier) dialogano al termine della presentazione del Libro Blu dell'Agenzia delle Dogane a Roma



Peso:4-67%,5-31%

Colle, Berlusconi non si arrende. Draghi incontra Mattarella

Mattarella e Draghi Lungo incontro sui rischi dello stallo Quirinale

Sul complicato intreccio istituzionale un'ora di colloquio tra il presidente della Repubblica e il capo del governo, che ieri ha visto anche i ministri Cartabia e Guerini e il presidente della Camera Fico

di **Tommaso Ciriaco**
Concetto Vecchio

ROMA – A cinque giorni dall'inizio delle votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica, Mario Draghi ieri mattina è salito al Quirinale per un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È durato un'ora, segno che i nodi da sciogliere sono stati molteplici. E non potrebbe essere diversamente visto che Draghi è uno dei candidati di cui si parla per il Colle. La sua eventuale elezione aprirebbe uno scenario inedito. Sarebbe la prima volta che un premier in carica traslocherebbe al Quirinale, con tutto quello che comporta in termini di continuità di governo.

Tutto questo, va detto, è rimasto sullo sfondo dell'incontro nel quale Draghi ha illustrato al Capo dello Stato lo stato dell'arte di alcuni provvedimenti. Il nuovo decreto ristori al vaglio di palazzo Chigi per chi ha subito delle chiusure durante la quarta ondata, ma anche i dossier del Pnrr. Il fatto che la notizia sia poi trapelata – i colloqui tra i due sono continui, naturalmente – è anche un modo indiretto per rassicurare l'opinione pubblica che il governo è pienamente operativo, concentrato su quel che c'è da fare contro il Covid, anche se da lunedì, per non si sa quanto tempo, il Parlamento sarà deputato alle votazioni in seduta comune. Che poi è la cosa che sta a cuore anche al presidente Mattarella. È quasi un anno dal va-

ro del governo Draghi, voluto dal Quirinale, a cui Mattarella non ha mai fatto mancare il proprio sostegno. Una scommessa vinta, secondo il Colle. Tuttavia bisogna essere concentrati sui provvedimenti più urgenti per il Paese. Informalmente sarebbe stato toccato anche il tema del voto dei positivi, anche se il governo smentisce con decisione la circostanza. Un nodo che agita il centrodestra, che chiede che anche a loro venga garantito il diritto di esprimersi per il nuovo Capo dello Stato.

Insomma, il momento istituzionale è complesso. Con molte questioni che affiorano per la prima volta. In ambienti parlamentari non è passato inosservato che Draghi abbia tenuto una serie di colloqui: oltre che da Mattarella, è stato ricevuto da Roberto Fico a Montecitorio. In mattinata a Palazzo Chigi era stato avvistato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Poi, nel pomeriggio, le ministre Marta Cartabia e Maria Cristina Messa. Oggi potrebbe ricevere Luigi Di Maio e a partire da venerdì anche i leader di partito, se glielo chiederanno. Con tutti discute ovviamente dei dossier di governo. Ma naturalmente c'è dell'altro.

Come si può spiegare politicamente questo attivismo? In larga parte la sfida del Colle sarà decisa dal centrodestra, ma è altrettanto chiaro che la tenuta del centrosinistra in aula sarebbe fondamentale per blindare l'eventuale candidatura di Draghi. In questo sen-

so, gli incontri non appaiono casuali. Il Presidente della Camera, Roberto Fico, ad esempio ha un peso rilevante negli equilibri dei gruppi parlamentari 5S. Il quadro frammentato dei cinquestelle va ricomposto, visto che molti tra i peones preferirebbero il Mattarella bis per non mettere a repentaglio l'azione dell'esecutivo.

Pesa molto anche il responsabile della Difesa, assai ascoltato all'interno del gruppo democratico. Il Pd, in particolare, sembra diviso sul punto. Enrico Letta e lo stesso Guerini sosterranno l'eventuale ascesa del premier. Uno scenario che non è osteggiato, pare, neanche da Nicola Zingaretti. Frenano decisamente, invece, Andrea Orlando e Dario Franceschini.

Proprio la prosecuzione dell'azione di governo anche in caso di elezione di Draghi al Quirinale è l'altro elemento centrale in queste ore. Di più: è il principale ostacolo all'ascesa del premier alla Presidenza della Repubblica. Per questo, in queste ore lo sforzo



Peso: 1-2%, 6-66%, 7-35%

sembra concentrato soprattutto sull'individuazione di un'ampia maggioranza che possa blindare un governo e un altro premier fino al 2023. Serve quindi un doppio patto.



**Lo candidato del centrodestra al Quirinale?
Ma per carità...**

Gianni Letta Ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio



◀ **Il presidente e il premier**

Sergio Mattarella, 80 anni, e Mario Draghi, 74, si sono incontrati ieri per un colloquio durato un'ora



Peso:1-2%,6-66%,7-35%



© Berlusconi-Terminator

È comparsa su un muro di Roma, in vicolo dei Granari, alle spalle di piazza Navona, l'ultima opera dello street artist Harry Greb, dedicata a Berlusconi visto come Terminator

VINCENZO PINTO/AP



Peso:1-2%,6-66%,7-35%

L'intervista

Crosetto "Solo premier e Cavaliere hanno un profilo internazionale"

«Mai considerare finito Berlusconi. Se i gatti hanno nove vite, lui ne ha ventinove...». Guido Crosetto, uno dei fondatori di Fratelli d'Italia ed ex deputato di Forza Italia e Pdl, conosce Silvio Berlusconi da oltre sei lustri. E lancia un avviso ai naviganti verso il Colle: «Un percorso che prescinde dal Cavaliere non è agevole come qualcuno potrebbe pensare».

Però Salvini parla già di una proposta alternativa della Lega "che possa convincere tanti se non tutti".

«Non so a chi pensa, dovrete chiederlo a lui. Certo, nomi del centrodestra che non possono essere attaccati in modo strumentali dalla sinistra ed essere accettati dai partiti moderati come quello di Renzi non mancano».

Partiamo dal profilo.

«Persona autorevole ma rispettata da tutti. Il problema può nascere se dobbiamo cercare una figura che, oltre ad essere rispettata in Italia, abbia peso internazionale. Lì il cerchio si restringe».

Oltre a quella di Draghi non ce ne sono molte.

«A quella di Draghi e a quella di Berlusconi, almeno per ora».

Circolano altri nomi, in realtà: Pera, Moratti, Casellati, Amato, Casini.

«Questi ultimi due non vengono considerati di centrodestra, anche se Pier lo è stato quasi tutta la vita. Per il resto, tutte persone di assoluto livello che probabilmente potrebbero ottenere un ampio

consenso».

Riavvolgiamo un attimo il filo: Salvini ha già fatto fuori Berlusconi?

«Salvini esercita il dovere di chi ha, all'interno del centrodestra, il gruppo più consistente in Parlamento. Questo, ovviamente, al di là dei sondaggi. È giusto che valuti diversi scenari. Tutti i leader, in questo momento, hanno tre o quattro piani alternativi».

Però non sembra convinto dei numeri del Cavaliere.

«Diciamo che, appena ha registrato le perplessità di Renzi e Toti, Salvini si è posto qualche domanda».

Lei ha sentito Berlusconi nei giorni scorsi. Che gli ha consigliato?

«Guardi, la mia preoccupazione era legata alle reazioni esterne che ci sarebbero potute essere dopo una sua elezione. Purtroppo ho ancora in mente cosa accadde nel 2011, quando Berlusconi fu costretto a dimettersi da premier per colpe non sue. Va comunque detto, indipendentemente dal risultato del suo tentativo, che Berlusconi ha mostrato di nuovo grandi capacità di innovazione, con un metodo di candidatura originale, che parla direttamente ai singoli grandi elettori. Così come quando, nel '94, si candidò e vinse scavalcando i partiti».

Crede che, se si facesse da parte, il leader di Forza Italia darebbe il via libera a un altro

candidato di centrodestra?

«Berlusconi è tipo che, se si tirasse indietro, vorrebbe concorrere ad indicare un nome di cui si fida. E ci sta, nel ragionamento, che questo nome possa uscire dal centrodestra».

Draghi al Colle è ipotesi che a Fdi non è mai dispiaciuta. Ma Salvini continua a dire che il premier deve restare al suo posto e anzi immagina un rimpasto di governo con l'ingresso dei leader.

«Tutti hanno la speranza, nell'ultimo anno elettorale, di recuperare più voti possibili. Enrico Letta lo fa con la sua abilità tattico-politica, Salvini vuole rigiocare la partita del governo, da ministro, visto che nella sua precedente esperienza portò la Lega a risultati mai più raggiunti. Mi pare evidente che non è la partita di Giorgia Meloni».

A proposito: qual è la partita di Giorgia Meloni?

«Giorgia non ha certo bisogno dei miei consigli. Mi sembra che sia impegnata nell'evitare che, dietro il paravento dell'elezione per il Colle, le forze politiche facciano un accordo per il ritorno al proporzionale. Il che significherebbe che in un prossimo futuro, al di là dell'esito del voto delle Politiche, potrebbe nascere qualsiasi governo a tavolino. È una prospettiva certamente da evitare».

— e.la.

Mai dare Silvio per finito, ha più vite dei gatti. Se non ce la farà vorrà concorrere a indicare un nome



▲ Guido Crosetto fondatore Fdi



Peso: 6-27%, 7-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il retroscena

Berlusconi senza voti ma non si arrende allo stop di Salvini

L'ex premier deciso a tentare la conta in aula
In caso di flop il suo piano B non prevede il sostegno ad altri nomi di centrodestra

di Emanuele Lauria

ROMA – Tentenna, ma non cade. La partita del Colle è appesa alla postura di Silvio Berlusconi. Com'è l'umore il Cavaliere? «Triste e rassegnato al ritiro», a sentire Vittorio Sgarbi che ha dichiarato chiusa l'operazione scoiattolo con un bilancio insufficiente, appena 35 grandi elettori in più rispetto al cartello. Ma le veline di Arcore danno invece l'ex premier «tranquillo e ancora determinato» a inseguire il suo sogno, impegnato al telefono – senza più intermediari – nel proseguire la caccia: «Non deluderò chi mi ha dato fiducia», sono le parole che i fedelissimi riportano.

L'oscillazione, in sé, dà il senso dell'originalità del momento, con gli alleati di Berlusconi in attesa delle mosse del vecchio capo. Ma sempre più perplessi e sempre più in pressing perché sciolga al più presto la riserva. Ovvero, agguangono i maligni, si faccia da parte. Ieri Salvini ha perfezionato, per così dire, l'ultimatum del giorno precedente: «Da lunedì il centrodestra sarà compatto sullo stesso nome». Ciò significa, ancora una volta, che la coalizione non può permettersi di sposare la strategia di Berlusconi, non può tentare di arrivare alla quarta votazione senza esprimere un proprio

candidato per poi tentare un blitz d'aula. Se la prova fallisse, il centrodestra avrebbe bruciato il suo vantaggio. Ormai la deadline imposta al Cavaliere è quella di giovedì, al massimo venerdì, quando si terrà un nuovo vertice a Villa Grande. E anche Giorgia Meloni mette con garbo alle strette l'ex premier: «Se Berlusconi scegliesse di non concorrere alla candidatura al Quirinale il centrodestra avrebbe il diritto di avanzare una proposta e anche Fratelli d'Italia intende fare la sua parte. Noi contiamo il 6,3 per cento ma abbiamo le nostre proposte da fare, un uomo e una donna».

Il problema è che i nomi di centrodestra che sia Salvini che Meloni hanno in serbo – Moratti, Casellati, Frattini, Pera – cozzano contro la decisa di volontà del Cavaliere di giocare per sé o per nessun altro dei suoi figli o figliastri. Piuttosto, Berlusconi preferirebbe convergere su un profilo alto, Draghi o il bis di Mattarella, che Sgarbi dice apertamente essere la soluzione preferita del leader di Forza Italia. Ora, se Sgarbi merita un capitolo a parte – il suo attivismo è stato pubblicamente censurato da Tajani e Licia Ronzulli – la sagoma di Draghi continua ad agitare la coalizione. Con Salvini in ansia per un

possibile scartamento finale del Cavaliere proprio verso l'ex premier. E con Giorgia Meloni che invece addita uno scenario più ampio e complesso: una grande *conventio ad excludendum* che passa da un patto di legislatura fra le forze dell'attuale maggioranza, con l'esecutivo innervato dai leader di ogni partito e l'obiettivo di lavorare su una legge elettorale di stampo proporzionale. È l'incubo di un possibile inciucio che ieri la presidente di Fdi non ha avuto remore a segnalare davanti alle telecamere di *Porta a Porta*.

Salvini, in queste ore, non smette di muoversi a 360 gradi: ascolta i consigli che gli arrivano da Denis Verdini, padre della fidanzata, è sempre in contatto con Matteo Renzi, già da qualche settimana ha ripreso a parlare pure con Giuseppe Conte. Sempre alla ricerca di un nome ampiamente condiviso: «Verrà eletto un presidente della Repubblica con soddisfazione di tutti», garantisce il segretario leghista. Ma un passo avanti potrà giungere solo dopo il nuovo sum-



Peso: 38%

mit di Villa Grande. Nel frattempo, a far capire quanto poco gli alleati credano allo sforzo di Silvio Berlusconi di raggranellare i voti necessari ad ascendere al Colle, basti un particolare: nel corso del precedente vertice, venerdì scorso, si era deciso di istituire un comitato di parlamentari di tutti i partiti che verificasse i numeri del Cavaliere e rafforzasse il fronte. Fino a ieri pomeriggio il fantomati-

co organismo non era ancora stato costituito. In sostanza né la Lega, né Fratelli d'Italia, si sono adoperati per cercare il sostegno necessario al candidato presidente al quale hanno chiesto di sciogliere la riserva.

I consiglieri di Salvini

Verdini

Dai domiciliari consiglia Salvini fidanzato con sua figlia



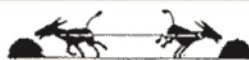
Renzi

Dall'inizio delle trattative Salvini ha avuto un filo diretto con l'ex premier



Peso:38%

Il punto



Il Colle e due idee del centrodestra

di Stefano Folli

Nella giornata in cui Mario Draghi dimostra notevole dinamismo con i suoi incontri istituzionali, il realismo sembra prevalere sull'ostinazione di Berlusconi. Il temperamento non gli fa difetto nonostante l'età matura, ma stavolta la forza dei numeri è superiore alla tenacia delle ambizioni. Ed è ormai chiaro anche a lui che il Quirinale è al di là delle sue forze. A meno di una caparbietà ai confini dell'autolesionismo, il fondatore di Forza Italia dovrà rassegnarsi. Ma come e quando avverrà la rinuncia non lo sappiamo, il che fa tutta la differenza. La logica vorrebbe che fosse prima del 24, quando a Montecitorio si comincerà a votare. E comunque prima della quarta votazione, quella dei 505 voti sufficienti, in cui tutti gli occhi seguiranno il conteggio delle schede per misurare quanto sarà profondo il precipizio in cui può precipitare l'uomo che dal 1994, in un modo o nell'altro, condiziona la vita politica.

Berlusconi, si suppone, vorrà evitare quel momento. Avrebbe tutto l'interesse a farlo. Quindi si ritirerà con ogni probabilità prima del collasso e tenterà di

gestire, o cogestire con Salvini, il patrimonio politico del centrodestra evitandone la frantumazione. A quel punto comincerà la vera partita a scacchi: il centrodestra si troverà di fronte all'eterno bivio degli ultimi anni, quelli della decadenza della leadership berlusconiana. È un bivio che introduce due strade. La prima l'abbiamo intravista nelle ultime ore, quando il capo della Lega si è proposto come nuovo "uomo forte", deciso a guidare il convoglio fino all'obiettivo finale: la salita al Colle di un uomo o una donna della destra, da eleggere a maggioranza anche contro il centrosinistra. Ma le candidature sono deboli, forse troppo, e la strategia continua a essere avvolta nella nebbia. Sappiamo solo che Salvini, al momento, esclude di assecondare Draghi come figura "al di sopra delle parti". È un'esclusione che pesa, ovviamente, e peraltro potrebbe non essere definitiva. Tuttavia permette al leghista di non perdere i contatti con Berlusconi, anch'egli ostile finora alla candidatura Draghi. Mentre Giorgia Meloni, molto silenziosa, resta indecifrabile, al di là delle voci che la vogliono propensa a sostenere il cambio di ruolo del premier. Quindi abbiamo Salvini bandiera della destra, impegnato in un gioco complesso a cui è poco avvezzo e nel quale deve entrare anche un'idea sul riassetto del governo. L'altra via davanti al bivio è quella tradizionale e "centrista". È la

scelta moderata che evita strappi e fughe in avanti e si sforza di collocare il centrodestra in un alveo sperimentato. Ne ha parlato nei giorni scorsi Gianni Letta, di cui è nota l'antica diffidenza verso Salvini e la sua linea "sovranista" e – almeno in passato – euroscettica (a proposito: ieri la Lega ha votato insieme a un'ampia maggioranza trasversale la nuova presidente del Parlamento europeo che succede a Sassoli: una donna di destra che permette a Salvini e a Giorgia Meloni di non farsi mettere ai margini). La prospettiva "centrista" e dialogante è pronta a sostenere Draghi al Quirinale o comunque a condividere con il centrosinistra l'ipotesi di un nome adeguato. Ma anch'essa deve confrontarsi con il tema del governo, vera pietra d'inciampo prima di decidere il profilo del presidente. Del resto il bivio non riguarda solo l'elezione del capo dello Stato. In lontananza vediamo delinearsi due diverse idee sul futuro del centrodestra nel dopo Berlusconi.



Peso: 24%

Parla Bellanova (Iv)

“Draghi al Colle svolgerebbe degnamente la funzione. Colao? Ho enorme stima”

Roma. Alla viceministra Teresa Bellanova, pasionaria di Italia viva, prima ancora sindacalista e mille altre cose, chiediamo anzitutto se l'idea di Matteo Salvini, il “patto dei leader”, gradita pure a Matteo Renzi, possa essere la base di un nuovo governo, con Mario Draghi al Quirinale. “E’ una proposta ragionevole che merita un confronto serio tra le forze politiche, senza pregiudiziali. Voler trovare un accordo significa per ognuno essere disposto a una cessione di sovranità, serve generosità”. Il governo dei leader accompagnerebbe Draghi sul Colle più alto, molti ministri a casa. “Rivendico il coraggio con cui, un anno fa, decisi di rimettere il mandato con il rischio concreto di veder interrotta la mia esperienza governativa. Il presidente Draghi è una figura di assoluto valore, potrebbe svolgere degnamente la funzione di presidente della Repubblica”. Chi potrebbe sostituirlo a Palazzo Chigi? Si rincorre il nome di Vittorio Colao. “Di lui ho enorme stima ma non credo che adesso il punto siano i nomi”. I parlamentari però hanno il terrore di elezioni anticipate. “La continuità non è un valore in sé. Una legislatura non può andare avanti solo perché si ha paura del voto. Il Paese ha davanti a sé una sfida importante: nei prossimi mesi ci giochiamo il destino nostro e delle future generazioni”. Parla dei 102 target del Pnrr? “Il Piano può cambiare il volto del paese ma siamo ancora all’assegnazione delle risorse, dobbiamo far partire i progetti per generare opportunità di investimento e occupazione”. Lei dice: l’operazione Quirinale si svolge in tempi

stretti. “Le elezioni del presidente della Repubblica sembrano essere l’unico tema al centro della politica, tutto questo mi pare un po’ esagerato. Ne comprendo il rilievo per la qualità della democrazia ma il paese ci chiede anche altro. Una settimana or sono, ho incontrato ottanta donne che stanno difendendo il posto di lavoro a Marradi, nel fiorentino, dove una fabbrica di marron glacé, acquistata da un fondo di investimenti italiano, potrebbe trasferirsi a Bergamo. Queste donne perderebbero il lavoro e quel territorio un sito produttivo importante. Eppure, di questo non si parla”. Tornando al Quirinale, il leader del M5S Giuseppe Conte è stato il primo a chiedere una candidatura rosa. “In realtà, è stato subito smentito dai suoi parlamentari che hanno risposto invocando il Mattarella bis. Per Conte essere smentito non è una novità. Siamo alle solite: i partiti strumentalizzano la questione femminile, quando non sanno che pesci prendere, usano il diversivo delle quote rosa per non fare i conti con la realtà. Io dico che è sempre il tempo di una donna e che siamo sempre in ritardo nel valorizzare le competenze femminili, non solo nella politica ma anche nella comunicazione, nella cultura, nell’impresa”. E’ solo colpa degli uomini? “Credo che ci sia anche una difficoltà delle donne a riconoscersi, a fare rete. Quando si svolge una funzione pubblica, questo è fondamentale: il riconoscimento delle altre è una leva straordinaria. Non si tratta di annullare le differenze ma di riconoscere le competenze considerato come le donne siano, in media, le più istruite e le

più preparate. Per una donna ancora oggi è più facile riconoscere il ruolo nell’uomo al quale magari si chiede sostegno. Questo tema non dovrà esaurirsi con l’elezione del presidente della Repubblica”. Nell’area di centrodestra si rincorrono i nomi della presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati e della vicepresidente della Lombardia Letizia Moratti. “Mi sottraggo a questo gioco, non perché tali figure non siano in grado di ricoprire il ruolo ma non vedo un lavoro sincero per puntare su una donna. Non vorrei che, all’indomani dell’elezione, le stesse personalità venissero classificate come le donne che non ce l’hanno fatta”. Lei ha ottenuto cinque miliardi in legge di bilancio per velocizzare la linea ferroviaria Adriatica: è soddisfatta? “Mi sono battuta perché i cittadini del Salento possano raggiungere Bologna in tempi più rapidi e in sicurezza. Finalmente abbiamo capito che la mobilità è un diritto di cittadinanza, vale sia per le persone che per le merci. La sostenibilità ambientale significa anche trasferire il trasporto merci dai tir alle ferrovie”. Il governo fa abbastanza per il Sud? “C’è un’attenzione che va sempre alimentata. Con il ministro Enrico Giovannini, e il ministero per il Sud, abbiamo lavorato per velocizzare lo stanziamento dei 630 milioni di euro alle Zone economiche speciali, pensate nel 2016 e finora attive solo sulla carta. Adesso, si può passare dalle parole ai fatti. I territori, per essere attrattivi, hanno bisogno di infrastrutture”.

Annalisa Chirico



Peso: 16%

«Scuole e più telecamere a Napoli il patto anti clan»

► **Intervista** Il ministro Lamorgese: «Bisogna fermare la fuga dai banchi La camorra e il disagio giovanile non si combattono solo con gli arresti»

Leandro Del Gaudio
a pag. 11

La lotta alla criminalità

► **L'intervista Luciana Lamorgese**

«Più scuola e videocamere ecco il patto contro i clan»

► Il ministro dell'Interno oggi a Napoli ► «Nel 2021 via dai banchi duemila alunni «Dopo l'intesa serve l'impegno di tutti» un fenomeno aggravato dalla pandemia»

Leandro Del Gaudio

Ministro Luciana Lamorgese, anche quartieri borghesi come Fuorigrotta sono al centro di una guerra di camorra, dove i killer non esitano a entrare in azione il 23 dicembre alle 11 del mattino, tra la gente. Che succede a Napoli?

«A Napoli serve un patto ancora più forte tra le Istituzioni e per testimoniare l'impegno del Ministero dell'Interno ho voluto partecipare ancora una volta al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed essere presente alla firma dell'Accordo per la promozione e l'attuazione di un sistema di sicurezza partecipata e integrata per lo sviluppo della città. Il quadro è sempre molto complesso perché a Fuorigrotta,

come in altre zone della città, è in atto una recrudescenza del conflitto tra opposte fazioni camorristiche per il controllo dei traffici illeciti, che ha fatto registrare anche due omicidi e due tentati omicidi nel 2021 ed un omicidio proprio ad inizio anno. Rispetto a tali eventi è in atto un'azione di risposta complessiva ed articolata da parte delle Istituzioni, che non si limita alle indagini coordinate della Procura distrettuale antimafia, ma opera anche sul versante della prevenzione attraverso l'immediata intensificazione dei servizi di

controllo del territorio ad opera delle Forze di polizia».

Ministro, il patto per Napoli (fortemente voluto dall'arcivescovo Battaglia) è un'idea ambiziosa: superare l'indifferenza di tanti rispetto



Peso:1-9%,11-57%

alla camorra. Per lei, da cittadina prima ancora che da ministra, è un progetto realizzabile?

«La cooperazione tra le Istituzioni e con le diverse componenti della società civile è un modello non solo possibile ma, direi, indispensabile. In quest'ottica, molto importante è il ruolo che può assumere, attraverso il patto promosso dall'Arcivescovo Battaglia, la realizzazione di un percorso condiviso e di rete tra Istituzioni, Chiesa cattolica e mondo del Terzo settore per arginare l'esclusione sociale e culturale di cui, troppo spesso, sono vittime i giovanissimi ai quali, invece, dobbiamo saper offrire modelli e valori visibili e percepiti come vincenti. Non è un caso che l'Accordo per la sicurezza partecipata a Napoli - che verrà sottoscritto in Prefettura alla mia presenza dal Presidente della Regione, dal Sindaco e dal Prefetto - richiami, all'articolo 16, proprio il Patto educativo per la città metropolitana di Napoli tra gli strumenti previsti per contrastare l'abbandono scolastico e la devianza giovanile».

Ben due prefetti hanno notato, sulla scorta dell'analisi di informative recenti, la straordinaria circolazione a Napoli di armi. È possibile interrompere in modo drastico il traffico di armi a Napoli?

«Il frequente uso delle armi è un fenomeno che deve essere aggredito da molti fronti. A destare maggiore allarme sociale è la circolazione illegale delle armi che, oltre ad essere contrastata con specifiche operazioni di sequestro ad opera delle forze di polizia, deve essere anche oggetto di approfondimento conoscitivo per comprendere le radici del fenomeno e soppesarne l'entità.

Sono inoltre convinta della necessità di intensificare l'attività di monitoraggio su tutti gli esercizi di minuta vendita di armi e materie esplodenti». Ministro, patto per Napoli significa prevenzione prima ancora che repressione. Eppure a Napoli i dati del crimine minorile degli ultimi sei mesi fanno emergere un trend poco incoraggiante, come invertire la rotta?

«Il crimine minorile non può essere considerato un fatto esclusivamente delinquenziale ma va inquadrato nel contesto più ampio del disagio giovanile, caratterizzato, soprattutto in alcune aree, da povertà educativa, disagio sociale, dispersione scolastica, affermazione di modelli sbagliati e devianti. La risposta, quindi, deve incidere su questi stessi fattori prima ancora che consistere in aspetti di natura repressiva. In questo quadro, l'Accordo per la sicurezza urbana prevede azioni congiunte di tutti gli attori in campo: le agenzie educative, i servizi sociali del territorio, le Asl, gli organi giudiziari competenti, gli operatori economici del mondo delle discoteche e dei locali notturni».

Il Patto per Napoli fa leva sulla formazione. Eppure - alla luce di quanto emerge dall'analisi di pm e giudici minorili - le segnalazioni di evasione scolastica non sono mai tempestive. Come si fa a pretendere responsabilità da parte dei vertici delle scuole?

«Indubbiamente l'evasione scolastica a Napoli è un problema che non può e non deve essere sottovalutato, visto che nell'anno 2021 nella sola città sono oltre 2000 i casi di abbandono segnalati tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Il fenomeno è stato certamente aggravato dalle conseguenze della pandemia ma le cause sono certamente più profonde ed articolate e, in questa direzione, è necessario monitorare e sostenere gli ambienti familiari più difficili. Il Ministero dell'Interno ha finanziato con 3 milioni di euro, attraverso il Pon legalità, il Comune di Napoli per la realizzazione del progetto Piter, destinato al Rione Sanità, che sta consentendo la presa in carico di

300 minori tra i 6 ed i 18 anni a grave rischio di emarginazione sociale e criminalità».

Anno 2022, grande attenzione alla ripartenza post pandemia, c'è il rischio infiltrazioni nei progetti finanziati dal Pnrr?

«Il rischio esiste e per questo non dobbiamo mai abbassare la guardia in una città che, come l'intero il Paese, avrà tutto da guadagnare con un corretto e trasparente utilizzo dei fondi previsti dal Pnrr. L'azione di contrasto anche in questo caso deve essere articolata su più livelli: indagini della magistratura, misure di prevenzione, interdittive antimafia, accessi presso i cantieri, controllo sulle infiltrazioni negli enti locali che gestiscono gli appalti. Inoltre, l'Accordo che verrà sottoscritto in Prefettura prevede l'istituzione di una cabina di regia per il monitoraggio dei fondi del Pnrr, formata da rappresentanti di Prefettura, Regione e Comune».

Video sorveglianza, perché, dopo anni di annunci, non abbiamo un sistema di controllo capillare nell'area metropolitana?

«Su questo fronte si può e si deve fare di più, ed infatti un apposito gruppo tecnico istituito presso la Prefettura ha già individuato diverse aree da videosorvegliare in quartieri che ne sono in tutto o in parte sprovvisti. L'obiettivo è quello di rafforzare il monitoraggio del territorio con la realizzazione di nuovi sistemi di videosorveglianza, o con il ripristino di quelli non funzionanti, nei quadranti centrali e al Vomero, a Fuorigrotta, a San Carlo Arena, a Scampia e a Ponticelli-Barra».

Come immagina Napoli tra vent'anni?

«Mi piacerebbe immaginare una città completamente restituita ai napoletani, alle famiglie, ai cittadini che lavorano, che studiano, che fanno impresa e



Peso: 1-9%, 11-57%

che alimentano ogni giorno in tanti ambiti una cultura unica nel mondo».

IN PREFETTURA UN GRUPPO DI LAVORO PER RAFFORZARE IL SISTEMA DI VIDEOSORVEGLIANZA IN ALCUNI QUARTIERI

«PRONTI A INTERVENIRE SUL CASO FUORIGROTTA SI È REGISTRATA LA RECRUDESCENZA DI CONFLITTI TRA BANDE DELL'AREA OVEST»

«ABBIAMO MESSO ATTORNO AL TAVOLO SOGGETTI DIVERSI IL DISAGIO GIOVANILE NON SI RISOLVE SOLO CON GLI ARRESTI»

«SERVE COESIONE PER BLINDARE I FINANZIAMENTI DESTINATI AL PNRR ECCO COME SARÀ LA CITTÀ TRA 20 ANNI»



Peso:1-9%,11-57%

Il centrosinistra



Letta ricuce con Conte «Puntiamo su Draghi» Il sogno resta Mattarella

► Oggi nuovo vertice a tre, ma niente nomi ► La girandola di incontri del premier in attesa delle mosse del centrodestra e i timori dem: non possiamo perderlo

IL RETROSCENA

ROMA Anche se ormai sembra chiaro che occorrerà attendere lunedì, giorno della prima votazione, per capire da che parte vanno i due schieramenti, le riunioni si infittiscono ma nessuno fa i nomi di chi potrebbe succedere a Sergio Mattarella. M5S, Pd e Leu si ritroveranno oggi per fare il punto avendo a disposizione solo una mezza verità: la possibilità che Silvio Berlusconi possa fare a breve un passo indietro e quindi aprire la trattativa. D'altra parte nessuna delle due coalizioni ha i voti per forzare la partita e quindi anche a sinistra ci si muove con cautela. Anche dalla riunione di oggi non usciranno nomi, ma resterà però la speranza che sia il centrodestra a proporre di votare Sergio Mattarella «sin dalla prima votazione», come proposto da Matteo Orfini.

LA MODA

Enrico Letta, segretario del Pd, è però più realista e, malgrado continui a pronunciare un «magari!», sa che l'attuale presidente della Repubblica è irremovibile e che, quindi, occorre lavorare per trovare un nome condiviso avendo però come

presupposto che «l'Italia non può permettersi di perdere Draghi». Un requisito non da poco e che deve fare i conti con le parole del presidente del Consiglio pronunciate nella conferenza stampa di fine anno interpretate da molti come una sorta di autocandidatura. L'endorsement pubblicato dal New York Times per Mario Draghi al Quirinale dà un po' il senso delle attese della comunità politica ed economica internazionale, e spiega la preoccupazione di Letta. Per il NYT Draghi premier «ha stabilizzato la politica italiana, fatto passare di moda il populismo, rassicurato i mercati internazionali». Ha trasformato un Paese «il cui caos politico era stato spesso oggetto di scherno in un Paese leader in Europa e offerto agli italiani un rinnovato senso di orgoglio». C'è da attendersi che altre riflessioni internazionali arrivino a breve sui tavoli dei leader e possano pesare per una soluzione che non potrà non tener conto del livello di credibilità atteso oltre frontiera.

Il timore che il governo possa saltare anche lasciando Draghi a Palazzo Chigi si fa sempre più

concreto e filtra anche dalle riflessioni di molti ministri che osservano con preoccupazione le richieste di rimpasto di Matteo Salvini. Dopo lo scontro dei giorni scorsi per affermazioni critiche - peraltro non del segretario del Pd - contro il leader 5S, il clima tra Letta e Conte è tornato sereno. Il leader dem, forte del mandato ricevuto dalla direzione, si muove con cautela attento a non perdere il contatto con gli alleati, e aspetta il passo indietro del Cavaliere sapendo che Berlusconi difficilmente potrà incoronare come candidato del centrodestra uno dei suoi ex ministri ed ex alleati e che quindi la rosa si restringe a due, Mattarella e Draghi, con il premier favorito visto il perdurante "no" al bis dell'attuale Capo dello Stato.



Peso: 40%

Letta, a differenza di Conte, non riconosce al centrodestra il diritto di fare per il primo il nome e chiede agli alleati di farsi trovare pronti individuando un unico eventuale candidato di bandiera qualora Berlusconi volesse andare alla conta.

LA VOLONTA'

Per Letta i problemi non finiscono però con l'eventuale convergenza su un nome per il Quirinale. Nella proposta del "patto di legislatura" è contenuta, per il segretario del Pd, le necessità che tutti i partiti della maggioranza si ritrovino per

sottoscrivere - contestualmente alla scelta del Capo dello Stato - un accordo sul governo che parta dall'esigenza di toccare il meno possibile nei dicasteri più delicati. Draghi ha avuto ieri una serie di «incontri istituzionali», come li definiscono a Palazzo Chigi. Ha incontrato di prima mattina il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, poi il presidente della Camera Roberto Fico e nel pomeriggio i ministri Cartabia e Messa. Nel mezzo si è anche recato al Quirinale per incontrare Sergio Mattarella.

Anche a guardare in controluce l'agenda del premier non si ricava molto di più di una volontà di lasciare tutte le cose in ordine ad un suo eventuale successore.

Marco Conti

LA TELA DEL SEGRETARIO PD PER TROVARE UNA DUPLICE INTESA SU COLLE E NUOVO GOVERNO



Il segretario del Pd, Enrico Letta



Peso:40%

Oltre il Presidente Centrodestra alla prova dell'accordo per il futuro

Alessandro Campi

Con l'elezione del futuro Presidente della Repubblica il centrodestra si gioca molto, se non tutto: la sua credibilità agli occhi degli elettori, la sua unità politica e d'azione, la sua possibilità di andare un giorno al governo. Infine, la sua stessa ragione d'essere come coalizione-alleanza dopo quasi trent'anni d'onorato servizio.

I numeri in Parlamento ne fanno la forza di maggioranza (relativa), il che rende politicamente ragionevole la sua

pretesa di muovere per primo (di proporre cioè un nome che possa essere votato anche dalle altre forze politiche) e la sua speranza di vedere sul Colle - sarebbe la prima volta nella storia della (puramente nominale) Seconda Repubblica - un esponente dell'Italia moderata. Un uomo dunque della propria parte, come di parte sono sempre stati gli eletti al Quirinale, cui ovviamente toccherà, una volta in carica, di convertirsi nel rappresentante dell'unità nazionale: quel che è successo, a ben vedere, con tutti i prece-

denti Capi dello Stato.

Il problema è che i numeri da soli non bastano, soprattutto se li si usa male (non parliamo poi se si sbagliano anche i conteggi). In ogni caso non danno diritto ad alcunché, specie se non sorretti da una strategia politica o da un chiaro obiettivo. Cosa intende dunque fare il centrodestra quando manca meno di una settimana al "grande giorno"?

Continua a pag. 20

L'editoriale

Centrodestra alla prova dell'accordo per il futuro

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Da ieri, come si è capito da molti segnali, la candidatura di Silvio Berlusconi, a sostegno della quale si erano formalmente schierati tutti i partiti dell'alleanza, sembra aver perso di forza e credibilità.

I dubbi già serpeggianti di Salvini sono venuti allo scoperto, avendo egli parlato di una candidatura alternativa alla quale il suo partito sta lavorando. Vittorio Sgarbi, auto-dichiaratosi "l'acchiappa farfalle" del Cavaliere, sembra a sua volta essersi arreso all'evidenza: la sua caccia ai voti tra i peones del gruppo misto - una pratica poco commendevole in assoluto, ancor meno visto che parliamo di un'elezione presidenziale - non ha dato i risultati sperati.

I centristi dissidenti del

berlusconismo, a partire dal governatore della Liguria Giovanni Toti, parlano apertamente di una disfatta annunciata e la imputano al "circo equestre" che continua ad illudere Berlusconi di potercela fare. Quanto al sostegno che nel segreto del voto potrebbe arrivare dai riformisti di Renzi, le sue parole dell'altro giorno non lasciano molti dubbi salvo per chi, nella sinistra, lo considera un mentitore seriale capace di tutto: "Berlusconi non ha alcuna chance di essere eletto al Quirinale. I numeri non ci sono. Qualcuno dovrebbe dirglielo ma Berlusconi è circondato solo da yes men".

Se il buon senso abita ancora dalle parti di Forza Italia, è probabile dunque che sia lo stesso Berlusconi - magari su

pressione dei famigliari e degli amici più fidati - a trarne le conseguenze rinunciando ad una candidatura che, se mantenuta con ostinazione, rischia di esporlo ad un destino simile a quello toccato a Romano Prodi nel 2013. Sarebbe per il Cavaliere un finale di partita amaro e persino immeritato: il riconoscimento realistico cui può ambire, una volta abbandonata la pazzia idea di diventare un Presidente che verrebbe contestato ad ogni uscita pubblica e finirebbe oggetto di continui sarcasmi sulla stampa internazionale, è



Peso: 1-8%, 20-28%

forse uno scranno da senatore a vita. Un onore che potrebbe condividere proprio col suo storico duellante, a sigillo di una stagione politica – quella del bipolarismo, del maggioritario e della democrazia dell’alternanza – finita per sempre, comunque lontanissima e della quale lui e il Professore sono stati gli indubbi protagonisti.

Anche perché votare per tre volte Berlusconi senza riuscire ad eleggerlo, come se si trattasse di esprimere solo un voto di bandiera, di fedeltà o di testimonianza, non sarebbe solo una figuraccia personale, ma una sconfitta collettiva per l’intero centrodestra. Che a quel punto, dalla quarta votazione in avanti, avrebbe margini di manovra forzatamente ridotti, oltre a rischiare defezioni all’interno del suo stesso campo. Difficile a quel punto opporsi alla carta Draghi che il Pd immediatamente metterebbe in campo.

In questione è chiaramente la capacità del centrodestra di muoversi in questa partita in modo compatto, al di là delle dichiarazioni di facciata, con o senza Berlusconi come candidato. Il vero nodo politico è questo e si trascina ormai da molti mesi. Da quando cioè è iniziato, sul filo dei decimali, la corsa a due per la leadership della coalizione tra Salvini e la Meloni. Contrasto che la decisione del primo di entrare nel governo di “unità nazionale” e della seconda di stare all’opposizione di Draghi ha ovviamente accentuato.

Nella battaglia per il Quirinale le ambizioni personali, i calcoli affrettati e il doppio gioco tra amici rischiano in effetti di fare molto male al centrodestra, che pur partendo avvantaggiato, come mai era successo prima, rischia di finire bastonato a causa dei suoi stessi errori.

I passi falsi in agguato sono molti. Berlusconi, offeso dalla freddezza e dal mancato appoggio dei suoi storici alleati, potrebbe ad esempio essere tentato da una sorta di “Io o nessuno”. Il centrodestra, nella sua visione politica titanica ed egoistica, ha sempre coinciso con la sua persona, anche se nel frattempo i rapporti di forza interni sono radicalmente cambiati: cosa gli importa di un Presidente della sua area politica che non sia lui stesso?

Giorgia Meloni, dal canto suo, aspirando apertamente a Palazzo Chigi considerati i sondaggi, potrebbe al dunque decidere che solo Mario Draghi seduto al Quirinale è in grado di darle una solida copertura istituzionale nei rapporti con l’Europa e gli altri attori, politici ed economici, internazionali. Il suo interlocutore privilegiato in questa prospettiva è il leader del Pd.

Salvini – che invece se la intende soprattutto con Matteo Renzi e un pezzo del M5S – vuole essere il risolutore a qualunque costo di questa complessa partita: il nome del Presidente da eleggere vuole farlo lui per primo, meglio ovviamente se di centrodestra, ma non è fondamentale. L’importante per

lui, dopo mesi di appannamento politico e d’immagine, è riprendersi la scena.

Quanto ai centristi senza partito vanno per definizione dove sentono odore di vittoria e convenienza. Al minimo segnale di difficoltà del centrodestra in cui formalmente si riconoscono sono già pronti a buttarsi sul nome di Draghi, che peraltro qualcuno di loro già invoca apertamente.

Il rischio del centrodestra è insomma quello di andare in ordine sparso nel momento decisivo, facendo il gioco di chi punta sulle sue divisioni interne non solo in vista del voto per il Colle, ma nella prospettiva politicamente ancora più importante delle elezioni politiche del 2023, quando saranno i cittadini a stabilire i nuovi equilibri parlamentari e dunque, indirettamente, la composizione e la guida di un governo nuovamente politico.

Si dirà che la destra è divisa e concorrenziale anche altrove, basti guardare alle presidenziali francesi. E che il centro liberale e popolare negli altri Paesi europei non si è mai alleato con le forze populiste o apertamente conservatrici. Il centrodestra da Berlusconi a Bossi passando per Fini (ora da Berlusconi a Salvini passando per la Meloni) è stato in effetti una peculiarità o eccezione italiana. Capiremo la prossima settimana se destinata a continuare, magari in forma nuova, o a dissolversi più o meno velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 20-28%

GRAZIANO DELRIO L'ex ministro del Pd: "Se si rompe la maggioranza è difficile che un attimo dopo si possa far finta di nulla e lavorare uniti Mattarella? Merita rispetto e va tenuto fuori dal tritacarne del toto-nomi. Draghi? Gode di un grande prestigio, non possiamo fare a meno di lui"

“Se Berlusconi si ritira fa un favore al Paese senza un accordo largo cadrebbe il governo”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**B**isogna portare il massimo rispetto a Sergio Mattarella e alle sue scelte, per questo va tenuto fuori dal tritacarne delle polemiche e del toto-nomi». Si sa quanto Graziano Delrio, figura di punta dell'anima cattolico-democratica del Pd, sia animato da stima e amicizia per il capo dello Stato uscente. Quindi il suo appello a lasciarlo fuori dalla contesa, malgrado i 5stelle e molti nel Pd lo tirino in ballo, acquista un significato maggiore. Tanto più in un momento in cui tra i dem affiora il sospetto che la presunta preferenza di Silvio Berlusconi per Mattarella e non per Draghi sia solo fumo negli occhi contro il premier. Detto questo, «se è vero che Berlusconi medita il passo indietro, ciò potrebbe rasserenare il clima e potremmo cominciare a discutere per trovare una figura di alto spessore e di indiscutibile credibilità sul piano internazionale».

Identikit che calza a pennello su Draghi, o no?

«Anche lui non va tirato per la giacca, ma indubbiamente gode di un prestigio indiscutibile. E proprio per tutelare la sua figura, di cui l'Italia non si può privare in questo momento, va ascoltato il suo appello a non eleggere un presidente con una maggioranza più stretta di quella che sostiene il suo governo, che altrimenti dopo rischierebbe molto».

Non ci sono tante figure

eleggibili oggi con una maggioranza così larga. Infatti il patto di legislatura di Letta acquista senso con Draghi al Colle, giusto?

«Ha un senso in generale, perché nelle ultime settimane lo stato di agitazione dei partiti e di conflittualità era aumentato pericolosamente e il premier è entrato spesso nel mirino di polemiche, quanto mai successo prima. È quindi il patto di legislatura ha senso - a prescindere da Draghi a Chigi o al Colle - per mettere in sicurezza il Paese, per spendere i soldi del Pnrr e per riuscire ad arrivare a elezioni in un clima di sana competizione civile e non di macerie».

Finora però state solo litigando. Si accavallano voci di una rinuncia di Berlusconi, lei ci spera o pensa sia un modo per continuare l'operazione di reclutamento?

«Io credo sia molto chiaro che nessuno abbia diritto di esprimere candidature: siamo una somma di minoranze, anche i 5stelle hanno perso 110 parlamentari dal 2018. Pertanto, non ci può essere altro che un accordo, che non solo tenga presente il patto di legislatura, ma pure l'obiettivo di fornire al Paese la persona con il profilo più alto, condiviso e autorevole, perché non ci dimentichiamo che il presidente della Repubblica da 30 anni è il vero fattore di stabilità del sistema».

Dovrebbe avere una centralità meno esorbitante per rispettare il dettato costituzionale?

«Non dico questo, noto che dalla crisi dei partiti del 1992, Scalfaro fu elemento stabilizzante, poi ci fu Ciam-

pi, chiamato a ripristinare la credibilità internazionale del Paese scosso dalla crisi economica, poi Napolitano, convinto europeista, che ha tenuto la barra con la speculazione finanziaria contro l'Italia. E poi Mattarella, una barriera contro la deriva populista. Quindi attenzione, l'elezione del Presidente è l'operazione più alta e solenne della politica».

Quindi sbaglia Berlusconi a considerarsi candidato naturale?

«Il Quirinale non è un premio alla carriera. Mai nella nostra storia un capo partito è diventato Presidente, perché il Presidente è il garante dell'unità nazionale. E se Berlusconi desse la disponibilità a scegliere insieme un nome condiviso farebbe un servizio al Paese».

Pare che abbia una preferenza per Mattarella piuttosto che per Draghi, forse preferisce lasciarlo a Palazzo Chigi come la maggioranza del Pd...

«Beh la richiesta di continuità del governo è giustificata, ma questa continuità serve con o senza Draghi, anche se lui salisse al Colle. Il problema è un altro: se si rompe la maggioranza per l'elezione del presidente, è molto difficile che un attimo dopo si possa far finta di nulla e continuare. Lo ha detto lo stesso premier, senza un accordo largo, valterebbe la sua permanenza al governo, nel tritacarne di una campagna elettorale permanente».

Voi finora state giocando di



Peso:61%

rimessa, confermando coi fatti quello che a parole negate, ovvero che spetti alla destra il ruolo di kingmaker. Perché non lanciate per primi voi Draghi?

«Noi abbiamo bisogno che ci sia uno scatto di responsabilità e rasserenamento del clima e che poi attorno a un tavolo si trovi un accordo. Abbiamo tante figure autorevolissime, a partire da Draghi, che essendo un punto di riferimento internazionale, non va spinto nel toto-nomi: la questione di Berlusconi prima va consumata, questo

ci spinge alla prudenza». **E se poi Berlusconi per caso ce la facesse, non sareste criticati per eccessiva inazione?**

«Credo che Berlusconi sia il primo a capire che i numeri per fare forzature non ci sono e che non c'è margine per un muro contro muro. Salvini deve prendere atto che il problema dei numeri non è superabile con le velleità di imporre candidati di coalizione».

Un'ultima cosa: la destra spinge per far votare tutti, anche i grandi elettori positivi. Concorda?

«Sì, bisogna trovare tutte le soluzioni possibili, ci sono difficoltà ma spingiamo affinché si trovino forme che possano garantire la più alta partecipazione. Capisco le difficoltà tecniche e dei regolamenti, ma questo voto è troppo importante».—

Le frasi

Draghi nel mirino



Nelle ultime settimane la conflittualità è cresciuta e il premier è entrato spesso nel mirino di polemiche

Il patto di legislatura

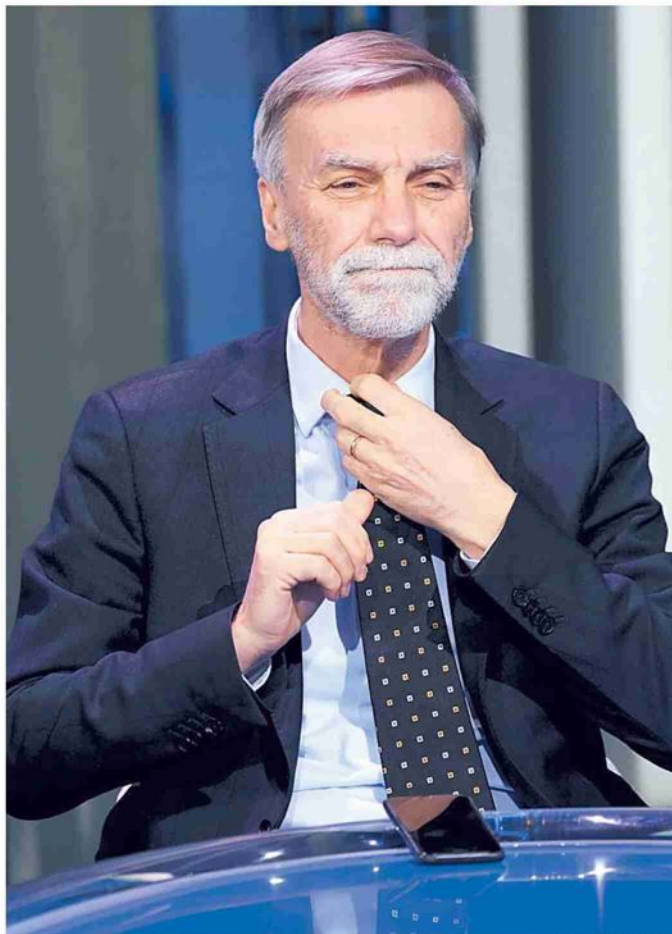


Siamo una somma di minoranze bisogna mettere in sicurezza il Paese anche per il Pnrr

Il voto ai positivi



Bisogna trovare tutte le soluzioni possibili per garantire la più alta partecipazione è troppo importante



IMAGOECONOMICA

Graziano Delrio è stato ministro con Letta, Renzi e Gentiloni



Peso:61%

L'ex ministro rivendica la linea dura contro la compagnia: "Io non ho mai autorizzato proroghe di concessioni" Poi difende il fondatore: "Come fai a non avere fiducia in uno che da quando è entrato in politica ha perso soldi?"

Toninelli e le pressioni di mister Moby

“Mi sono fatto tanti nemici potenti”

IL COLLOQUIO
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«**S**u Onorato non ho nulla da dire. Io ho fatto solo ciò che si doveva fare. Cioè ho detto che si fanno le gare e non le proroghe delle convenzioni». L'ex ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli risponde ai messaggi di WhatsApp a singhiozzo, come se non sapesse nemmeno lui se le notizie dell'inchiesta milanese per traffico d'influenza che vede indagati Beppe Grillo e il patron del gruppo di navigazione Moby-Cin Tirrenia Vincenzo Onorato siano l'occasione giusta per levarsi qualche sassolino dalle scarpe. Come se quello che oggi è un senatore semplice fosse combattuto tra la fedeltà al Movimento Cinque Stelle e al suo Garante, per cui questa vicenda a pochi giorni dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica rappresenta certamente «una brutta

grana, che non ci voleva», e il desiderio di ribadire ciò che ha sempre detto sul suo essere un *hombre vertical*, un cittadino nella stanza dei bottoni. O, per dirla con il sottotitolo della sua autobiografia politica, «il ministro più attaccato di sempre».

Secondo le ipotesi degli investigatori, Grillo avrebbe veicolato tramite alcuni parlamentari e altre volte rivolgendosi direttamente ai ministeri dei Trasporti e dello Sviluppo economico, una serie di messaggi di Onorato mirati a ottenere leggi e finanziamenti per salvare Moby. Vero? Falso? Chi sono i politici coinvolti? Ciò che è certo, al di là delle presunte pressioni di Grillo sulle quali si esprimeranno i magistrati, è che Toninelli ha sempre avuto parecchie perplessità sulla compagnia di navigazione. E non solo durante le riunioni di governo o nei colloqui con il suo staff. Fra il ministro venuto dalla pianura padana e l'armatore campano, anzi, si arrivò a uno scontro frontale mezzo stampa. Il *casus belli* furono alcune dichiarazioni rilasciate da Toninelli nel gennaio del 2019 quando, durante una visita in Sardegna per sostenere il candidato pentastellato alle regionali, annunciò lo

stop alle «vecchie concessioni che provocano solo danni ai cittadini» promettendo entro il 2020 una nuova gara per garantire la continuità territoriale dell'isola. Onorato restituì il colpo con stizza dandogli dell'ignorante e accusandolo di fare «pura campagna e demagogia elettorale». Seguirono strascichi per giorni, con Toninelli che sul Blog delle Stelle minacciava di ricorrere alle vie legali.

Ieri, confrontandosi con i suoi sostenitori durante una diretta Facebook dedicata alla pandemia e al Quirinale, nelle parole dell'ex ministro hanno prevalso innanzitutto la disciplina di partito e la difesa senza se e senza ma del «fondatore». Alla signora Gabriella, che gli chiede di spiagare «questa nuova storia su Grillo», risponde: «Non ne ho la più pallida idea. Non so assolutamente nulla. Ma ho piena fiducia in Beppe. Come fai a non avere fiducia in uno che da quando è entrato in politica ha perso soldi? Gli altri hanno usato la politica per arricchirsi, lui no».

Sollecitato a parlare del caso, però, non resiste alla tentazione di ripercorrere il film della sua esperienza governativa (durata poco più di quindici mesi) alla luce di ciò che sta emergendo dalle carte della procura di Mila-



Peso:46%

no: «Se mi hanno sostituito al governo anche per questa mia fermezza? Non ho elementi per rispondere, ma di certo per quello che ho fatto da ministro mi sono fatto tanti nemici potenti».

Che lei sappia qualcuno ascoltava Vincenzo Onorato dentro il Movimento 5 Stelle? «Non lo so proprio. Quello che so è che io volevo servi-

zi efficienti e tariffe più basse, ma soprattutto che non concedevo mai proroghe di concessioni e che non l'ho fatto nemmeno in questo caso». Nel merito dell'indagine milanese, in ogni caso, ribadisce di non voler entrare: «Se sono stupito dall'inchiesta? Le mie sensazioni non hanno valore». —

“Se sono stupito dall'inchiesta? Le mie sensazioni non hanno valore”

La difesa del fortino “So soltanto che volevo servizi efficienti e tariffe più basse”



IMAGOECONOMICA

L'armatore Vincenzo Onorato, presidente della Moby Lines



LAPRESSE

Danilo Toninelli, ex ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture



Peso:46%